

Il calendario del cinema Cristallo

La storia di Maria vista dal film firmato da Guido Chiesa

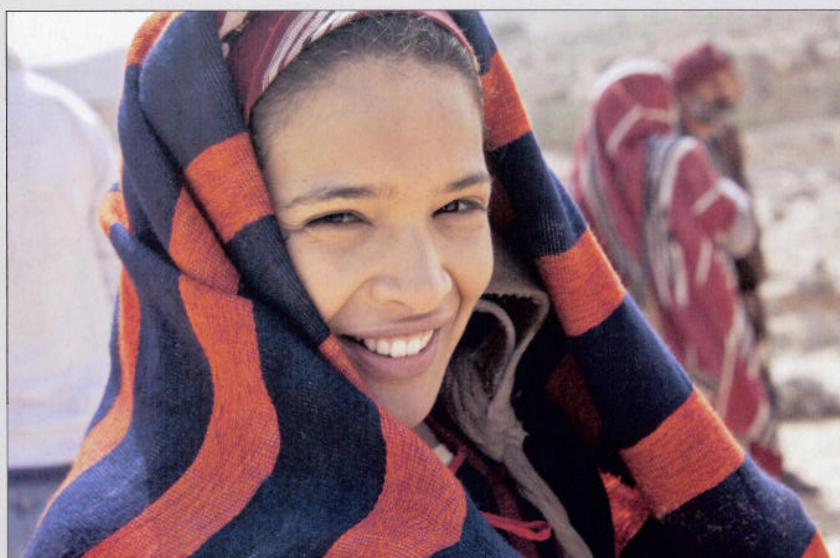
REGGIO. Dopo la recente inaugurazione, il cinema Cristallo dei frati Cappuccini inizia la regolare programmazione cinematografica proponendo domani (ore 21) «Io sono con te», il nuovo film di Guido Chiesa presentato in concorso al Festival Internazionale del Film di Roma; il regista sarà presente in sala e sarà presentato da Luigi Lagrasta, presidente regionale dell'Acec, l'Associazione cattolica degli esercenti cinema che gestisce la programmazione cinematografica del Cristallo. Al termine della proiezione Guido Chiesa sarà a disposizione per le domande del pubblico.

«Io sono con te» è un'occasione per assistere, attraverso gli occhi di un laico, al racconto della maternità di Maria di Nazareth e dei primi dodici anni di vita di suo figlio Gesù. Fonte primaria di ispirazione di Chiesa è stato il Vangelo di Luca, l'unico a lanciare uno sguardo su quei primi anni trascurati dagli altri sinottici. Il film propone la storia di una ragazza vissuta nella Galilea di duemila anni fa che con la nascita del figlio Gesù inaugura un nuovo corso nella storia dell'uomo. Le domande sollevate sono più che mai all'ordine del giorno e riguardano il nascere, il crescere, l'educare i figli, il ruolo della donna nella società, il senso della parola amore, in una prospettiva squisitamente femminile.



Come ho scoperto che siamo tutti figli di Maria

Un film sull'infanzia di Cristo? La scrittrice "scandalosa" l'ha visto per noi. **Ha capito come possiamo essere un po' Gesù.** E che non c'è nulla di più moderno della Madonna. // **Melissa P.**



Madre di Dio Rabeb Saïri, una delle due interpreti di Maria (sotto: Nadia Khelifi, Maria bambina).

Io sono con te è un patto silenzioso fra madre e figlio, un atto di forza, di coraggio e di saggezza che contiene e consola. A Miriam, la ragazza che ha cambiato il mondo, basta questo per assicurare il piccolo Gesù, figlio, come tutti i figli, in cerca di protezione e conforto: solo una madre senza paura può dare al mondo un figlio che non diffonde, e non trattiene, terrore.

Il vantaggio è generazionale. Ogni giovane madre a contatto con la propria natura infantile ha la capacità di comprendere il mondo del suo piccolo, a sostenerlo, libera dal fardello delle responsabilità spesso solo immaginate o immaginarie. Miriam, intanto, chiarisce immediatamente il suo ruolo all'interno della famiglia: Giuseppe è in secondo piano, perché a lui spetta l'incarico del maschio impaurito, incapace di fronteggiare l'ignoto. Accoglie la giovane moglie nella sua casa ma non riesce a imporle l'autorità. Difficile trasfor-

mare la selvatichezza di una donna in subordinazione, neanche i severi uomini del tempio riescono a spegnere un sorriso giovane per sempre, anche quando l'età avanza. La scena più esemplare è quella in cui si vede il piccolo Gesù camminare sul bordo del pozzo, in una chiara metafora evangelica del Gesù che cammina sulle acque. L'acqua, principio femminile che conduce immediatamente al tema della maternità, non lo spaventa. Miriam è poco distante, non corre verso di lui, non lo chiama: si fida, sa che suo figlio non è uno sprovvisto; e non perché divino, non perché eccezionale. Sono gli uo-

mini a considerare straordinario, mitologico, l'evento. Gli uomini, che non conoscono il patto «Io sono con te, anche quando non ti sono vicino», si meravigliano. Loro, che conoscono solo l'imposizione del «Tu DEVI stare con me», si riuniscono in consiglio.

Eppure è proprio quella serenità a fare di Gesù l'uomo che fece della compassione e della solidarietà il legame fra il sé e tutte le cose. Gesù sarebbe stato un uomo diverso se diversa fosse stata la madre? Ogni figlio, dopotutto, è il frutto non solo di un sentimento e di un corpo, ma di un preciso atteggiamento pedagogico, razionale o involontario che sia. Miriam non educa il figlio seguendo quelle che sono le regole del suo tempo, ma lo educa alla vita partendo dalla vita stessa, con tutta la spensieratezza, la gioia e la costanza che ogni figlio si augura di trovare nella propria madre.

Pastorella e donna saggia, femmina indomita e devota a Dio, Miriam non è più la vergine eterea e succube: rappresenta la volontà femminile, la forza, l'integrità e soprattutto la sconcertante modernità. Femminista e femminile senza porsi il problema del ruolo sociale e familiare: lei è, semplicemente, una che sceglie.

È lei la grande madre, una luce di saggezza e di speranza ben piantata dentro tutti noi e che spesso oscuriamo o tendiamo a ignorare. Se seguiamo quella luce, siamo tutti Gesù, tutti figli di Maria.

UN FILM CHE È UNA SCOMMESSA

Dopo la presentazione alla Festa del cinema di Roma, *Io sono con te* è uscito in sala. Una bella scommessa per un film girato in Tunisia con attori locali che hanno recitato nella loro lingua madre, un dialetto di ceppo semitico, e con pochi professionisti (Carlo Cecchi, Fabrizio Gifuni e Jerzy Stuhr).





RICOMINCIAMO DAL RAPPORTO

BIMBO&MAMMA

GUIDO CHIESA
DALL'ESTREMISMO
DI SINISTRA AL FILM
SULLA MADONNA



■ di Giuseppe Stabile



Ogni bambino è unico e irripetibile, concepito libero, indipendente, pieno di energia, con una potenzialità immensa ed una naturale fede nell'Amore che l'ha

generato. Anche tu sei stato concepito così. Guido Chiesa, noto regista e sceneggiatore, dopo aver aperto il cuore alla Verità che "fa nuove tutte le cose", ha messo la sua arte cinematografica al servizio dell'evento che ha fermato il tempo: la nascita di un bambino di nome Gesù.

È appena uscito nelle sale cinematografiche il suo ultimo film "Io sono con te" che narra la Natività di Cristo con gli occhi della Madonna. Quale legame c'è tra questa pellicola e le sue precedenti, incentrate su temi politici e sociali?

«Nei miei film ho sempre cercato di raccontare la battaglia delle persone per la conquista della libertà. Per molto tempo ho creduto che per ottenerla fosse necessaria la lotta politica; ora ritengo che per essere veramente liberi bisogna soprattutto aver ricevuto molto

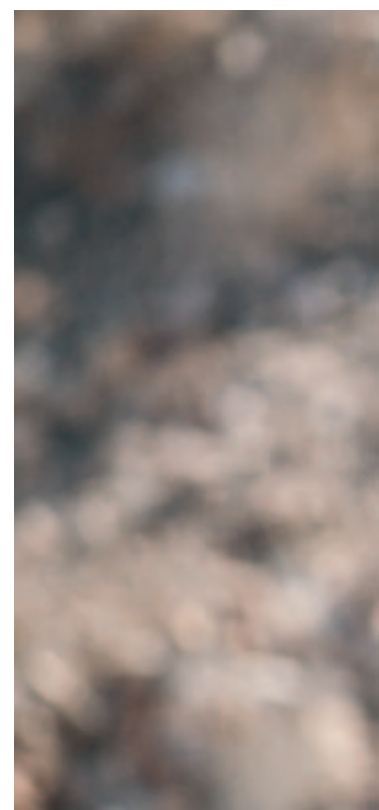
amore nella propria infanzia. Ho scoperto che nella relazione tra Maria e Gesù, così come in tutto il messaggio cristiano, c'è la testimonianza di un modo di educare i bambini che dona la libertà».

Qual è stato il suo percorso personale e culturale?

«Ho vissuto la mia giovinezza all'epoca della droga di massa e del terrorismo, militando nell'estrema sinistra che considerava la violenza lo strumento necessario per arrivare alla rivoluzione. Dopo la laurea e la permanenza di sette anni negli Stati Uniti, ho iniziato a fare film in Italia. In quel periodo mi sono sposato con Nicoletta, la mia attuale moglie, vissuta anche lei nello stesso ambiente razionalista e disinteressato ai temi religiosi. Penso che non esistano persone atee, perché tutti crediamo in qualcosa: piuttosto mi sono sempre ritenuto un non credente. Almeno fino a otto anni fa...».

Cosa ha cambiato la sua esistenza?

«Mia moglie rimase molto colpita da una sua amica che le parlava della Madonna come persona, donna e madre, immersa nella Sua rela-





La ragazza tunisina Nadia Khelifi, figlia di pastori, interpreta Maria nel film "Io sono con te", ultima pellicola del regista Guido Chiesa

IO SONO CON TE

«Io sono con te» è una pellicola originale e sorprendente che tocca le nostre corde più profonde, narrando una storia che ognuno ha sperimentato in prima persona. È anzitutto il racconto di una maternità: quella di Maria di Nazaret, dal concepimento fino all'adolescenza del figlio Gesù. Frutto di un lungo progetto del regista Guido Chiesa e di sua moglie Nicoletta Micheli, il film è stato girato in una regione desertico-montagnosa della Tunisia e recitato da attori quasi tutti non professionisti, compresa la giovanissima protagonista. «Abbiamo fatto un film che si rivolge a tutti, non solo ai credenti - ha affermato il regista - perché tutti siamo stati figli. Questo film ci parla della necessità di avere fino in fondo fiducia nei propri



figli, amandoli e rispettandoli senza compromessi e paure. Dio, il Soffio della Vita, è diventato uomo in Gesù, in un bambino nato nel grembo della Madonna: questo non è razionale secondo i nostri canoni, ma posso affermare che è spiegabile. Nel fare questo film sono partito mettendomi al servizio delle donne, ma alla fine ho capito che ero al servizio del Signore, raccontando la storia di Sua Madre».



zione con il figlio Gesù. Quando Nicoletta cominciò a confidarsi con me su queste cose, io rimasi molto perplesso e sorpreso. Però, avendo problemi come padre con i miei tre figli, mi misi in discussione, riconoscendo ed approfondendo la bontà di alcuni argomenti. È stato molto difficile per me accettare certe cose ed ho sbandato più volte. Insieme abbiamo letto tanti libri e molte interpretazioni, scoprendo numerose persone che, seppur non cristiane, riconoscono che nel Vangelo sono contenute narrazioni straordinarie».

Come hanno reagito i suoi amici e colleghi quando hanno saputo del suo cambiamento e del progetto di un film su Maria di Nazaret?
«Anche senza dirmelo apertamente, molti hanno iniziato a sentirsi imbarazzati ed a trattarmi come se fossi diventato matto: sapevo

“HO VISSUTO LA MIA GIOVINEZZA NELL'ESTREMA SINISTRA CHE VEDEVA NELLA VIOLENZA LO STRUMENTO PER ARRIVARE ALLA RIVOLUZIONE”

che questo sarebbe successo e non ne sono ferito. Nel Vangelo, dopo molte resistenze, ho trovato la rivelazione di un messaggio che mi corrisponde profondamente ma che rappresenta lo scandalo del cristianesimo: solo chi sperimenta amore cresce libero e capace di

amare. Purtroppo, intorno a me vedo un numero sempre maggiore di persone fragili e confuse».

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), nel mondo occidentale la depressione è la malattia del secolo. Come siamo arrivati all'incredibile sconfitta antropologica di costruire una società depressa popolata da depressi?

«Le difficoltà causate dalla crisi sociale ed economica, seppur reali, non possono giustificare l'attuale depressione di massa che ormai tocca

IERI ED OGGI

Da sopra: Una scena del film "Lavorare con lentezza"; sul set di "Io sono con te"



anche in parte rimosso perché mi era scomodo accettare. I sensi di colpa sono l'arma più potente del diavolo: solo smascherando questo inganno ho potuto avvicinarmi alla relazione con Dio e sperimentare quella gioia di vivere che mi è mancata per gran parte della mia esistenza».

Come aiutare le persone a risolvere i propri inganni?

«Ognuno deve fare il proprio percorso personale, ma la situazione odierna è difficile, tenendo conto che viviamo in una società molto secolarizzata nella quale, talvolta anche a ragione, la Chiesa e la religione, soprattutto cattolica, sono vituperate e biasimate. È necessario entrare profondamente nella propria storia e vedere le proprie ferite inconscie: questo non vuol dire che dobbiamo sottoporci tutti ad una psicoterapia di massa, anche perché è facile incappare in qualche "specialista" che può provocare molti danni se parte dal presupposto assurdo che siamo animati da pulsioni di male. Ritengo che per intervenire efficacemente sia necessario ricominciare da una mamma e un bambino per volta, affinché possano godere di un rapporto primario soddisfacente, dovunque essi vivano. E non m'interessa se questo avviene fuori dal cristianesimo, perché credo che la Verità sia solo una».

È possibile evitare che i condizionamenti per-

anche le classi più umili e moltissimi ragazzi. Nell'ultimo secolo, tra le tante cose che sono accadute, si è arrivati a interferire con la nascita ed i primi anni di vita di un bambino come non era mai successo nella storia: credo sia questa la principale causa delle depressioni che ci assalgono. Forse oggi si picchiano meno i bambini ma, fin dalla gravidanza e dall'allattamento, c'è un costante aumento di una grave violenza psicologica sulla donna e sul nascituro».

"SENZA ACCORGERCENE TRASMETTIAMO AI FIGLI LE NOSTRE FERITE INTERIORI"

ri, sia attraverso l'inconscio sia con il nostro patrimonio genetico che si modifica durante l'esistenza. Quindi, tra l'altro mi sono chiesto: che senso hanno tutte quelle teorie secondo le quali i geni determinano la nostra personalità e le nostre malattie?».

La grande consapevolezza culturale e spirituale che ha acquisito l'ha aiutata ad affrontare le sue sofferenze?

«Sì, mi ha aiutato sotto molti aspetti, sia personali che familiari. Ad esempio, io ho sofferto di depressione e per uscirne non potevo

certo contare sulla mia forza di volontà: solo l'amore di chi mi è stato vicino mi ha permesso di guarire. Grazie ai miei figli e ad alcune persone che mi hanno aiutato, ho scoperto che ero innocente, perché la depressione non proveniva da me. La causa della mia depressione non ero io e neanche il mio patrimonio genetico, quanto piuttosto le esperienze iniziali della mia vita, vissute in un periodo di cui non ho memoria cosciente e che ho

Quest'importante intuizione le è servita per rileggere e approfondire la sua storia umana?

«Non è stato facile, ma ho iniziato a interrogarmi sulla mia infanzia, che pensavo fosse stata molto positiva, serena e normale. Poi ho compreso che i miei genitori, pur avendo fatto tanto per me, hanno commesso molti errori: non certo per colpa, ma perché a loro volta erano stati feriti nella loro infanzia. Ho scoperto che siamo tutti vittime di vittime! Senza accorgercene, trasmettiamo ai figli le nostre ferite interiori».



I SUOI FILM

Da sopra Mentre dirige gli attori; Valerio Mastandrea in "Lavorare con lentezza" del 2004; Luciano Ligabue, uno degli attori del film documentario "Partigiani", del 1997



DALLA POLITICA AL SERVIZIO ALLA VITA

Guido Chiesa, nato a Torino nel 1959, vive i cosiddetti "anni di piombo" militando in formazioni di estrema sinistra.

Dopo la laurea, si trasferisce per sette anni negli Stati Uniti da dove ritorna nel 1990 iniziando a produrre film e documentari che riscontrano subito notevole interesse di pubblico e critica. Tra le sue opere più famose e premiate, tutte incentrate su temi politici e sociali, ricordiamo "Il caso Martello" (1991), "Il partigiano Johnny" (2000) ed il più recente "Lavorare con lentezza" (2004). Insieme alla moglie Nicoletta, dalla quale ha avuto tre figli, negli ultimi anni ha vissuto una profonda trasformazione personale che lo ha portato ad accostarsi alla Fede, soprattutto attraverso la figura della Madonna, alla quale ha dedicato il suo ultimo film "Io sono con te".

Una scena del film "Io sono con te", girato in Tunisia con molti attori non professionisti



sonali continuano a tramandarsi di generazione in generazione?

«Sì, questa catena si può spezzare, anche se non è facile. Per rompere questo circolo vizioso di vittime che si trasformano in carnefici, di figli che inconsciamente infliggono ai loro bambini le sofferenze subite da piccoli, c'è un solo rimedio: occorre tanto amore. Credo che l'unico concreto contributo che ognuno può dare sia testimoniare senza giudicare, offrendo un esempio positivo non giudicante: è questo che abbiamo cercato di fare con il film appena uscito "Io sono con te"».

Purtroppo di amore se ne parla molto, ma spesso a sproposito.

«Questa parola è stata abusata nella nostra società, ma io mi riferisco a un amore molto fisiologico, che ha il suo centro nel rapporto che si instaura tra madre e figlio, basato sul rispetto

del bambino e della sua indipendenza. Abbiamo tutti bisogno della relazione con l'Amore che nell'Universo continuamente crea, altrimenti tendiamo a cercarlo per tutta la vita in altre forme: ad esempio, nell'esaltazione del proprio io, nel sesso fine a se stesso, nel bisogno di sentirsi riconosciuti dagli altri o di affidarsi a divinità materiali come potere e denaro. Solo chi ha conosciuto amore nell'infanzia, da adulto potrà veramente innamorarsi e vivere libero e indipendente».

Conoscere meglio la natura del bambino l'ha avvicinata a Dio?

«Se osserviamo le persone più semplici e le popolazioni ancora primitive, ci accorgiamo che i bambini sono sempre gioiosi e il rapporto con le loro madri è sereno e rispettoso; quelle persone vivono già naturalmente la relazione con Dio. Invece, per noi che avevamo perso quel legame sacro, il Padre si è dovuto manifestare attraverso Gesù. Il vero progetto di Dio è il rapporto di fiducia, amore e rispetto che accompagna ogni bambino concepito: per questo sono diventato credente, per questo credo in Gesù. Nel Vangelo c'è scritto che il Regno di Dio è per chi è come un bambino: la spiritualità umana si esprime in maniera più autentica proprio nel bambino. Questo è perfetto, non c'è bisogno di aggiungere altro; eppure non lo abbiamo ancora capito, spesso neanche la Chiesa».



All'ultimo Festival Internazionale del Film di Roma con il cast del film "Io sono con te"

“OGNI BAMBINO È CONCEPITO COME MARIA, CON DELLE POTENZIALITÀ IMMENSE, SPESSO SOTTOVALUTATE”

Nel film avete tratteggiato una figura di Maria molto semplice e forte: come si rapporta con questa donna venerata in tutto il mondo?

«Gesù non sarebbe potuto nascere se non ci fosse stata Maria, una donna che Dio non ha scelto certo a caso, dato che non è un burattinaio. Questa giovane adolescente doveva avere qualcosa di unico, che ha permesso a Dio di far nascere il proprio Figlio attraverso di Lei. La Madonna è molto più di uno strumento divino: Lei è la mano del Creatore sulla Terra, il Suo grembo materno. In Lei si realizza la pienezza di Grazia della maternità in relazione con il Padre. Eppure, ogni bambino è concepito come Maria, con delle potenzialità immense, spesso sottovalutate, soprattutto nel nostro Occidente: ma se siamo in grado di procreare, perché non dovremmo essere capaci di fare tante altre cose altrettanto incredibili e meravigliose?».

Che cosa vuol dire il Natale per lei?

«Ho dei ricordi bellissimi legati a questa festività, perché si stava in pace e la mia mamma, che era maestra, poteva restare a casa con noi. È bello che queste giornate di festa possano donare un po' di felicità ai più piccoli, ma non mi piace che si trasformi tutto in una favoletta lontana dall'esistenza quotidiana. Soprattutto ai cristiani, il Natale dovrebbe servire per ricordare che ogni volta che c'è una natività, per ogni bambino che nasce, là c'è il Vangelo».

UNA SLAVINA DI AMORE E VERITÀ

Nicoletta Micheli, moglie di Guido Chiesa, è stata l'ispiratrice e co-sceneggiatrice del film "Io sono con te" a proposito del quale ha affermato: «Un giorno una mia amica mi parlò di Maria di Nazaret e le sue parole mi spalancarono un cuore evidentemente sulla via del disgelo; le mie figlie mi riportarono all'umanità, lei mi portò la divinità. La chiave di accesso al sacro e alla figura della Madonna fu folgorante: una slavina d'amore e di verità che aspettavo come un bimbo assetato e affamato (la metafora non è presa a caso). Nacque così un'idea che a valanga si è sostanziata: raccontare in un film questa Maria, suggerire la sorpresa di chi ha subito il dono di una Cosa. Di cui sarò grata, eternamente» (nostra elaborazione dal sito www.guidochiesa.net).

romantici Usa

abile) della felicità nell'ultimo Mendes



te loro coraggio: chi ha fatto del cinismo disfattista un credo, chi si è nascosto dietro un ridicolo neosessantottismo, chi non riesce ad avere figli o semplicemente ad avere una relazione.

Non fatevi ingannare dal titolo italiano (escogitato per richiamare *American Beauty*, dello stesso regista?), perché *Away We Go* (titolo originale) si sforza

di essere il più possibile autentico. E anche se cita *Oh! Sweet Nuthin'*, muove alla speranza. Pure l'amore tra i due è sincero: lui scopre entusiasta che lei è incinta dal suo *vaginal flavour*. Quella di Burt e Verona, in viaggio nel Nord America, non è nient'altro che reale paura della felicità. Di questi tempi, un gran bel lusso. **RAFFAELLA GIANCRISTOFARO**



Want Sex

di Michael Cole
con Hawkins, Bob Hoskins,
Mays, Geraldine James

ione: spegnere le luci accendere il cervello. sta per "sex equal-ugaglianza tra sessi. Co-ba di Grace) scopre bero delle operaie el '68 e ne fa "un film ti". Da quelle proteste minster di 187 cucitrici i di Dagenham si av-torico processo di razione salariale tra e donne in Gran Bre-Commedia vibrante, ri Sixties, efficace nel i fatti e le emozioni voratrici. Con la de-zione e l'umorismo la working class sap-primere. Il territorio Loach, ma il lin-si fa (buona) social

ANNA MARIA PASETTI



I due presidenti

di Richard Loncraine
con Michael Sheen, Dennis Quaid,
Hope Davis, Helen McCrory

I film tv hbo ormai sono un genere cinropolitico a sé. Questo racconta la *special relationship* tra il laburista Tony e il democratico Bill, leader già sfioriti della pragmatica utopia della Terza via e ora conferenzieri a (lauto) gettone. Due anime diverse (per morale e moralismo) e unite da first lady di ferro. Sembrano un po' i fratelli Kennedy, un po' adolescenti discoli. Blair aspirante premier, l'alleanza atlantica di ferro, il caso Lewinsky, Bosnia e Kosovo: tutto detto con elegante rigidità, ma senza frigidità. Sheen (già Blair in *The Queen*) è ottimo. Quaid è volenteroso ma penalizzato da un goffo mimetismo. Hope Davis (Hillary) tiene alto il livello. **BORIS SOLLAZZO**



Nowhere Boy

di Sam Taylor-Wood
con Aaron Johnson, Kristin Scott
Thomas, Anne-Marie Duff

Lontana anni luce dal classico biopic, un'opera originale, che si scrolla di dosso tutti i *topoi* del film musicale, e non fa mai vedere i Fab Four sul palco. Un'indagine psicologica del Lennon pre-Beatles, che getta una luce inedita - per i non addetti ai lavori - sull'educazione sentimentale di John, adolescente rifiutato dai genitori, e sulle radici profonde del rapporto a venire con Yoko. Ricostruzione accurata, recitazione moderna, regia disinvolta, momenti di verità. Gran parte del merito va a Johnson, coraggioso, esuberante protagonista. Ispirato al libro di memorie di Julia Baird, sorellastra di Lennon, è stato presentato al Torino Film Festival nel 2009. **R.G.**

L'INTERVISTA



Guido Chiesa

Sull'insolita (e riuscita) sfida religiosa di "Io sono con te". In concorso al Festival di Roma

Filmare la donna più raccontata d'Occidente, traducendola in sorprendente figura chiave nel dialogo con l'Oriente. La Maria di Guido Chiesa, esplorata razionalmente attraverso fonti sacre e soprattutto profane, cammina oltre la Storia e la Mistica, e si rivela donna e madre "rivoluzionaria", d'inedita modernità.

Come è nato *Io sono con te*?

«Da un'amica di mia moglie, che mi ha proposto di farne un film. La mia reazione iniziale è stata: "Sei fuori di testa!". Poi, per mia fortuna, mi ha convinto. È il film che più mi ha segnato nella vita».

Perché?

«La figura di Maria, così come l'ho scoperta e poi spero rappresentata, è rivoluzionaria, perché rende credibile la possibilità dell'amore fisiologico e complice tra madre e figlio, cosa da cui dipende la nostra libertà. Non è divino, ma un sentimento squisitamente umano. Lo dico da padre e da figlio. Ha cambiato la mia visione delle relazioni familiari, della vita».

Una Maria che parla l'arabo popolare. Come mai?

«Attori e location sono tunisini. Non volevo falsificare la recitazione imponendo l'aramaico, che è la lingua che si parlava in Palestina. Poi ho scoperto che sono lingue molto simili, anche nel modo di pregare, nella gestualità. Maria diventa così un ponte tra due culture, islamica ed ebraica, più vicine di quanto esse stesse non credano, e che per assurdo confliggono. In Italia uscirà doppiato, con qualche copia in arabo sottotitolata a Roma e Milano».

Sarebbe utile mostrarlo nei Paesi mediorientali...

«Magari. Ma negli Stati islamici non uscirà mai, perché la religione impedisce di rappresentare i profeti. E Gesù per loro è un profeta».

Reazioni dal mondo cattolico alla tua Madonna, che è piuttosto "inconsueta"?

«Positive. Sulla linea per cui "la distanza dalla tradizione non contraddice la dottrina". **A.M.P.**

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalebunt

Città del Vaticano

domenica 31 ottobre 2010

Anno CL n. 252 (45.506)

A colloquio con Guido Chiesa che ha diretto «Io sono con te» in concorso a Roma

Racconto la donna che ha cambiato l'umanità

di LUCA PELLEGRINI

Nella Nazareth di duemila anni fa. Una madre e un figlio. Giocano, sorridono, si guardano, si abbracciano. Guido Chiesa, dopo una serie, per breve, di film politici e socialmente impegnati, torna al cinema con *Io sono con te*, per raccontare la storia di Maria e del figlio Gesù. Un lavoro pensato, voluto a tutti i costi. Abbiamo visto in anteprima il film che sarà in concorso al Festival del cinema di Roma e la sensazione è quella che sia frutto di una sua esigenza spirituale vera.

«Nicoletta Micheli, mia moglie e autrice, insieme a me, della sceneggiatura — ci dice il regista — si è dovuta interrogare, diventando madre, su tanti nuovi problemi e sentimenti. Ci siamo così imbattuti nella lettura dei Vangeli dell'infanzia: ai nostri occhi, all'epoca di non credenti, è stata una sorta di epiplania. Mi sono accorto, a posteriori, che molti vivono il confronto con il religioso come se fosse qualche cosa di magico, di evanescente, non legato alla realtà quotidiana e concreta delle nostre vite. All'inizio, ho lavorato alla sceneggiatura più con un'adesione di tipo razionale, come se fosse un percorso intellettuale, emotivo. Alla fine è diventato un cammino di fede e tutto si è ricomposto».

Perché questo film è così importante per la sua vita e per quella di molti?

Perché, semplicemente, propone un modello di relazione madre-figlio, genitori-bambini, che è universale. Io sono con te riguarda tutti, sia che siamo genitori, sia che siamo figli, perché tutti siamo stati piccoli. Ho cercato di rivolgermi a tutti, senza distinzione di cultura, di fede, privilegiando una prospettiva femminile e proponendo un modello positivo fondato sull'amore e la fiducia.

Fin dalle prime immagini, si percepisce come tutto sia spoglio, essenziale: non ci sono angeli, comete, voci dall'alto, miracoli. Perché?

Il soprannaturale non è visibile, non può essere affrontato con i nostri strumenti di pensiero, la nostra logica, la ragione. Il mistero tra-

scende i limiti, per noi, non può essere rappresentato. Però è accettabile e comprensibile. Ho voluto spogliare tutto il racconto dell'infanzia da una possibile e pericolosa rappresentazione magica. Mi sono interrogato e concentrato sul ruolo centrale di Maria, della Madre, ossia il ruolo della donna e della maternità.

Eppure, in alcune immagini, si avverte la forza straordinaria e speciale del rapporto d'amore tra questa Madre e il Figlio.

Il Vangelo è anche un modello antropologico e pedagogico universale e straordinario, perché fondato sull'amore positivo, sulla fiducia. In

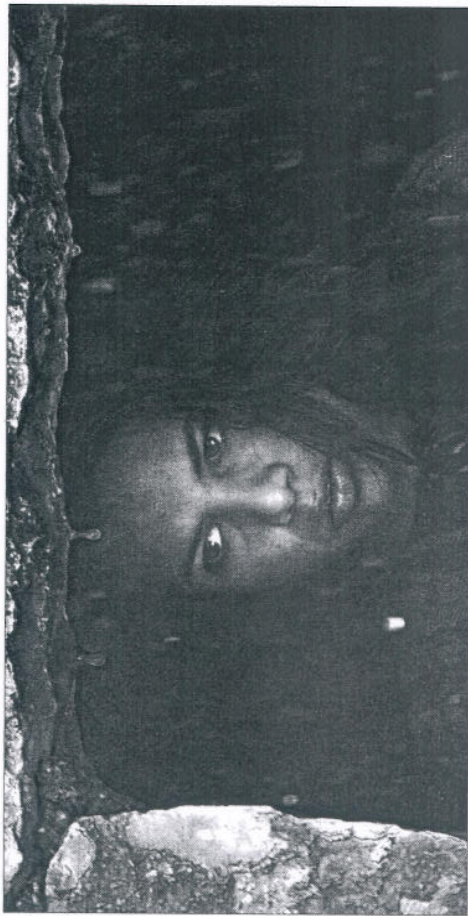
sua ricerca, ha sofferto fino alla fine. Per me è esattamente l'opposto: sono un credente che cerca di andare verso tutti, chi crede e chi no. Nel tentativo di convincere che il Vangelo non parla di magie, ma di cose molto concrete. La grande sfida del cristianesimo, oggi la grande sfida nel messaggio di Benedetto XVI, è questo tentativo di armonizzare, in ogni contesto di vita, la ragione e la fede.

Si è confrontato con qualche Vangelo cinematografico, prima di iniziare le riprese?

Ho visto tutti i film su Maria. Ho visto soprattutto ciò che non mi piaceva, i film in cui Maria è co-

Fin dalle prime immagini la giovanissima Maria — che ha il volto berbero e sconsolato di Nadia Khilfi da piccola e di Rubab Srari da adulta — si dimostra (anche se per la verità in modo del tutto implausibile) insensibile alle imposizioni rituali e culturali, a ogni forma di sopraffazione.

Il suo atteggiamento è molto attuale. Perché al legalismo rituale oggi si è sostituita l'interferenza medica. Tutto ciò che riguarda la femminilità e l'intimità della donna, a cominciare dal parto, è stato violato dalla medicina e dai medici, che s'intromettono violando il ruolo della donna. Nessuna, tra le grandi religioni, ha alla sua origine un parto come quello di Maria, che è sola



Nadia Khilfi nel ruolo di Maria da piccola

un'epoca in cui siamo circondati da messaggi di pessimismo, di disperazione — spesso anche legittimi — è da lì che bisogna ripartire: da una madre e un figlio. L'amore può davvero cambiare le cose.

L'essenzialità scarna del contesto richiama in qualche modo la trazione cinematografica del Vangelo pasoliniano. E d'accordo?

Pasolini, lo dice lui stesso, cercava disperatamente Gesù e lo faceva da non credente. Soffriva di questa

dinanzi al mistero della sua maternità. Capisce che la relazione col Figlio è simbiotica, intima, privata: sono soli, isolati nella grotta. Anche Giuseppe fa un passo indietro. È un modello di paternità meno focoso, meno aggressivo, più umile. Ma non si tira indietro quando è necessario proteggere la famiglia.

Il parto di Gesù, in ogni film, è un momento delicatissimo. Pudicamente, in quel momento difficile, mi allontanavo.

Il dolore occupa uno spazio di primo piano nel film. Un anziano pastore profetizza: «Il dolore che tentate di risparmiare oggi al bambino, sarà uno scandalo per molti. Ma non avete paura per quello che dovrà subire in futuro». Maria risponde con un sorriso aperto, innocente, bellissimo. Perché?

Perché si mette totalmente nelle mani di Dio. Maria è umile, risponde semplicemente: che cosa posso fare io, così piccola, indifesa, sola? Dio mi chiede di avere misericordia, di volergli bene, di proteggerlo, di amarlo. Questo io faccio. Non posso avere paura di quello che mi chiede. Soltanto quando non troverà più il Figlio dodicenne, quando intuirà che la libertà di Gesù non si può condizionare e fermare, Maria capirà fino in fondo. In quel momento una spada le tralfigge il cuore.

Si è chiesto come reagiranno i non credenti e i cattolici alla visione del film?

L'ateo sarà colpito dall'aspetto femminile che ho voluto evidenziare, dalla pedagogia evangelica, dalla moralità del racconto. Al mondo cattolico chiedo soltanto di capire il mio sincero tentativo. Io non ho voluto fare scandali con il mio film. Il vero scandalo è il cristianesimo, Cristo è lo scandalo per la società del suo tempo, la sua croce è lo scandalo per tutta l'umanità.

Maria, nelle ultime immagini, è una donna assai anziana, che confessa: «Non possiamo capire cosa è stato, se non torniamo all'inizio».

Spero, come Maria, che tutti riescano a riflettere sulla madre e il padre che abbiamo avuto, perché è da lì che veniamo, da loro abbiamo avuto la vita. E sui genitori che a nostra volta siamo stati. Il Vangelo ci dice tutto su questo rapporto. Perché Maria sente la necessità di raccontare questo inizio? Non bastava raccontare la Passione e la Resurrezione? Perché gli Evangelisti sentono la necessità di raccontare la storia di Maria e della nascita di Gesù? Io tento di dare una risposta, raccontando la storia di una donna che ha veramente cambiato per sempre il volto dell'umanità e il posto della donna nella società. Maria sente l'esigenza di raccontare perché è l'unica che sa degli inizi, e vuole che non li dimentichiamo.

numero 6 2010

VIVILCINEMA

Bimestrale d'informazione cinematografica edito dalla FICE - Federazione Italiana Cinema d'Essai

VIVILCINEMA novembredicembre10 21

IO SONO CON TE



di Guido Chiesa

Sceneggiatura: Nicoletta Micheli, Guido Chiesa, Filippo Kalomenidis. **Fotografia:** Gherardo Gossi. **Montaggio:** Luca Gasparini, Alberto Masi. **Musica:** Nicola Tescari. **Interpreti:** Nadia Khilifi, Rabeb Saïri, Mustapha Benstiti, Carlo Cecchi, Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni, Ahmed Hafiene. **Produzione:** Colorado Film, Magda Film con Rai Cinema. **Distribuzione:** Bolero. **Italia 2010. colore 102'**

... DAVVERO un progetto sorprendente **Io sono con te**, portato avanti per anni da Guido Chiesa con la moglie e sceneggiatrice Nicoletta Micheli, in concorso al Festival di Roma. Produttivamente molto complesso, il film segna un svolta nel percorso rigoroso e coerente del regista torinese, da sempre impegnato su temi politici (la Resistenza, l'antagonismo di classe, l'uso della violenza), che si accosta alla vicenda terrena di Maria di Nazareth con

estrema umiltà e semplicità rosselliniana. Maria è vista con uno sguardo laico ma rispettoso del mistero e fedele ai Vangeli, specialmente quello di Luca, con spunti dagli apocrifi. Il concepimento di Gesù, in particolare, viene rappresentato da un secchio di latte versato sull'erba e dallo sbigottimento della fanciulla, che è sola in aperta campagna con il gregge. Subito dopo il vedovo Giuseppe verrà convinto a sposarla nonostante la gravidanza. Cosa c'è di straordinario in questa giovane donna piena di grazia e nell'istintivo progetto educativo che persegue, che porta il figlio ad essere quel che è? È questa la domanda che il film si pone programmaticamente: Maria viene descritta come una rivoluzionaria, come gli altri personaggi raccontati da Chiesa nel corso degli anni, ma la

sua è una rivoluzione dolce, non violenta e non rumorosa tuttavia indocile. Questa giovane figlia di pastori non si piega alla Legge, intesa come rigida ritualità e controllo collettivo: la società ebraica dell'epoca è una società dove il patriarcato detta regole incontrovertibili ma spesso insensate, come quella che proibisce alla madre di allattare il figlio maschio perché considerata per 40 giorni impura. Maria fa di testa sua, al punto da impedire che il figlio sia circonciso. Per gli autori la circoncisione è un primo atto di violenza subito dal neonato, un atto che ha conseguenze incalcolabili così come ogni violenza, in quanto atto innaturale o anti-naturale, una volta innescata si propaga e si amplifica, come si vede anche nel contesto storico, una Palestina soggetta alla dominazione romana e brutalizzata sia dagli invasori che dai potenti locali. Girato in Tunisia, il film è interpretato da non professionisti che parlano la propria lingua, un dialetto arabo, mentre gli attori che interpretano i sapienti discutono in greco antico.

CRISTIANA PATERNÒ

Io sono con te

★★★

IN SALA DAL 19 NOVEMBRE

Italia, 2010 Regia **Guido Chiesa** Interpreti **Nadia Khli-
fi, Rabeb Srairi, Mustapha Benstiti, Ahmed Hafiene**
Sceneggiatura **Nicoletta Micheli, Guido Chiesa, Filip-
po Kalomenidis** Produzione **Silvia Innocenzi, Giovan-
ni Saulini, Maurizio Totti** Distribuzione **Bolero Film**
Durata 1h e 42'

■ www.bolerofilm.it

IL FATTO

Storia di Maria e dei primi anni di suo figlio, Gesù. Non mancano gli episodi più classici, dalla nascita del bambino in un luogo insospetito alla strage degli innocenti, fino al piccolo Gesù che pone domande ai sacerdoti. Ma tutto viene raccontato in un modo nuovo.

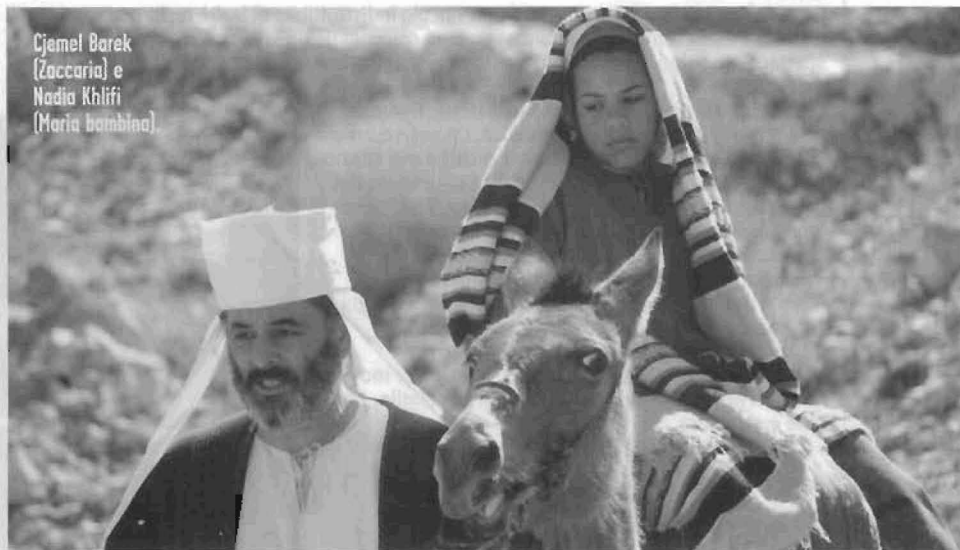
L'OPINIONE

Il film di Chiesa ha molte virtù, dai volti radiosi della Maria bambina e ragazza all'equilibrio fra rispetto filologico e invenzione poetica. E anche qualche "caduta", come la presenza ingombrante dei "sapianti". Girando *Io sono con te*, Chiesa ha trovato la fede. Da questa rivoluzione interiore è nato un approccio imprevisto: non raccontare Maria in senso telogico, ma pedagogico. Un Gesù "terreno" che è stato unico, grazie ad una madre che ha sovvertito ogni regola della società che la circondava. Il pregio maggiore del film è proprio questo suo essere radicale, "eretico", sincero. **SE VI È PIACIUTO, GUARDATE ANCHE...**

Alcuni film cristiani "ribelli" come *Il Vangelo secondo Matteo* (1964) di Pasolini, *Je vous salue, Marie* (1984) di Godard, *L'ultima tentazione di Cristo* (1988) di Scorsese.

S.L.

Cjamel Barek
(Zaccaria) e
Nadia Khlifi
(Maria bambina).



N.12 DICEMBRE 2010

mensile | n. 86 | dicembre 2010 | 3,20 euro
rollingstonemagazine.it

RollingStone®

MAGAZINE

REVIEWS CINEMA

L'INTERVISTA



Guido Chiesa

Sull'insolita (e riuscita) sfida religiosa di "Io sono con te". In concorso al Festival di Roma

Filmare la donna più raccontata d'Occidente, traducendola in sorprendente figura chiave nel dialogo con l'Oriente. La Maria di Guido Chiesa, esplorata razionalmente attraverso fonti sacre e soprattutto profane, cammina oltre la Storia e la Mistica, e si rivela donna e madre "rivoluzionaria", d'inedita modernità.

Come è nato *Io sono con te*?

«Da un'amica di mia moglie, che mi ha proposto di farne un film. La mia reazione iniziale è stata: "Sei fuori di testa!". Poi, per mia fortuna, mi ha convinto. È il film che più mi ha segnato nella vita».

Perché?

«La figura di Maria, così come l'ho scoperta e poi spero rappresentata, è rivoluzionaria, perché rende credibile la possibilità dell'amore fisiologico e complice tra madre e figlio, cosa da cui dipende la nostra libertà. Non è divino, ma un sentimento squisitamente umano. Lo dico da padre e da figlio. Ha cambiato la mia visione delle relazioni familiari, della vita».

Una Maria che parla l'arabo popolare. Come mai?

«Attori e location sono tunisine. Non volevo falsificare la recitazione imponendo l'aramaico, che è la lingua che si parlava in Palestina. Poi ho scoperto che sono lingue molto simili, anche nel modo di pregare, nella gestualità. Maria diventa così un ponte tra due culture, islamica ed ebraica, più vicine di quanto esse stesse non credano, e che per assurdo confliggono. In Italia uscirà doppiato, con qualche copia in arabo sottotitolata a Roma e Milano».

Sarebbe utile mostrarlo nei Paesi mediorientali...

«Magari. Ma negli Stati islamici non uscirà mai, perché la religione impedisce di rappresentare i profeti. E Gesù per loro è un profeta».

Reazioni dal mondo cattolico alla tua Madonna, che è piuttosto "inconsueta"?

«Positive. Sulla linea per cui "la distanza dalla tradizione non contraddice la dottrina".

A.M.P.

CINEMA di Lietta Tornabuoni

Tutto l'amore di Maria

Come in Rossellini o in Pasolini, il primo elemento al quale si ha cura di sottrarsi è l'iconografia cattolica convenzionale, la esigenza più sentita è quella di riportare la vicenda al proprio tempo, al proprio territorio, alla propria forza emotiva. In "Io sono con te" di Guido Chiesa, storia del rapporto tra Maria e Gesù dal tempo precedente la nascita al primo gesto autonomo del figlio, a 12 anni, di andare a discutere con i dottori del Tempio, l'amore sconfinato è centrale. Quasi trascurabili, al confronto, sono le altre sorprese: la madre di Gesù è una ragazzina araba che parla un dialetto rurale tunisino; la ragazzina calma e lieta ama tanto i bambini da non sopportare che li si faccia soffrire con la circoncisione, ama la libertà tanto da odiare le

violenze del dominio coloniale dei romani e da detestare l'autoritarismo patriarcale impersonato dal fratello maggiore di suo marito. Il marito falegname Giuseppe è un vedovo, padre di due figli. I viaggi della piccola famiglia non avvengono in solitudine ma in carovana. Il grande nemico del neonato Gesù, Erode (è Carlo Cecchi, voce sublime, faccia affondata nell'ombra e inconfondibile) parla in greco antico con i suoi esperti sapienti. Al centro sta un amore che, per essere quello tra due ragazzini, sembra nello stesso tempo materno, filiale, fraterno: sconfinato, valido



"Io sono con te". Sotto: Jean-Luc Godard. In basso: "I Fiori di Kirkuk" e "Harry Potter e i doni della morte"

non soltanto perché divino ma perché universale. Il film colto, ispirato alle idee di Maeve Corbo e a un realismo storico, nutrito d'amore, è molto interessante e bello; è straordinaria la serena mite letizia che arriva a far raggiungere agli spettatori; la

sua scelta di privilegiare il rapporto tra madre e figlio non potrebbe essere più originale, né più umana.

Io sono con te di Guido Chiesa
con Nadia Khilifi, Rabab Sraini

Cin cin Godard

Ottant'anni, 140 film e un testamento, quel "Film Socialisme" che ha commosso Cannes. Non perché fosse un mélo, ma perché Godard è sempre Godard e la crociera tra i procellosi mari della contemporaneità è un'elegia sul Novecento di rara

lucidità e intelligenza. Opera che vedremo proiettata in anteprima il 3 dicembre in Sardegna a Settimo San Pietro (Cagliari) nell'ambito di una festa a cura di Carlo Rafele e Alberto Soi con tanto di consegna della cittadinanza onoraria e annuncio di una grande manifestazione godardiana per la primavera 2011.



Foto: Webphoto - Photomovie, Corbis



ALTRI FILM

HARRY POTTER E I DONI DELLA MORTE. PARTE I
di Davide Yates
Quest'ultimo film della saga

L. T.

PRECIOUS
di Lee Daniels
Tra Sundance, Toronto e Golden Globe, uno dei più premiati film indipendenti americani. È la storia

del riscatto di una ragazzina nera, obesa, maltrattata dalla madre, incinta del padre che abusa di lei, vittima dell'ostilità dell'ambiente (Mo'Nique).

I FIORI DI KIRKUK
di Friborz Kamkari
Coprodotto iracheno, regista curdo, collaborazione italiana, è il primo film sul massacro dei curdi ordinato alla fine degli anni Ottanta dal regime di Saddam Hussein. Una storia d'amore di oltre vent'anni fa, collocata lontano da Baghdad, serve da filo conduttore.

cultura **cinema**

Quando Maria era giovane

Io sono con te ritrae la Madonna da giovane, ispirandosi al Vangelo di Luca di Callisto Cosulich



Una scena del film

Dopo aver trattato con disincantata originalità la guerra civile in *Il caso Martello* e *Il partigiano Johnny*, nonché la contestazione studentesca in *Lavorare con lentezza*, il torinese Guido Chiesa affronta in *Io sono con te* nientemeno che i primi anni di maternità della Madonna. Lo fa, ispirandosi al Vangelo di Luca, detto "il Vangelo dei poveri", girando il film in esterni tunisini, in un Paese che oramai è diventato una sorta di "Cinecittà". Per gli interpreti principali, Chiesa si è avvalso di attori locali, spesso presi - come si suol dire - dalla strada; gente che parla nel dialetto delle campagne tunisine, linguaggio che sarebbe il più vicino a quello semitico, quello arcaico, da cui presero il via l'ebraico, l'aramaico e l'arabo. Fanno loro corona il

nostro grande Carlo Cecchi nel ruolo di Erode Antipa, il re di Giudea che ordinò la "strage degli innocenti", con Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni, Denis Lavant, Robinson Stevenin e il celebre attore polacco Jerzy Stuhr, che impersonano i sapienti chiamati a verificare le virtù di Gesù Bambino. Chiesa è costretto a fare uno slalom

tra storia e leggenda, dribblando i contrasti che appaiono più evidenti, per esempio il concepimento di Gesù a uno stato tuttora verginale. Il risultato probabile sarà che *Io sono con te* diventerà gli spettatori in due categorie, non necessariamente opposte: tra gli esperti e i digiuni di libri sacri. Questi ultimi interpreteranno il film in chiave femminista, proprio per il peso che vi acquista il personaggio di Maria, mentre gli esperti lo definiranno un'originale rievocazione del mito, osservato una volta tanto dal basso, evitando con scrupolo il linguaggio accademico ma tentando invece un approccio di tipo neorealistico. Chiesa resta perciò fedele a se stesso ma nella fattispecie lo fa senza quel disincanto che informava *Il partigiano Johnny* e, soprattutto, *Lavorare con lentezza*. Sullo stesso tema preferiamo personalmente *Il Messia* di Rossellini, lo stile didattico che il nostro geniale regista adottò negli ultimi anni della sua vita. Ma ci rendiamo conto che sarebbe arbitrario lo stabilire paragoni del genere, che equivarrebbe rimproverare a Chiesa di non aver fatto un film con intendimenti affatto diversi.

BEN TORNATO RICKY



Stavolta le relazioni pericolose riguardano un impiegato statale e un siriano facoltoso residente in Italia, entrambi afflitti dalla sciagura di avere un figlio handicappato. Diversa però è la loro reazione: positiva quella del siriano; negativa quella dell'italiano, caduto in una depressione, che minaccia di compromettere il rapporto con sua moglie. È questo l'incipit di *Il padre e lo straniero*, che fa presagire un dolente film in chiave psicologica, abbastanza frequente nell'attuale produzione italiana. Ma si tratta di una falsa partenza, poiché ben presto la vicenda si tinge di *noir*, per concludersi con un'ultima virata di bordo su suggestivi dirupi siriani (girati anch'essi in Tunisia). Tratto da un romanzo omonimo di Giancarlo de Cataldo, *Il padre e lo straniero* segna l'auspicato ritorno alla regia di Ricky Tognazzi, l'attore divenuto autore, che negli anni Novanta, con *Ultrà*, *La scorta* e *Vite strozzate*, aveva rinnovato stile e contenuti del cinema italiano di denuncia. Alle prese con una vicenda difficile da trattare e tuttavia vincolata al cinema di genere, la regia di Ricky dimostra di non avere perduto il suo smalto. c.c.

home video

DONNE

Signora tradita dal marito chiede il divorzio. Poi ci ripensa. Classica commedia del rimatrimonio con cast stellare.



Record Service, 17,99 euro

NON CI RESTA CHE PIANGERE

Viaggio all'indietro nel tempo nella Toscana della fine del '400 con Massimo Troisi e Roberto Benigni.



CG Home video, 11,69 euro

JESUS



Natale:
il film di Guido Chiesa su Maria
La libertà è donna

GERUSALEMME: TUTELARE LA CITTÀ SANTA
ASSEMBLEA DEI VESCOVI: L'IMPEGNO IN POLITICA DEI CATTOLICI
DIOCESI DI GORIZIA: TERRA VOTATA AL DIALOGO

ATTUALITÀ

CINEMA

Natale con Maria

di MAURIZIO TURRIONI

Nadia Khlifi, la mamma bambina della natività del film *Io sono con te* è una ragazza tunisina dal sorriso dolce e dallo sguardo intenso. Il regista, Guido Chiesa, ne ha fatto un'icona dell'amore materno, ma facendone anche una maestra di libertà con un carattere forte, sensibile e anticonformista.



In questa colonna, dall'alto: Maria a venticinque anni (interpretata da Rabeab Srairi); un giovanissimo Gesù (Mohamed Idoudi); Giuseppe (Mustapha Benstiti) alla vigilia del matrimonio con Maria. Nella foto grande: le nozze di Maria.

Monta l'atmosfera natalizia. Mentre nelle case si rinnova l'antica tradizione del presepio, il mistero della Natività conquista il grande schermo. E lo fa in modo sorprendente perché *Io sono con te*, coraggioso film del regista Guido Chiesa (nelle sale dopo l'anteprima al Festival del cinema di Roma), racconta come mai fatto finora lo speciale rapporto che s'instaurò tra la madre e il figlio, tra la vergine Maria e il bambino Gesù. Di pellicole sulla Sacra Famiglia ne sono state girate parecchie. Ma nessun film aveva mostrato così il volto della Vergine. Almeno, a giu-

ATTUALITÀ

CINEMA



Nadia Khlifti (Maria) incontra Elisabetta. In alto: a colloquio con sua madre. A destra: con Gesù appena nato. Nella pagina accanto: Maria prima delle nozze.

dicare dalle ricostruzioni e dagli studi, anche antropologici, realizzati dal regista con l'aiuto dei suoi sceneggiatori: la moglie Nicoletta Micheli e Filippo Kalomenidis. Una ragazza giovanissima Maria, sui 14 anni (l'età giusta allora per sposarsi e per fare figli), dai tratti magrebini: luminosa, intelligente, mite ma al tempo stesso forte di carattere, sensibile, anticonformista. Non soltanto spettatrice del miracolo divino, incarnato da quel bimbo, ma parte determinante della sua formazione.

«Il film è frutto dell'intersecarsi di un percorso artistico con quello personale, il mio di padre di tre bambini: Emma di 12 anni, Ivana di 9 e Giovanni di 4», spiega Chiesa, 51 anni appena compiuti, torinese trapiantato con la famiglia a Roma. «A volte, come genitori, si è in difficoltà: non si sa come spiegare certe cose. Sono state le donne a venirmi in soccorso. In particolare, un'amica ha cominciato a parlare in modo del tutto nuovo della vergine Maria a mia moglie.



La scelta (non facile) della “vera” Maria.

Innumerevoli le pellicole sulla Vergine. Al posto d'onore Gesù di Nazareth di Franco Zeffirelli, con Olivia Hussey nel ruolo di un'iconografica Maria. Chiusa nel dolore, invece, quella di Verna Bloom in L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese. Più forte il personaggio di Yael Abecassis in Maria figlia del suo figlio di Fabrizio Costa. Mel Gibson ha scritto invece per Maia Morgenstern una Vergine da tragedia greca nel discusso The Passion. C'è stata poi Keisha Castle Hughes, una Maria new age in Nativity di Catherine Hardwicke.

Preoccupato per i paragoni? «La nostra Natività è diversa», si sbilancia Guido Chiesa. «Abbiamo inserito Maria in un contesto storico credibile e scelto, per interpretarla, la quattordicenne Nadia Khlifti e poi Rabeb Srairi per la sua età matura. Entrambe tunisine di pelle scura perché gli ultimi studi dicono che gli ebrei dell'epoca fossero più simili agli arabi che ai cristiani di oggi. Nadia poi, quando torna da scuola, munge. E ha cinque fratellini. Naturale perciò per lei tenere in braccio un bimbo o fare tutti quei gesti abituali duemila anni fa».

Difficile scovare la ragazza giusta? «Ho fatto 5 mila interviste prima di scegliere Nadia, che avevo visto il primo giorno. E c'è un aneddoto divertente», racconta Chiesa. «Uno zio di Nadia si è detto certo che avremmo scelto lei. Gli ho chiesto perché. E lui: perché viene da un villaggio che si chiama Beni Issa, cioè paese di Gesù. Uno sputo di 50 case, non di più. Però l'unico borgo della Tunisia che porta quel nome».

m. t.



Olivia Hussey nel Gesù di Zeffirelli.



Verna Bloom in L'ultima tentazione...



Yael Abecassis in Maria figlia del suo figlio.



Keisha Castle Hughes nel film Nativity.



Ne abbiamo discusso riflettendo su cosa significhi, oggi, essere genitori, del rapporto con i bambini. Che poi, in fin dei conti, ci riguarda tutti senza distinzioni. Così, un giorno mia moglie mi dice: "Perché non fai un film su tutto questo?". Lì per lì, l'ho presa per matta».

Cos'è successo? Come ha finito per imbarcarsi in questa avventura pazzesca?

«Col tempo mi sono ricreduto. Così ci siamo messi a scrivere insieme. Io sono con te è l'interpretazione, distante dalla tradizione ma noi crediamo anche fedele alla dottrina, dei passi evangelici riguardanti la gravidanza e la maternità di Maria e poi l'infanzia di Gesù. In altre parole, del racconto del Vangelo di Luca, dal concepimento fino al discorso al Tempio».

Insomma, perché questo film?

«Perché Gesù è l'uomo più libero che abbia mai calpestato questa Terra. E al centro del mio fare cinema, dei miei film, c'è sempre questo unico tema: come possa l'essere umano essere davvero libero, nel senso più ampio e più alto del termine».

Dopo Il caso Martello e Il partigiano Johnny (rivisitazioni della Resistenza alla luce delle sue conseguenze sull'oggi) e Lavorare con lentezza (film sul movimento studentesco anni '70, rievocato attraverso l'esperienza bolognese di Radio Alice), lo sono con te sembra segnare una svolta nella sua cinematografia. Frutto di un ripensamento? Di una crisi religiosa?

«In passato ho creduto che la libertà dell'uomo dipendesse dalla capacità del singolo individuo di fare delle scelte al servizio della collettività. Ecco perciò i miei film sulla Resistenza. Mi sono poi reso conto che tutto questo porta alla solitudine. Perché questa strada non tiene conto dei sentimenti e delle emozioni, che sono importanti quanto il resto. Ecco allora Lavorare con lentezza, che s'interrogava sulla possibilità che usando le due cose, ragione ed emozione, si potesse arrivare a una forma di libertà. Ebbene, la Storia l'ha dimostrato: neanche questo basta. Quella di Radio Alice e del movimento studentesco è stata un'altra sconfitta. Occorre qualcosa di più. C'è bisogno di credere».

Torniamo alla sua definizione di Ge-

sù come uomo libero per eccellenza...

«Si è perso il senso dello scandalo storico della figura di Gesù. Quello che diceva era allora scandaloso per la società, per gli ebrei, per l'umanità intera. Lo stesso Carlo Marx amava dire a sua figlia una cosa meravigliosa: "Gesù ha messo nella storia i bambini!". Vero. Come ha fatto Gesù a essere così libero? Perché sua madre l'ha cresciuto senza laccioli».

Secondo questa lettura del Vangelo di Luca, il cammino terreno di Gesù non sarebbe dipeso solo dalla volontà di Dio ma anche da ciò che ha appreso dalla madre?

«Rimaniamo alla dottrina. O noi pensiamo a Dio come a un burattinaio (e questo un cristiano non può crederlo) o Dio ha scelto Maria per qualcosa: la grazia di cui è piena. Insomma, com'è stato possibile che un essere umano (e Gesù era l'essere umano per eccellenza) dicesse: porgi l'altra guancia... beati gli ultimi... lasciate che i bambini vengano a me... ama il prossimo tuo come te stesso... Certo, c'erano gli insegnamenti dell'Antico Testamento. Ma in quello si parla anche della legge del taglione, che è giusto picchiare i bambini, che le don-

ATTUALITÀ

CINEMA



ne sarebbero esseri inferiori. Evidentemente Gesù non aveva la scienza infusa, come invece si dice di Lui nel Corano, dato che un attimo dopo la nascita già parlerebbe. No, nel Vangelo Gesù è descritto come un bambino. Il progetto divino, se non è magia, da dove viene fuori allora? Da Maria. Donna intelligente, anticonformista, sensibile, capace di educare suo figlio all'amore e alla verità facendosi, lei sì, strumento di Dio».

In effetti, nessuna religione monoteista propone una figura femminile così forte come fa il cristianesimo con Maria.

«Esatto. La madre di Buddha muore subito dopo il parto. La Maria del Corano, che è vista come la mamma del profeta, è solo protagonista di un parto straziante. La madre di Maometto, se non erro, abbandona il figlio. Maria è sempre presente nell'infanzia e nell'adolescenza di suo figlio. Il primo miracolo di Gesù, alle nozze di Cana, non avviene per sua decisione ma perché è la madre a chiederglielo! È lei che dice ai servi: "Fate quello che Lui vi dirà". Vorrà pur dire qualcosa. È questo il progetto divino:



Altre scene del film, girato in Tunisia. Sei mesi, tra preparazione e riprese. Un budget di tre milioni di euro. Migliaia di comparse. Scenografie (Marta Maffucci) e costumi (Valentina Taviani) di suggestiva bellezza. Dialoghi in arabo e greco antico, con sottotitoli in italiano.

l'aver scelto Maria perché è quella in grado di far crescere quel figlio nella perfezione. In un'ottica assolutamente naturale. Come essere razionale, sono confortato da ciò che la scienza ha capito dell'importanza del rapporto madre-figlio, a partire dall'allattamento al seno. Fin dalla comprensione del proprio concepimento, così anomalo, Maria accetta la fisiologia sua e del proprio figlio».

Insomma, è una Maria umanizzata?

«Emerge la figura di una donna straordinaria nella sua semplicità. Per il ruolo della protagonista ho scelto la giovanissima Nadia Khlifi e la venticinquenne Rabeb Srairi, entrambe tunisine musulmane di carnagione scura, così come gli studi scientifici ci dicono fossero gli ebrei dell'epoca. Tra le cose infatti che imputo ai film famosi sul tema c'è la scarsa credibilità del contesto. La Sacra Famiglia è stata sempre vista come una famiglia moderna: padre, madre e bambino. Una fesseria! In una società patriarcale, come quella di allora, si viveva secondo il concetto di tribù. È perciò storicamente valido pensare a un capo famiglia in senso più largo, nel nostro caso il fratello maggiore di Giuseppe, attomo al quale ruotano i vari nuclei parentali. Inoltre, la maggior parte di quelle pellicole è stata girata con un monocromatismo che non corrisponde alla realtà dell'epoca. La stessa Bibbia è piena di colori. I documenti storici coevi ci raccontano di abiti porpora e turchesi».

Si è servito di consulenti religiosi?

«Abbiamo sottoposto la sceneggiatura a monsignor Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina. E quando eravamo sul set abbiamo contattato il vescovo di Tunisi, monsignor Christiane Maroun. Poi, prima del Festival di Roma, abbiamo fatto vedere il film a numerose personalità ecclesiastiche: nulla da eccepire sul piano dottrinale. E c'è stato perfino chi ci ha detto che i passaggi più forti del film sono utili occasioni di riflessione».

La prospettiva femminile del film si traduce nel considerare la donna, ieri come oggi, speranza di un mondo migliore?

«Almeno finché l'uomo nascerà dalla donna. Perché l'immagine di quella madre col bambino, raffigurata da Raffaello, da Giotto, da Caravaggio, ancora oggi presente a ogni angolo di strada ci parla, ci dice qualcosa, ci emoziona? Perché tutti siamo nati da una donna, tutti abbiamo avuto bisogno di quel primo amore che è l'affetto materno. Ecco perché la storia di Maria non è una cosa di duemila anni fa ma riguarda l'oggi, il domani, il futuro. Ovunque c'è una nascita c'è il Vangelo. Non solo sul piano spirituale ma anche su quello umano, terreno. Recuperare il senso della maternità come dono d'amore, trasmissione di vita, è il mezzo per migliorare la realtà in cui viviamo. Per avere uomini più liberi, quindi una società più giusta, bisogna cominciare dal rapporto di ogni mamma col suo bambino». **Maurizio Turrioni**



CONTRAPPUNTI

di MARIA CRISTINA BARTOLOMEI
docente di filosofia e teologa

Quando non c'è posto per il povero non c'è posto per Dio

Tira un nuovo, forte vento nel nostro Paese e in Europa. Un vento originato da una tendenza a espellere. Per l'Italia, è un nuovo accento, rispetto alla tendenza che ha caratterizzato gli anni passati, e che si esprimeva in provvedimenti e comportamenti tesi piuttosto a impedire che persone diverse per etnia, cultura e religione si insediassero in modo stabile nel nostro Paese. Ora si arriva a espellere persone avviandole a un destino oscuro, di sevizie e di morte, verso Paesi che impediscono i controlli Onu. Oppure si "sgombrano" anche in pieno inverno insediamenti provvisori di esseri umani, inclusi bambini, talora cittadini italiani, senza offrire alcun tetto alternativo. Non importa dove vanno a finire. In generale, in Europa, le espulsioni stanno ora riguardando in modo specifico e concentrato i Rom. In altri Paesi, si tende a espellere i frontalieri, dopo decenni di pacifica convivenza. Ma questo fenomeno, drammatico ed eclatante, non è un caso isolato. Va compreso come conseguenza di alcuni atteggiamenti di fondo, che spingono anche ad altri comportamenti individuali e sociali e che possono dar origine a fatti sempre più gravi.

Il buttar fuori, l'espellere sono indispensabili alla nostra vita fisica (a cominciare dal respiro) e per non farci soffocare dall'accumulo di cose. Queste ultime le buttiamo via non solo perché e quando sono rotte, usurate, inservibili. Ma più in generale: quando non corrispondono più a quel che siamo. Possono essere giocattoli o libri dell'infanzia, abiti passati di moda o non più adatti alla nostra età, taglia o scelte di vita (come s. Francesco si spogliò dei suoi abiti); oggetti di casa che corrispondono a fasi ormai superate o che si vuole allontanare. quegli oggetti non vengono eliminati solo per motivi pratici, ma anche perché ci restituiscono un'immagine di noi stessi in cui non ci riconosciamo più. Per loro non c'è posto non solo nei nostri armadi, ma prima di tutto dentro di noi. Essi sono, in un certo senso, un attacco alla nostra identità, al «caro vecchio io», come formula il filosofo Kant, al quale siamo sopra ogni altra cosa attaccati.

Qualcosa di simile si mostra nell'ondata espulsiva che attraversa l'Europa e il nostro Paese. Improvvisamente, stranieri, forestieri e anche ospiti radicati tra noi sono di troppo. Li si vuole buttar fuori, a

cominciare dai più poveri e resi più indifesi dal non aver casa, patria in nessun luogo. Un drammatico contrasto per popoli che si pretendono cristiani, ma non riconoscono d'essere essi per primi «forestieri e ospiti» (1Pt 1,17) su questa terra che è di Dio (Lev 25,23). Ci sono lingue in cui, per interrogarsi sulla salute, non si chiede: «Che cos'hai», ma: «Che cosa ti manca?». Un importante indizio che il disturbo non è in primo luogo qualcosa che si aggiunge negativamente dall'esterno, ma un sintomo che manca qualcosa all'interno del nostro organismo: difese immunitarie, produzione di sangue, capacità muscolare, ecc. ecc.

E allora sorge spontanea la domanda: che cosa manca alla Francia, all'Italia, all'Europa e a ognuno di noi, così che non sappiamo accogliere, contenere, ma pensiamo di essere autorizzati e anzi obbligati per nostra legittima difesa a buttar fuori chi è di troppo tra noi, e che vediamo come nemico, parassita, insidia alla nostra identità (e benessere)? Una domanda che porta con sé la risposta. Ci manca la capacità di entrare in relazione, che è la base, l'ordito e la trama dell'esistere. Non riusciamo neppure a entrare in relazione corretta con il nostro ambiente, che rendiamo sempre più invivibile e pericoloso per noi stessi. Ma le relazioni più strette, basilari, personali e familiari, da cui nasciamo e in cui viviamo, se vissute bene, ci avviano alla relazione con ogni altro in cui ci viene incontro l'Altro per eccellenza, che è al tempo stesso «più interno del mio stesso intimo» (Agostino, Confessioni, III, 6.11). Tutti abbiamo bisogno di rinforzarci in questa capacità. La cosa grave è che oggi la sua mancanza non viene riconosciuta come tale, come una debolezza, fonte di gravissime colpe e drammi. Viene invece esaltata come forza. Forza di identità. Un nuovo, strampalato idolo cui ci prosterniamo, ignorando che l'identità è viva solo se cresce e cambia nelle relazioni, se è capace di variare, di trasformarsi: così diventa sempre di nuovo sé stessa. Altrimenti è una cosa morta.

Nel racconto simbolico del Natale, un elemento importante è che «non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7). Nella città per eccellenza – simbolo del tessuto delle strutture, istituzioni e identità umane, della nostra storia, coscienza, politica, religione – non ci sarà posto per Gesù, che sarà crocifisso al di fuori di essa. Quando nell'albergo del nostro cuore e della nostra società non c'è posto per il forestiero e il povero, non c'è posto per Dio. Questa «cifra» significa, anche per chi non crede, che non c'è posto per noi stessi, per la nostra vita autentica. □

Amore tra madre e figlio

Schermi

Il regista Guido Chiesa racconta la genesi del suo ultimo film, *Io sono con te*, una pellicola sulla figura di Maria di Nazareth vista con gli occhi di oggi

La procreazione in un ambito a dominanza maschile e religiosa. In concorso al Festival del Cinema di Roma e nelle sale da venerdì 19, *Io sono con te* «racconta la figura di Maria di Nazareth - spiega il regista del film, Guido Chiesa - in maniera inedita, dal punto di vista di lei, pastorella di 14 anni, che vive la sua maternità e il rapporto con il figlio, all'interno di una società patriarcale, difendendo le proprie ragioni di donna e di madre».

Perché ha voluto affrontare l'argomento?

Mia moglie con altre sue amiche si sono interrogate su questi temi e me ne hanno parlato. Io, in quanto papà, mi sono detto: «Forse è un'occasione anche per me per riflettere». Parlando di una mamma e un bambino, il film vale per credenti e non. Anzi, forse più per i secondi, perché i primi devono superare degli elementi dottrinali.

Su quali punti ha voluto centrarlo?

Da una parte abbiamo fornito un'interpretazione dei Vangeli. Dall'altra, un contesto storico-sociale realista. Con occhi moderni abbiamo poi cercato di capire cosa vuol dire la parola amore fra una madre e un figlio.

E il contrasto tra figura femminile e

patriarcato?

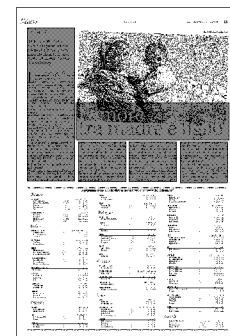
Quando oggi, troppo presi dalle polemiche, si affrontano il Vangelo e l'infanzia di Gesù, una delle tante cose che si dimentica è di collocarli in un contesto. Innanzitutto, il fatto che una religione abbia come suo punto di partenza una donna, e giovane, per l'epoca era sconvolgente. Secondo poi, nel mondo ebraico di allora il fatto che un patriarca come Giuseppe, padre terreno di Gesù, rinunciasse a mettere il proprio nome al primogenito era uno scandalo. Comunque, oggi come duemila anni fa le donne continuano ad essere vittime della società.

La figura mariana non è anche una rielaborazione dei precedenti culti pagani di divinità femminili?

Le divinità sono miti, a noi interessava la vicenda umana. Se poi uno pensa che sia frutto di invenzione, allora dico: «Quali straordinari scrittori hanno inventato questa storia, dato che da duemila anni siamo lì a parlarne?». O sono dei romanzieri geniali, o si tratta di eventi storici, che vanno letti anche alla luce della nostra sensibilità moderna. Non per cambiarli, ma semmai per integrarli con nuove conoscenze. Ne cito una per tutte: si discute da sempre della verginità di Maria. Una delle recenti scoperte della Scienza è l'«Eva primordiale» all'origine dell'umanità, in quanto il maschio compare qualche milione di anni dopo le femmine, che quindi esistevano da sole e procreavano. Gli studiosi dicono che probabilmente c'era un gene nascosto.

Il senso del titolo?

Nell'Antico Testamento è una frase citata spesso, Dio lo dice al popolo e ai profeti. Per noi è la mamma col bambino, un legame - come la Natura ci insegna - fondante, formativo, un passaggio cruciale per la vita di ogni persona. ■



Incontro col regista di «Io sono con te»

Una ragazza-madre di nome Maria casta e scandalosa



«Io sono con te», il film su Maria, ragazza-madre che ha cambiato la storia, è stato presentato all'Mpx venerdì dal regista Guido Chiesa. Girato in Tunisia con attori non professionisti e in lingua locale, ciò che più colpisce del film è la castità: non solo della protagonista, adolescente scura e grassottella dal sorriso inscalfibile, ma della narrazione, dei dialoghi, costumi, eventi - tutto privo di doppiezza, allusività o enfasi. Ne abbiamo chiesto ragione al regista, incontrandolo dopo la proiezione (molto applaudita).

Rispetto al Vangelo, ci sono invenzioni?

«Poche. Certo, abbiamo integrato alcuni fatti narrati nel Vangelo di Luca (il concepimento, la visita di Maria a Elisabetta e Zaccaria, la nascita, i re Magi, la scomparsa di Gesù dodicenne) con il contesto familiare, fortemente patriarcale, e il paesaggio aspro in cui vivono le comunità di pastori nomadi. Anna, la madre di Maria, è anche la madre reale della protagonista Nadia Khelifi. Per il bambino dodicenne è stato difficile trovare una famiglia disponibile a farglielo impersonare, mentre Maria adulta è un'insegnante di recitazione nelle scuole».

Un film sulla Natività senza Annunciazione né Cometa: in che cosa è ortodosso e in che cosa è eretico?

«È un'interpretazione che esce dalla tradizione, ma non c'è nulla di eretico o blasfemo. Nasce da un'idea femminile, di un'amica di mia moglie, Nicoletta Micheli, che mi ha convinto: solo una donna che dà completa fiducia e amore al figlio può essere la madre di una creatura quale Gesù. Dio l'ha scelta perché aveva in sé quelle qualità che potevano permettere a Gesù di rivelarsi e di rivelare la natura del progetto divino: l'amore. È una prospettiva pedagogica rivoluzionaria, che non ha bisogno di soprannaturale. Il soprannaturale è il mistero divino dentro il naturale. Purtroppo, ancora troppi pensano che solo con l'imposizione di regole, punizioni e valori si educano i bambini. Ciò, tra l'altro, contrasta con il messaggio cristiano».

«Il Cristianesimo unica religione che trova in una donna il principio della salvezza»: non le pare un'affermazione un po' azzardata?

«Teologicamente forse sì, ma antropologicamente no. L'Incarnazione è innanzitutto un fatto antropologico: Dio si fa corpo, come tutti gli altri e qui c'è un primo scandalo. E per farsi corpo passa attraverso una madre. Altro scandalo, perché la società ebraica dell'epoca considerava la donna un elemento impuro e la sottoponeva a una serie di rituali oppressivi, a cui, nel film, Maria si ribella con la dolcezza dell'amore e della compassione». Nicola Licciardello

di Padova
DOMENICA
21 novembre 2010

Recensioni

L'amore galeotto di un'invalida

■ «Tu dalla vita in poi stai bene, no?» chiede il detenuto (omicidio) alla bella ragazza in carrozzella (distrofia muscolare) che l'ha voluto conoscere dietro le sbarre. Lui, Danilo, è un tipo aggressivo e manesco, ma forse non irrecuperabile. Lei, Katia, una tosta capace di scherzare sul proprio handicap, ma



dotata di un temperamento poetico che l'ha spinta, novella Cyrano, a vergare per conto dell'amica burina Rosalba palpitanti lettere d'amore al carcerato. Quando Rosalba si stanca di Danilo, preferendo gli un calciatore in libertà, Katia si fa sotto: incuriosita da quell'uomo, vuole sapere com'è fatto. Si piacciono, si sposano in prigione, al primo permesso coniugale, a casa di lei, succederà qualcosa di strano. «Dalla vita in poi» è ispirato a una storia vera, anche se il regista-sceneggiatore Gianfrancesco Lazotti ha mischiato un po' le carte nel riscrivere la vicenda in toni da commedia, per dirci di tre esistenze marginali vissute con orgoglio, fuori da certi condizionamenti piccolo-borghesi. Girato nel 2008 a basso budget, il film sfodera una confezione professionale (bella la fotografia di Alessandro Pezzini) e si lascia vedere volentieri, nonostante un eccesso di musica, per il sentimento agrodolce che custodisce. Dimenticare, insomma, l'inquietante «Letters from a killer» girato nel 1998 da Patrick Swayze. Lazotti vede il suo film come «un piccolo romanzo eroico e ironico», e i tre interpreti principali, Cristiana Capotondi, Filippo Nigro e Nicoletta Romanoff, si adeguano al clima generale, tra situazioni buffe, rese dei conti e citazioni immancabili da Renato Zero.

DALLA VITA IN POI di Gianfrancesco Lazotti

Con C. Capotondi, F. Nigro, N. Romanoff 85 min

VOTO 6,5

FILM COLPO D'OCCHIO DI MICHELE ANSELMINI

«I fiori di Kirkuk» Ricordo di un Iraq

■ Il medico curdo Sherko, acclamato come un eroe, torna in Iraq dopo la caduta di Saddam. Sull'arido piazzale davanti alla prigione nella quale fu sevizato venticinque anni prima si inginocchia per rendere omaggio alla donna della sua vita. Parte il lungo flashback. «I fiori di Kirkuk», diretto da Fa-



riborz Kamkari, da anni operativo a Roma, è stato girato proprio nei luoghi dove il regime saddamita scatenò nel 1988 lo spaventoso programma Al Anfal, da un versetto del «Corano», destinato a sterminare la comunità curda con la scusa di contrastare il movimento separatista. Stime accreditate parlano di 180mila civili uccisi, molti dei quali gasati da «Ali il Chimico». Film apolide, lo definisce Piera Dettassis che l'ha voluto in gara al Festival di Roma; certo incuriosisce l'operazione che batte bandiera Italia/Svizzera/Iraq. Kamkari rievoca, nel quadro del genocidio, l'impossibile storia d'amore tra l'irachena Najla e il curdo Sherko. Entrambi medici, s'erano conosciuti e amati a Roma, ma ora - siamo appunto nel 1988 - tutto è cambiato nel loro Paese. Indocile ed emancipata, la ragazza scita rifiuta le logiche familiari, ma nel tentativo di salvare il suo uomo, finito in carcere, accetta la corte del colonnello Mokhtar, a sua volta scisso tra l'amore per lei e la pianificazione del massacro. A quel punto Najla dovrà fare una scelta. Poesia e tormenti, solidarietà e maschilismo, bambole di pezza e fiori di Kirkuk. Il tono è da mélo sentimentale, pure naïf, certi passaggi risultano un po' tirati via. Ma il viso della protagonista Morjana Alaoui è di quelli che non si dimenticano.

I FIORI DI KIRKUK di Fariborz Kamkari

Con M. Alaoui, E. Eser, M. Zouzouli 110 min.

VOTO 5,5



Maria di Nazaret Ragazza ribelle

■ «Dio ha inventato le madri perché non può essere ovunque» sentiamo dire in «Io sono con te». Si narra di Maria di Nazaret, di Natività, dei primi dodici anni di vita di Gesù in questo film che Guido Chiesa ha realizzato distaccandosi dai suoi temi prediletti. Qualcuno parla di conversione, chissà. Certo la sua è una visione eterodossa, ma non eretica, di quegli eventi. Il titolo richiama l'annuncio dell'Angelo contenuto anche nell'Ave Maria; anche se poi, nella prospettiva del film, assume un altro significato. Maria, giovane pastorella data in sposa al falegname vedovo Giuseppe già padre di due figli, appare come una madre modernissima, capace di dare scandalo rifiutando odiosi aspetti patriarcali della cultura israelitica di duemila anni fa e insieme determinata a prendersi cura con solare dolcezza - Dio non l'ha scelta a caso - del piccolo Gesù. Girato in Tunisia, usando attori perlopiù presi sul posto, a partire dall'adolescente Nadia Khilfi che è appunto Maria, il film ha un andamento lento, severo, scabro. Il piglio risulta quasi etnografico, «rosselliniano», l'attenzione si concentra sui visi riarsi, le case di pietra, gli oggetti di uso quotidiano, gli abiti sostituiti a colori inaspettatamente vivaci. La parte migliore. Mentre gli attori in partecipazione speciale, da Carlo Cecchi che fa Erode a Fabrizio Gifuni, Giorgio Colangeli e Jerzy Stuhr nei panni dei Santi, fanno un po' sorridere. Comunque un film atipico, a tratti toccante, sulla «ragazza che ha cambiato il mondo». Roccheggianti, per contrasto, la colonna sonora: con graffi di chitarra elettrica slide.

IO SONO CON TE di Guido Chiesa

Con N. Khilfi, R. Srairi, M. Benstithi. 103 min.

VOTO 6,5

PRIME FILM

DRAMMA. STORIA DI MARIA SPOSA BAMBINA

Siamo in presenza di un lavoro che ha il grande e valoroso merito di scommettere su un pensiero, su una visione. Entrando in punta di piedi, con la signorilità abituale del suo tratto, in una materia di importanza capitale per la fede cristiana e cattolica, il regista la sovverte mettendo in scena una Maria sposa bambina, recitata in arabo da una ragazza tunisina di umili origini, che fa di suo figlio Gesù una persona speciale in virtù di una maternità speciale. Nella quale la Grazia interviene non sotto forma miracolistica ma incarnata nella fiducia e nell'educazione alla libertà e alla responsabilità. Al rifiuto delle sottomissioni imposte dalla tradizione, alla ribellione alle iniquità. Non può non emozionare soprattutto chi ha convinzioni religiose.

(paolo d'agostini)

Io sono con te
Regia di Guido Chiesa
Con N.Khlifi, R. Srairi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IO SONO CON TE di Guido Chiesa, con Nadia Khlifi, Rabeb Srairi, Mustapha Benstiti, Jerzy Stuhr

Dietro ogni grande uomo c'è sempre una grande donna. Guido Chiesa prende l'adagio un po' troppo sul serio, quindi racconta la storia di Gesù vista da Maria. Una madre montessoriana che rifiuta le tradizioni, non accetta che il piccino sia sottoposto alla crudeltà della circoncisione, lascia che passeggi vicinissimo al pozzo senza ansia alcuna. Ella è infatti convinta che i bimbi in generale e il suo Gesù in particolare sappiano autobadarsi (il prosieguo del film le dà ragione, il ragazzino tiene testa ai sapienti del tempio, e poco ci manca che diventi – con sprezzo del benché minimo senso per la storia – animalista e vegetariano). Da subito Maria si era rifiutata di seguire i rituali, in materia di allattamento e rapporti con il consorte, come ogni brava ragazza che progetti di diventare la prima femminista della storia. In alternativa, di scommettere il dollaro messo in palio dai due vecchietti in “Una poltrona per due” di John Landis, decisi a capire se conta più la natura o l'educazione (per questo prendono un medicante nero e un broker bianco e scambiano i loro posti in società, rivestendo l'uno e gettando l'altro in strada). Altri piaceri colpevoli il film concede allo spettatore che non ama il cinema con messaggio. Le due attrici nel ruolo della vergine Maria (forse neppure più vergine,

visto il revisionismo: Giuseppe è vedovo, ha già due figli, si fa comandare dall'ortodosso fratello Mardocheo) si somigliano poco, la paffuta adolescente crescendo cambia lineamenti. Gli abiti sono in stile United Poors of Benetton: drappegiatissimi, elegantissimi, e soprattutto coloratissimi (anche qui in spregio alla verosimiglianza storica, è tutto un blu di lapislazzuli che avrebbe messo a dura prova le finanze di un sovrano, figuriamoci i risparmi di gente che coltiva l'insalatina nel deserto). Carlo Cecchi fa la parte di Erode, con la escort Salomè pronta alla danza dei sette veli. Fabrizio Gifuni, Giorgio Colangeli e il polacco Jerzy Stuhr – fascia in vita sull'abito ricamato con copricapo in tinta – sono i tre saggi che parlano greco, e sottopongono il piccino al gioco dei legnetti. La scena ricorda le prove per la selezione del Piccolo Buddha nel film di Bernardo Bertolucci. Sono i Re Magi, senza doni e già perfettamente femministi, new age e pentiti delle loro conoscenze: “Maria è più saggia di noi, che abbiamo studiato tanto”.



Ave Maria piena di grazia

di Anselma Dell'Olio

In *Io sono con te* di Guido Chiesa, l'Annunciazione avviene senza apparizioni, arcangeli, pronunciamenti. Maria, una pastorella mediorientale dalla carnagione ambrata e i capelli ricci, sta mungendo le pecore del suo gregge. D'un tratto lei si blocca. L'espressione del viso è un misto di allarme e sorpresa, mentre in colonna sonora udiamo il rumore di un'orda invisibile di cavalli al galoppo, il massimo di sovrannaturale che il film si permette: è sottile ed efficace. La macchina da presa si sposta verso il basso: l'unico segno tangibile dello sconvolgente concepimento avvenuto è la macchia di bianco che s'allarga per terra e il secchio della mungitura rovesciato. Il regista, che ha sceneggiato il film con Nicoletta Micheli, che è anche sua moglie, ha risposto con lucida passione all'esortazione perenne agli artisti: «Rendi nuovo il già noto». È il caso della vergine madre e suo figlio. Il progetto narrativo, che segue i primi dodici anni di Gesù, è stato ispirato da una donna, Maeve Corbo, che ha incantato Micheli e Chiesa con un'intuizione folgorante, che come le migliori idee ha il dono della semplicità. La mente, la personalità, il carattere rivoluzionari di Gesù di Nazareth, così liberi da condizionamenti tribali (lapidazioni di adulate, sottomissione delle donne) era il frutto dell'educazione e dell'esempio in primo luogo della madre. Il senso del film risiede nella certezza che la madre di un bambino che era divino ma anche pienamente umano, non era un vessillo passivo, ricolmo solo di bontà e dolore. Era la prima e fondamentale educatrice di chi era stato mandato a svegliarci dal torpore morale. **Pura sin dal concepimento** e dalla nascita. Maria doveva essere per ciò stesso

illuminata, dolcemente ribelle a precetti e consuetudini crudeli; e anche lungimirante rispetto ai tempi. Come poteva essere altrimenti? Nulla nasce dal nulla, e l'onnipotente si serve delle persone per compiere il suo disegno, non di burattini ma di esseri consapevoli, autonomi. Una donna con lo sguardo largo sul mondo (figlia di un'altra donna di straordinaria apertura) ha tirato su un uomo libero. Questa lettura dà più spessore alla figura defilata e pallida di Giuseppe, qui un vedovo con due figli, unico elemento tratto dai Vangeli apocrifi. «È una lettura eterodossa ma non eretica» afferma il regista, per il quale l'avventura del film è diventata un percorso di conversione per lui e Micheli, che s'accingevano a diventare genitori. Il carattere docile e mansueto di Giuseppe s'arricchisce vicino a una moglie di carattere forte e sicura di sé, e s'illumina di significati. Accetta la paternità di un figlio non suo, e di anticipare i tempi del matrimonio con qualche perplessità ma un'istintiva fiducia nella giovane sposa trasparente e raggianti. Il falegname legge nello sguardo della ragazza che i suoi occhi non hanno mai tradito nessuno. È attratto più dalla ferma dolcezza della moglie che dal paternalismo prepotente e dogmatico del fratello maggiore Mordocleo. Giuseppe l'asseconda, media, evita gli scontri; riconosce la superiorità del baricentro morale di Maria. Chiesa è un ottimo regista con *pedigree* di rispetto. Ha fatto il tirocinio con Jim Jarmusch e Michael Cimino negli Stati Uniti, è tra gli au-

tori rispettati del nostro cinema. Il film è girato in Tunisia con gli attori in gran parte presi dalla strada. Esce in versione doppiata, ma al festival di Roma era in originale: un misto di dialetto arabo (quello dei suoi attori non professionisti) per gli ebrei della Palestina e latino per i Saggi (professionisti come Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni, Jerzy Stuhr) e per un roboante Erode (Carlo Cecchi). Scene e costumi sono semplici ed essenziali, i colori accattivanti, etnografici, la direzione degli attori ottima. Il tono, importantissimo per la riuscita di un film, è chiaro e sicuro dalla prima inquadratura, il ritmo buono e senza cali. Come scrive un critico non sospettabile di fideismo cattolico, Lietta Tornabuoni: «Il film... singolare e ben fatto, comunica una straordinaria serenità». I film vincenti al Festival di Roma, non affascinanti, sembrano scelti dalla giuria *per i temi politicamente corretti* più che per le qualità cinematografiche, a eccezione della nerissima commedia grottesca vincente *Kill Me Please* (a favore della correttissima eutanasia, però). *Io sono con te* meritava il Marc'Aurelio d'oro o un riconoscimento importante; basta vedere gli altri per fugare ogni dubbio - e non è stato premiato proprio *a causa* del tema assai impolitico e pochissimo di moda nel mondo del cinema insofferente di temi religiosi. Da non perdere.

Illégal è il film belga che ha vinto al Festival di Cannes nella sezione Quinzaine des Réalisateurs. Opera seconda di Olivier Masset-Depasse, racconta la storia di Tania, un'immigrata clandestina russa (Anne Coesens, ottima), madre sola con un adottato figlio adolescente, Ivan. Con il ritmo e il taglio di un thriller psicologico, l'autore racconta le spaventose disavventure di una donna che si vede rifiutare la residen-

DA VEDERE

A cura di **Giorgio Carbone**

Harry Potter e i doni della...

Regia: David Yates

Cast: Daniel Radcliffe

Genere: fant - **Durata:** ore 2.30

LA TRAMA Il dottor Silente è morto e Potter, per vendicarlo, va a cercare il punto debole del malefico Voldemort, le schegge impazzite della sua anima.

PIACERÀ Soprattutto al pubblico adulto, che nei primi capitoli era stato trascurato a beneficio di quello degli impuberi. In fondo è giusto. Anche Harry è diventato adulto e l'avventura non può essere più gioiosa come un tempo.

I fiori di Kirkuk

Regia: Fariborz Kamkari

Cast: Morjana Alloui

Genere: dramm - **Durata:** ore 1.55

LA TRAMA Nell'Iraq degli anni '80, un'irachena di testa forte ama un curdo e non corrisponde alla passione di un connazionale. Poi a spezzare ogni speranza arriva la feroce repressione dei curdi ordinata da Saddam Hussein.

PIACERÀ A chi predilige i drammi raccontati con cognizione di causa (il regista è un curdo scampato alle rappresaglie di Saddam).

DA EVITARE

Io sono con te

Regia: Guido Chiesa

Cast: Fabrizio Gifuni

Genere: storico - **Durata:** ore 1.42

LA TRAMA Che effetto fa essere la madre del figlio Dio? Guido Chiesa affronta, ultimo di una lunghissima fila, il tema dell'infanzia di Gesù vista da un'ottica inconsueta, quella di una Maria fin troppo consapevole.

SPIACERÀ A chi aveva di Guido Chiesa l'idea di un regista solo pulito e calligrafico e qui lo scopre acuto, attento, anticonformista nel suo ritratto della Sacra Famiglia.

Un marito di troppo

Regia: Griffin Dunne

Cast: Uma Thurman

Genere: comm - **Durata:** ore 1.40

LA TRAMA Una Thurman psichiatra "so tutto io" si rivela inopinatamente più sventata di tante sue pazienti. Alla vigilia del matrimonio scopre di essere già sposata.

SPIACERÀ A chi ha nostalgia delle commedie sofisticate alla Carole Lombard e Myrna Loy e troverà in una Thurman più vispa del solito un'erede non indegna delle Myrne e delle Carole di buona memoria.



BIOGRAFICO

C'è molto rispetto
in questa natività

La madre di Gesù è una ragazzina di colore, un'adolescente araba che (come altri attori) parla un dialetto tunisino rurale. Una persona calma e amorosa, che ama i bambini e detesta che si faccia loro del male per circonderli, che ama la libertà e sopporta male l'autorità patriarcale rappresentata dal fratello maggiore del marito e deplora le crudeltà del dominio coloniale dei Romani. Non c'è traccia di Annunciazione né di angelo né di bue, asinello o mangiatoia. Giuseppe è un vedovo, padre di due figli. Erode (è Carlo Cécchi, irriconoscibile) e i suoi sapienti parlano in greco antico. Scompare ogni elemento fiabesco o leggendario, ogni sfumatura di iconografia convenzionale. *Io sono con te* di Guido Chiesa, che segue il legame tra madre e figlio da prima del matrimonio di lei e della nascita sino ai dodici anni di Gesù, è ispirato alle idee di Maeve Corbo e a un realismo niente affatto blasfemo. È un film colto, molto interessante, bello, che colloca la storia nel proprio ambiente e nel proprio tempo: senza alcuna mancanza di rispetto, con una lieta serenità molto rara. Naturalmente, il cuore del film e il suo elemento più importante è il rapporto tra madre e figlio: del quale il legame tra Maria e Gesù è soltanto l'esempio più rilevante e universalmente noto.

[L. T.]

IO SONO CON TEdi Guido Chiesa; con Nadia Khelifi, Rabib Srain
Italia, 2010**TORINO**, Romano**MILANO**, Apollo, Area Metropolis**ROMA**, Alhambra, Fiamma, Intrastevere, Tibur**NAPOLI**, La Perla**PALERMO**, Uci



GLI ALTRI FILM

Alberto Crespi

Io sono con te

Il Vangelo secondo Guido

Io sono con te

Regia di Guido Chiesa

Con Nadia Khlifi, Rabeb Sraïri, Mustapha Benstiti

Italia, 2010

Distribuzione: Bolero

Ora che *Io sono con te* arriva nelle sale, siamo curiosi di vedere se qualcuno, in Vaticano, si «scandalizzerà». Usiamo il termine non a caso: Guido Chiesa, regista di questa originalissima rilettura dei Vangeli in chiave «mariana» e femminile, ha giustamente definito «scan-

dalousa» la religiosità di Maria raccontata nel film. È, quella di *Io sono con te*, una Madonna diversa da quella tramandata dalla tradizione. È una ragazza alla quale nulla viene annunciato da angeli et similia, ma che accetta la propria incomprensibile maternità come se fosse un evento naturale. E una volta divenuta madre, decide di educare il bimbo sfidando le convenzioni e seguendo l'istinto. Un istinto materno che le dice di tener lontano il figlio dalla violenza (rifiutandosi, ad esempio, di farlo circoncidere) e di insegnargli a vivere secondo natura, in pace con se stesso e con il prossimo, secondo valori più legati alla sfera della femminilità che a quella, più rude e aggressiva, del maschile. Ed è grazie a questa educazione - suggerisce Chiesa - che Gesù diventerà uno spirito rivoluzionario capace di cambiare il mondo più di qualunque altro essere, divino o umano, venuto prima o dopo di lui.

Questa visione del cristianesimo non ha nulla a che vedere con le trovate pubblicitarie del *Codice da Vinci*, e si avvicina semmai ai Vangeli gnostici - molto citati anche da Dan Brown, certo - nel loro rivendicare la presenza femminile nella cerchia di Gesù e dei suoi discepoli. Ed è questa visione a essere scandalosa per la Chiesa, dal Concilio di Nicea in poi. La Chiesa ha demonizzato le donne, ha fatto di Maria Maddalena

una puttana pentita (in diversi Vangeli apocrifi è la compagna di Gesù), ha raccontato un sacco di scemenze su Eva, il peccato originale e la donna come ricettacolo del peccato e ha mandato le streghe sul rogo con grande disinvoltura. Quando un Papa, uno qualunque, chiederà scusa alle donne sarà sempre troppo tardi. *Io sono con te* sarebbe un'ottima occasione, ma vedrete che non succederà.

Al di là delle questioni teologiche, il film ha un suo fascino bizzarro, legato anche ai luoghi - una Tunisia ben poco turistica - e alla scelta di far parlare i personaggi nell'arabo rurale di oggi. Continuiamo a pensare che il titolo faccia pensare a un Muccino apocrifo, ma Chiesa ci tiene molto. Non sarà facile sfidare *Harry Potter*; ma - come nel caso di Martone - proviamo a crederci. La parola al pubblico, a voi.

I fiori di Kirkuk

Insolito Iraq



I fiori di Kirkuk

Regia di Fariborz Kamkari

Con Moriana Alaoui, Ertem Eser, Mohammed Bakri

Iraq/Italia/Svizzera, 2010

Distribuzione: Medusa

Anni '80, regnante Saddam Hussein: ottoressa irachena torna dall'Italia nella città natia di Kirkuk, alla ricerca del fidanzato che è un fiero oppositore del regime. Film insolito, reduce dal festival di Roma. Le musiche sono composte ed eseguite dall'Orchestra di piazza Vittorio.

Dalla vita in poi

Cyrano in carrozzella



Dalla vita in poi

Regia di Gianfrancesco Lazotti

Con Carlo Buccirosso, Cristina Capotondi, Filippo Nigro

Italia, 2010

Distribuzione: O1

**

Ragazza invalida, costretta in sedia a rotelle, scrive lettere d'amore per conto di un'amica al fidanzato di costei, che sta in galera. Variazione sul tema di Cyrano, gioco psicologico sottile che alla fine si rivela pericoloso. Buccirosso, uno dei migliori attori italiani, fa il direttore del carcere.



MITI

L'infanzia di Gesù, come Maria ha reso suo figlio speciale

★ IO SONO CON TE DI GUIDO CHIESA CON NADIA KHLIFI, RABEB SRAIRI, ITALIA 2010

C. PI.

Io sono con te, il mito fondante il cristianesimo Gesù, il figlio di Dio, e Maria di Nazareth. Ma non nel segno del dogma piuttosto in quello di una conoscenza che è insieme libera e responsabile. Il film bello e intenso di Guido Chiesa, scritto dal regista insieme a Nicoletta Micheli, sembra ispirarsi più a fonti apocriefe che ai testi della gerarchia religiosa concentrandosi sull'infanzia di Gesù e sulla sua relazione con la madre. Maria è ancora una bambina quando sa di diventare madre, alla fine del film è un'anziana contadina che ha narrato la sua storia con un sorriso. Chiesa ha girato nel sud della Tunisia, i personaggi parlano arabo, in realtà un dialetto antico lontano dall'arabo «ufficiale», il loro è un mondo di campi e di lavoro. E questa realtà contadina è narrata nella sua semplice quotidianità, viene in mente Rossellini, certo, e ancora di più *El Cant Dels Ocells*, il viaggio dei Magi raccontato dal cineasta catalano Albert Serra (purtroppo invisibile in Italia) con la sua Maria che si diverte a tirare le orecchie all'asino...

Nel film di Chiesa non ci sono i miracoli del presepe, le apparizioni, gli angeli. Maria è una ragazzina sorridente, dolcissima, determinata, il miracolo è piuttosto la sua saggezza, la forza che esprime nel confronto col mondo, col fatto di essere stata prescelta, col mistero della maternità e col suo corpo. Nel rapporto con Giuseppe, molto più grande di lei, vedovo e con due

figli di cui Maria sa conquistare fiducia e affetto proteggendoli dalle ingiustizie.

Una saggezza antica la sua, che arriva dagli insegnamenti della madre di cui è figlia adorata e prediletta. E la linea di trasmissione «maternale» della conoscenza è l'ipotesi di una serenità che le permette di contrapporsi alla legge dell'uomo, ai sacerdoti o ai capi della comunità che interpretano la loro autorità come violenza, punizione, che colpiscono i propri figli e picchiano le donne. Che impongono alle madri di non allattare per quaranta giorni perché sono impure e il latte è veleno, che obbligano a circoncidere i neonati, che scacciano i reietti e chi si pente. Dio non punisce dice la ragazzina, e in sinagoga suo figlio Gesù bambino di appena dieci anni invita sicuro l'emarginato del villaggio. Ma i sacerdoti lo mandano via, è sabato ha percorso una distanza che le scritture vietano.

Maria partorisce nella grotta, momento molto intenso, di delicato pudore, non vuole divulgare il suo mistero con una levatrice. Attacca subito suo figlio al seno e non lo circoncide.

L'infanzia di Gesù è come quella di ogni altro bimbo al villaggio, ciò che lo rende speciale è la mamma che gli dà sempre fiducia e lo lascia libero. Un giorno il bimbo si schiaccia un dito col martello del padre: «Se non gli avessi detto di stare attento non sarebbe accaduto» dice lei. È forse questo bambino il Messia che il mondo attende, si chiedono affascinati i saggi interpellati da Erode? O quel piccolino è così sicuro di sé da camminare sul bordo del pozzo senza caderci dentro perché la mamma non sembra preoccupata quando lo vede, e anzi gli sorride? Chiesa e Micheli ci dicono dunque che Gesù è l'uomo che sarà grazie a un'educazione che gli insegna cosa è il bene e cosa è il male senza identificarli col concetto di punizione e di paura. Un'idea che al di là della religione riguarda il senso stesso dell'essere al mondo.



WEEKEND di Biondi, Colasanti, Collo, Pasetti, Pontiggia manuale di sopravvivenza

L'ULTIMO MAGHETTO



Da vedere

♦♦♦

Storico/Italia Io sono con te

di Guido Chiesa, con Nadia Khlifi

Guido Chiesa è in stato di Grazia: non ultraterrena, ma terragna. Assertiva e sorridente, Nadia Khlifi incarna Maria di Nazareth, combinando Vangeli, apocrifi e invenzione: dal concepimento alla visita a Elisabetta e Zaccaria, dal parto ai Magi, fino alla scomparsa del 12enne Gesù, lo sono con te tallona una donna straordinariamente ordinaria nelle campagne e nel dialetto tunisini. E riesce a essere insolito su una materia solita, senza strizzare l'occhio a femminismo e pari opportunità, piuttosto ascrivendo alla madre la "pratica di vita" del Cristo nietzschiano: la legge umana di Maria incontra il divino, mentre la Legge ha codici sessisti, fondamentalisti e perversi dal potere. Tutto bene? No, se colori e toni levano l'ancora da Zeffirelli & Co., il cinemino tricolore rispunta con l'Erode Carlo Cecchi e i Sapiienti Colangeli, Gifuni e Sthur che parlano in asincrono il greco de 'noantri: ma non ve ne accorgete, "grazie" al doppiaggio italiano. Eppure l'a-

ramaico del tristo The Passion pagava 20 milioni di euro, o no? Da vedere, comunque.

(Fed. Pont.)

♦♦

Fantasy / Usa-Uk Harry Potter e i Doni della Morte

di David Yates, con Daniel Radcliffe, Emma Watson

Harry Potter prende congedo dal cinema, ma con calma: I Doni della Morte è servito in due parti, la prima ora, la seconda a luglio 2011, perché anche la magia nulla può contro il profitto. 7 i libri e tante ricorrenze nella saga, 8 i film, ma non è generosità: lo "sdoppiamento" la tira per le lunghe. Alla regia ancora il buon David Yates, Harry, Ron e Hermione devono rintracciare ed eliminare i 7 Horcrux, che contengono altrettanti pezzi dell'anima perfida di Voldemort, ma Ron si fa Rosso Malpelo e portavoce del pubblico: "Gli Horcrux o non si trovano o non sappiamo distruggerli". Come dargli torto? Ancora una volta, un cine-capitolo di raccordo, che pur perdendo molte pagine è sintesi prolissa della Rowling: l'action serve le scene madri (quella nel bosco è copia conforme di Twilight) e la paranoia domina, mentre - crediamo - Yates avrebbe puntato sulla smaterializzazione della morte e il postmo-

derno della invisibilità. Se la digressione animata dei Doni della Morte è pregevole, i maghetti sono bacchettoni e le bacchette spuntate.

(Fed. Pont.)

♦♦

Drammatico / Ita-Svi-Iraq I fiori di Kirkuk

di Fariborz Kamkari, con Morjana Alaoui, Ertem Eser, Mohamed Zouaoui

La storia vera dei fiori di Kirkuk profuma di cine-ricatto. Solito discorso: operazione courage encomiabile per location reale e un regista che per le sole sue radici tormentate (curdo nato in Iran, vive in Italia) merita rispetto. Ma il film? Non basta trasformare Giulietta e Romeo in medici senza frontiere a Kirkuk per garantire la qualità. Neppure se il melò è etichettato "apolide" perché troppo transnazionale di produzione. L'eroina (bella come una Lodovini araba) è un medico iracheno, che rimpatria da Roma, dove ha studiato, per cercare il fidanzato collega curdo. Saddam regna, gli iracheni massacrano i curdi, i nostri non possono amarsi se non celandosi o fuggendo. La

tragedia si consuma e quasi mai si rende credibile. Uno strazio su tutti i fronti, e nulla si aggiun-



AL CINEMA
PROTAGONISTA MARIA



IO SONO CON TE

QUESTO È IL FAMILIARE TITOLO DELL'ULTIMO FILM DI GUIDO CHIESA DEDICATO ALLA FIGURA STORICA DI MARIA. UNA RIVISITAZIONE CURIOSA E RISPETTOSA CHE GUARDA ALLA VERGINE COME MADRE. LA SCINTILLA È SCOCCATA QUANDO LA MOGLIE DEL REGISTA GLI HA PARLATO DI UNA CONVERSAZIONE AVUTA CON UN'AMICA CHE, IMPROVVISAMENTE, HA INCOMINCIATO A PARLARE DELLA MADONNA, DEL SUO ESSERE MAMMA CHE SA PRENDERE L'INIZIATIVA PUR IN UNA SOCIETÀ PATRIARCALE. "COLPITO DA QUELLA STORIA, DA QUELLA MATERNITÀ COSÌ ATTUALE, HO VOLUTO ANDARE A FONDO. IL FILM È NATO COSÌ", SPIEGA CHIESA

Maria (Nadia Khelifi) e il piccolo Gesù, così come appaiono in *Io sono con te*, nelle sale italiane a partire dal 19 novembre.

Io sono con te è un film interamente dedicato alla figura di Maria. Sarà nelle principali sale italiane il 19 novembre. Tutti lo potranno vedere, e giudicare. Il regista del film è Guido Chiesa, noto per aver firmato la regia di pellicole come *Il partigiano Johnny* o la serie televisiva *Quo vadis, baby*, ma che fino a oggi non si è mai cimentato su tematiche dichiaratamente religiose. Fino a qualche anno fa, probabilmente, un'opera di questo tipo sarebbe stata per lui stesso impensabile. La pellicola è stata girata in Tunisia per ricreare il più fedelmente possibile l'ambientazione storica dei Vangeli, con attori, uomini, donne e ragazze del luogo, non professionisti. Pochi i nomi noti, e limitati a un'apparizione, come Carlo Cecchi, Fabrizio Gifuni e Giorgio Colangeli. Il soggetto porta la firma della moglie del regista, Nicoletta, mentre la sceneggiatura è stata scritta a sei mani dallo stesso Chiesa, dalla moglie e da Filippo Kalomenidis. La pellicola è stata prodotta per Magda Film e Colorado Film con la collaborazione di Rai Cinema.

Come è nata l'idea di fare un film proprio su Maria?

Bisogna andare all'origine delle cose, anche se è sempre difficile stabilire con precisione quando nasce un'idea, prende corpo e poi diventa un progetto. Però posso con sicurezza citare un episodio decisivo. Un giorno mia moglie Nicoletta ha incontrato un'amica che le ha raccontato di Maria in un modo completamente nuovo. Nient'altro che una conversazione fra amiche. Sul momento, però, è stata per lei una sorta di folgorazione, tanto che, tornata a casa, me ne ha subito parlato. E io sul momento le ho dato semplicemente della pazza. Peraltro, vista la mia storia personale, un passato da non credente, non poteva che essere questa la reazione.

E invece?

È stato il primo passo di un cammino che abbiamo intrapreso assieme.

In che termini sua moglie le ha parlato di Maria?

Come di una madre, per davvero. Questa amica di mia moglie aveva parlato di Maria



Nato a Torino nel 1959, lo sceneggiatore e regista Guido Chiesa ha al proprio attivo numerose produzioni documentaristiche e cinematografiche, tra cui ricordiamo *Il partigiano Johnny* (2000) – tratto dall'omonimo romanzo di Beppe Fenoglio – e *Lavorare con lentezza-Radio Alice 100.6 MHz* (2004).

così dal nulla, senza preamboli, senza giustificazioni. Ne ha parlato in un modo che non aveva mai sentito prima. Sia io che mia moglie veniamo da una cultura di sinistra e per un lungo frangente sono stato ostile alla Chiesa. Ma quella conversazione su Maria, come madre, mi aveva profondamente colpito. All'inizio nessuno di noi ha pensato a realizzare un film. Mi ha interessato innanzitutto la questione. Abbiamo tre figli e con loro ho sempre sofferto un disagio. Ecco, il rapporto fra genitore e figli mi interessava molto, perché l'ho sempre vissuto con grande difficoltà. Ho quindi intuito che Maria, il suo modo di essere stata madre, potesse essere una risposta anche per me. La sua maternità, quel suo modo di essere madre è interessante per un credente che ha già la fede, ma anche per chi credente non è.

Per quale motivo?

Abbiamo scoperto che fra fede e ragione non c'è contrasto e che il modo con cui Maria ha agito aveva delle ragioni. Il mio approccio con

la storia di Maria è stato razionale. Sono partito a considerare le cose dal punto di vista della ragione. E ho scoperto, nel tempo, che la fede non contrasta con essa. Certo, quando parliamo di ragione non dobbiamo immaginare quella riduzione del concetto che in genere si ha. Penso invece alla definizione che di ragione ha dato il papa.

Poi un'altra cosa. Maria non è quella figura stereotipata che ci arriva da certa cattiva tradizione. Non è la persona remissiva, confinata in un angolo, piegata, che dice sempre sì. Basta leggere con attenzione i Vangeli. La famiglia in quel periodo era patriarcale, ed era logico che la donna ricopriva un ruolo di secondo piano. Quindi certe posizioni assunte da Maria destano ancora più sorpresa, come nell'episodio delle nozze di Cana dove è lei che prende l'iniziativa chiedendo a Gesù di darsi da fare perché era finito il vino.

È stato molto attento alla ricostruzione storica della vicenda?

Certo. Ho cercato il più possibile di far rivivere in questa pellicola l'ambientazione, il clima storico di allora. Ho scoperto anche che molti discorsi su Maria e sul cristianesimo, sentiti un tempo anche a catechismo, non erano altro che una riduzione di ciò che è accaduto realmente. Pensiamo, per esempio, al valore dell'obbedienza. Bisogna obbedire, bisogna obbedire! Gesù, a 12 anni, è letteralmente scappato da casa per compiere la sua vocazione. I genitori non lo trovavano più. Eppure hanno lasciato fare. Non lo hanno schiaffeggiato, lo hanno invece ascoltato. Hanno rispettato la sua libertà. Il cristianesimo, Cristo, ha messo al primo posto i bambini. Nella cultura di allora, dove vigeva una pedagogia dell'obbedienza e della punizione, si è trattato di un cambiamento radicale. Insomma, diciamo che la Sacra Famiglia contiene un modello pedagogico straordinario capace di dire cose interessanti anche ai non credenti.

Perché è così importante Maria?

Grazie a lei, alla sua intelligenza e alla libertà che ha lasciato a suo figlio di esprimersi, di esplorare e di essere diverso dagli altri, Gesù



è diventato quello che sappiamo. Maria è stata decisiva, una Maria in carne e ossa. Una mamma. Come detto prima, anche nell'episodio delle nozze di Cana è dalla madre che prende spunto il miracolo: il figlio si rivolge a lei e lei gli indica che cosa fare. La figura storica di Maria rappresenta davvero una grande novità, perché il mondo in cui matura l'Antico Testamento era misogino.

Fede e ragione, quindi...

Ho trovato un riscontro alla mia ragione. Il cristianesimo riguarda le verità dell'aldilà, ma è anche attento a quelle dell'aldiquà, perché i racconti evangelici ci indicano un metodo ragionevole da percorrere. Gesù è stato allevato da genitori che lo consideravano il Figlio di Dio. Possiamo immaginare che non l'abbiano mai picchiato, che gli abbiano portato il più grande rispetto e dato il più grande amore. Conosciamo i risultati di questa educazione, fondata sull'amore, la tolleranza e il rispetto. Maria, con il suo comportamento, non ha danneggiato il figlio, ha messo il bambino davanti a tutto, ha permesso che il suo amore si esprimesse e il suo destino si compisse. Ho scoperto che nei Vangeli, a cominciare dai pas-

si che raccontano di Maria e dell'infanzia di Gesù, vi è una rivelazione che non contrasta, anzi esalta, quello che l'intelletto può cogliere. E, nello stesso tempo, che non si oppone alle mie sensazioni profonde, il mio sentire emotivo: il bisogno di libertà e amore.

Non teme di uscire nelle sale italiane con un film in qualche modo controcorrente nel panorama odierno? Non teme il giudizio negativo del pubblico o della critica per questa scelta?

La mia carriera di regista è ben poca cosa rispetto a ciò che mi interessava comunicare con questa pellicola. E le rispondo con una frase laica di Roberto Saviano a proposito della sua attività di scrittore. Alla domanda: perché lo fa? Lui ha risposto: per salvare la mia anima. Condivido questo tipo di risposta. E aggiungo che mi interessa relativamente ciò che accadrà di me come regista. Certo continuerò a farlo, perché è il mio lavoro e vorrò farlo bene per guadagnare i soldi che servono alla mia famiglia. Ma credo che le cose che ho raccontato nel film siano infinitamente più grandi e più importanti della mia carriera. ▀

Una scena di Io sono con te. Sulla sinistra Maria (Rabeb Srairi) e Giuseppe (Mustapha Benstiti). La pellicola è stata girata in Tunisia interamente in arabo e greco antico, per preservare la spontaneità degli attori. Nelle sale la pellicola uscirà però in versione doppiata.

CULTURA

CINEMA



Ecco l'Uomo

«Credevo che il cattolicesimo fosse tutto leggi e sentimenti. Poi ho letto il Vangelo e ho visto in Cristo la mia vera natura». Il regista dei partigiani racconta la sua conversione. E il suo film su Gesù

«**S**ONO STATA CRESCIUTA NELL'AMORE. Un amore che ho ricevuto senza chiedere». Sono le parole della Madonna con cui comincia *Io sono con te*, un film sull'infanzia di Gesù nelle sale cinematografiche dal 19 novembre. La pellicola è essenziale, quasi scarna, il rapporto tra Cristo e la madre è di un amore naturale e umano, ma che sconvolge i parametri e le leggi ebraiche del tempo, tanto che parte della critica ha già ridotto la figura di questa Maria a quella di una rivoluzionaria, di «una vera femminista». In realtà quel che sconvolge sono l'amore e la razionalità di un rapporto tra il divino e l'umano profondamente ordinario», dice a *Tempi* il regista del film, Guido Chiesa. «Non c'è nulla di sensazionale o mistico in questo film, perché il cristianesimo non è uno

IO SONO CON TE

Un bimbo e sua madre, un amore rivoluzionario
Il film *Io sono con te*. La storia della ragazza che ha cambiato il mondo racconta l'infanzia di Cristo. Da una Maria ragazzina e madre di un

Gesù che muove i primi passi, fino alla donna adulta alle prese con un figlio che, ancora bambino, già sconvolge i sapienti del tempo. La trama è incentrata sull'amore rivoluzionario tra madre e figlio, sostenuto dalla

discrezione di Giuseppe. Un amore di cui i protagonisti non conoscono ancora gli esiti, ma di cui intuiscono le conseguenze straordinarie. Il film sarà nelle sale cinematografiche italiane dal prossimo 19 novembre.



CHI È GUIDO CHIESA

Dalla Resistenza a Nazareth

Nato a Torino nel 1959, il regista Guido Chiesa (a lato, nella foto in basso) studia in America Storia del cinema. Lì lavora con diversi registi prima di tornare in Italia, dove esordisce nel 1991. Le pellicole precedenti a *Io sono con te* sono per lo più "politiche". In *Babylon* (1994) Chiesa descrive le mutazioni etniche della Torino del crollo economico. Nel documentario *25 aprile: la memoria inquieta* (1995) racconta l'Italia partigiana. Nel 1998 ricostruisce la vita dello scrittore piemontese Giuseppe Fenoglio e il suo coinvolgimento nella Resistenza. Da qui nasce uno dei suoi film più celebri, *Il partigiano Johnny*, tratto proprio dal romanzo di Fenoglio.

spiritualismo particolare. Non ha nulla di irrazionale. Purtroppo, però, oggi è spesso presentato o come una regola da rispettare o come un sentimento mistico e irrazionale. Anche io la pensavo così».

E cosa le ha fatto cambiare idea?

Ho approcciato i Vangeli da non credente, solo perché mia moglie e una sua amica hanno iniziato a parlarmene in modo per me bizzarro. All'inizio le ho prese per pazzie, poi ho visto che quei testi parlavano davvero al mio cuore. Mi dicevano di una storia umana, di una Madonna non sottomessa e succube come invece una certa tradizione cattolica, in cui sono cresciuto, mi aveva fatto pensare. Ho scoperto che la storia di Maria e Gesù è quella di un mistero che entra nella vita naturale dell'uomo. Quando ho iniziato a leggere il Vangelo di

Luca ho sentito chiamata in causa la mia ragione scettica e nichilista. E la cosa incredibile è che potevo verificare quanto era scritto nella mia vita quotidiana. Ho capito da padre cosa significa amare i figli. Ho imparato non il bene mieloso o sentimentale, ma reale, di cui si può fare esperienza seguendo Gesù. Ho iniziato a guardare i miei cari con lo sguardo che scoprivo dentro quei testi e ne ho colto la bellezza. È questa la rivoluzione, che non è l'assenza di legge, ma il suo compimento. Non la legge vecchia degli uomini, ma quella di Dio che soddisfa infinitamente di più.

Nel film lo fa dire ai sapienti che indagano su Gesù: «Quel bambino obbedisce a una legge che è inscritta nel cuore umano».

L'amore di Dio non è un inno al libertinismo. Dio è venuto a rendere l'uomo se

stesso, a fargli scoprire una norma che ha già dentro di sé. Infatti, Lui ci aiuta a realizzarci. Non solo nell'animo, ma anche nel corpo, nella mente. Cose che io pensavo che il cristianesimo separasse. Credevo che mirasse a un'ascesi che prescindesse dalle contingenze corporali. Mentre io, ad esempio, con la conversione ho iniziato a guardare ad alcuni aspetti concreti di me e della mia vita che avevo sempre trascurato.

L'intelligenza di Gesù sconvolge i dottori del tempio, persino sua madre e suo padre. Ma i se i primi si ribellano i secondi si innamorano. Come mai?

È il dramma di oggi. Io ho scoperto, e ho cercato di rappresentarlo, che la vita non dipende da me. Quando l'ho capito ho dovuto cambiare il modo in cui ho pensato e vissuto per quasi cinquant'an-



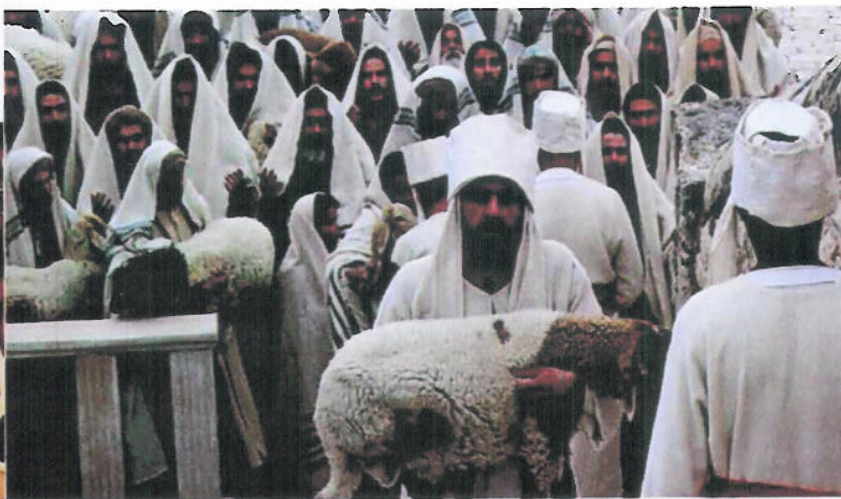
IL SET IN TUNISIA

Sulle spalle di Giotto, Caravaggio e Pasolini

Io sono con te è stato girato in Tunisia. La maggioranza degli attori è gente del posto. Pochi i professionisti. Oltre al greco antico, la lingua

usata è quella locale, anche perché alcuni fra i protagonisti conoscono solo il dialetto arabo tunisino. La pellicola è ispirata al Vangelo di Luca, dove è narrata l'infanzia di Gesù. Il regista si è confrontato con i grandi

pittori del cristianesimo come Caravaggio, Giotto e Raffaello e ha seguito la visione carnale del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini. Il realismo con cui è narrata l'eccezionalità di Cristo ricorda anche *La Passione* di Mel Gibson.



► ni. L'ho fatto dopo aver cercato, per una vita, la libertà nella politica e nell'azione umana. Accettare questo amore può spaventare, come spaventò i farisei. Per questo motivo il cristianesimo può produrre resistenza, pur essendo corrispondente ai cuori. È un paradosso: ci ribelliamo alla vera libertà per paura.

Nei suoi film precedenti è sempre l'azione umana la chiave per la liberazione dall'oppressione del potere. Ma ora mette insieme dipendenza e libertà. Perché?

Ho capito che la vita è libera se dipende. Io non sono mio, io non controllo tutto, sono nelle mani di Uno più grande di me. Posso intuire la Sua volontà se sono leale con la mia intelligenza, e dove non arrivo so che posso fidarmi, perché ho visto che è bene. Se ci pensiamo, noi oggi siamo schiavi proprio perché non vogliamo dipendere, non siamo umili e l'orgoglio ci imprigiona in noi stessi, nelle nostre paure, nel pensiero che tutto va se noi lo facciamo funzionare. Così, però, viviamo nell'ansia.

Il Giuseppe di *Io sono con te* non comprende tutto, ma si fida del bene di Maria. La Madonna invece è totalmente abbandonata, innamorata di suo figlio. Non che non si spaventi, e neanche lei capisce tutto, ma non dubita mai: è lei a tranquillizzare sempre il marito. Cosa comunica questo rapporto?

Maria è il tramite da cui dobbiamo passare per fidarci dei piani di Dio. E la strada della vita sta nell'accettare o meno questo amore. Se lo facessimo sempre saremmo nel regno dei cieli, beati, come beata è

la bellezza della Vergine, che proprio per il suo abbandono totale può essere la madre di Dio. Quando veniamo meno a questo iniziano il male e le sofferenze.

Ma nel film sia Maria sia Giuseppe, così come Gesù e i santi innocenti, soffrono, pur obbedendo alla volontà di Dio. Come è possibile che Dio lo permetta?

Dio non vuole il male. È l'uomo che opponendosi a Lui lo fa. Per questo Dio si fa carne e soffre per liberarci dai nostri orrori. E lo fa non con la magia, ma con la carne e le ossa. Non c'è niente di più grande e affascinante di un Signore del genere, che entra dentro ogni aspetto dell'esistenza.

Per questo Gesù, pur portando una legge nuova, più profonda e davanti alla quale perfino i saggi dicono di non valere nulla, segue comunque le leggi del suo tempo?

Esatto. E infatti non capisco un certo cristianesimo avulso dalla realtà. Dio ha fatto i conti con il suo mondo, è stato davanti alla mentalità del suo tempo così com'era, per sfidarla e cambiarla. L'ha rivoluzionata da dentro la sua storia, le sue sinagoghe e il suo popolo.

Nel film Gesù, il figlio di Dio, interroga continuamente la Madre, un essere umano, sull'ingiustizia delle leggi umane e sulle scritture. Come è possibile?

Dio è razionale, ha percorso la strada che dobbiamo percorrere noi uomini per compierci in intelligenza e cuore. Il cristianesimo mi ha colpito per questo. Perché la fede e la ragione si completano strada facendo. Gesù non si sarebbe compiuto senza la madre e il padre che ha avuto,

senza quella educazione all'intelligenza e all'amore. Così quel bambino, quando è cresciuto, ha potuto fare lo stesso e liberare l'uomo. Mentre il potere lo schiacciava. Infatti, prima di lui, non c'è religione che non condanni qualche aspetto dell'essere umano. Se i bambini non erano perfetti erano considerati dannati, le donne impure e i malati indemoniati. Lo vediamo anche oggi che il cristianesimo pare scomparire: i piccoli vengono abortiti, le donne pensano di essere libere, ma sono schiave. Nel corpo, ad esempio. Pensiamo solo alle mille diagnosi prenatali o alla fecondazione assistita. Solo il cristianesimo valorizza davvero le donne. E anche l'infanzia e la malattia assumono una dignità inaudita.

L'ambiente da cui proviene che reazione ha avuto davanti a questo film?

Prima di vederlo i colleghi erano imbarazzati. Mi dicevano: «Ecco, hai avuto la svolta mistica». Perché il problema è che non si sa veramente chi sia davvero Gesù. Molti, infatti, dopo aver visto la pellicola hanno cambiato idea. Mi hanno confessato di essersi interessati per la prima volta a Cristo. «È umano e straordinario, non credevo che fosse così», mi ha detto qualcuno. Li capisco, perché il cristianesimo che anche in passato ho respirato si è vergognato di questa umanità, così difficile da accettare. Perciò Dio si è allontanato. È stato relegato nei cieli o al massimo ridotto a una regola. Mentre la vita di Gesù parla ai cuori degli uomini. A quelli di allora e a quelli di oggi, come nessuno ha mai fatto.

Benedetta Frigerio

Maria, vero *strumento* di Dio



RABEB SRAIRI, 24 ANNI, NEI PANNI DELLA VERGINE ADULTA. IN BASSO: NADIA KHLIFI, 14 ANNI, È MARIA GIOVANISSIMA.

Io sono con te, del regista Guido Chiesa, racconta la madre di Gesù, donna intelligente e sensibile, che cresce il figlio nell'amore e nella verità, fino a incarnare il Verbo.

di MAURIZIO TURRIONI



Va bene il classico presepio. Ma la vita di Gesù oltre che alla fede, alla tradizione del cattolicesimo, alla voglia di festa di noi credenti (che Natale sarebbe senza la capanna col Bambinello nella mangiatoia?) appartiene anche alla Storia.

Ed è questa esigenza di verità anche antropologica che ha spinto **Guido Chiesa**, regista finora apprezzato per film di tutt'altro genere (*Il caso Martello* e *Il partigiano Johnny* sulla Resistenza, *Lavorare con lentezza* sul movi-



SOPRA: LA PALESTINA DI DUEMILA ANNI FA, SCONVOLTA DA TUMULTI. SOTTO: MARIA E GESÙ BAMBINO.



mento studentesco), a girare *Io sono con te*. «Nulla contro il presepio. Anzi, amo farlo per i miei bambini», osserva Chiesa, torinese, 51 anni e tre figli: Emma, 12 anni, Ivana 9 e Giovanni 4. «Ma la mia è una fede di ritorno, che ha bisogno anche della ragione. Fondamentale per me cogliere il più possibile lo spirito della realtà di duemila anni fa, di quel mondo in cui accadde quello che resta il più grande scandalo dell'umanità: Gesù. Se non cogliamo anche la storicità della sua figura ri-



SOPRA: MARIA (NADIA KHLIFI) E ZACCARIA (DJEMEL BAREK). SOTTO: GUIDO CHIESA SUL SET. IN BASSO: LA SACRA FAMIGLIA.

schiamo di cadere nella solita favoletta del presepio. Col risultato, magari, di alienarci simpatie invece di avvicinare gli altri». – Insomma, il suo è uno sguardo più umano sulle vicende della Sacra Famiglia?

«Specie sul fondamentale rapporto tra Gesù e Maria. Tra il bambino destinato a incarnare Dio e quella madre, pure lei speciale». – Su Maria, però, sono stati girati film a bizzeffe. Ricordiamo la Vergine iconografica di Olivia Hussey nel *Gesù* di Zeffirelli; quella silente e dolorosa di Verna Bloom in *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese; la donna forte di Yael Abecassis in *Maria figlia del suo figlio* di Fabrizio Costa; la figura da tragedia greca scritta da Mel Gibson per Maia Morgenstern in *The Passion*; la Maria new-age interpretata da Keisha Castle Hughes in *Nativity* di Catherine Hardwicke...

«Ciò che imputo a tutti questi film è la scarsa credibilità del contesto storico. Prendiamo ad esempio, la Sacra Famiglia dipinta come una famiglia moderna: padre, madre e figlio. Una fesseria! In una società patriarcale, come quella della Palestina di allora, si viveva secondo il concetto di tribù: un capo famiglia in senso più largo, il fratello maggiore di Giuseppe, attorno al quale ruotavano i nuclei parentali. Poi il monocromatismo di quelle pellicole: falso. Bibbia e documenti ci parlano di abiti porpora e turchesi. E gli studi più recen-



SVP WORLDWIDE
SINGER® VIKING® PFAFF®

Presenta le *nuove collezioni* 2010/2011



SINGER®
www.singer.it

Quantum Stylist 5000



VIKING®
www.husqvarnaviking.com/it

Designer Ruby

PFAFF®
www.pfaff.com/it



Smarter C1100 Plus

CONCORSO A PREMI
Vinci le Maldive

Basta acquistare una dei fantastici modelli tra le vaste gamme di macchine per cucire elettroniche e ricamare incluse nella promozione per partecipare al concorso e vincere un fantastico viaggio alle Maldive per 2 persone o due settimane a Sharm El Sheikh per 2 persone.

Quota di ingresso del 15 novembre 2010 al 15 dicembre 2010. Sono ammessi i modelli a computer e a pedaliera. I premi sono riservati ai depositari registrati con la promozione presso: SVP Worldwide Ltd, Londra, www.svp.it. Il totale complessivo del montepremi è di 10.000.000 euro.

ATTUALITÀ **CINEMA**

ti dicono che gli ebrei di duemila anni fa erano più simili agli arabi che ai cristiani di oggi. Avevano tratti maghrebini. Per questo ho scelto in Tunisia due interpreti arabe per Maria: Nadia Khlifi, quattordicenne (l'età che doveva avere Maria quando si sposò e partorì) e Rabeb Srairi, volto dell'età più matura».

Tutto il film, ora in sala dopo l'anteprima al Festival di Roma, è stato girato in Tunisia. Sei mesi di lavoro, tra preparazione e riprese. Dialoghi, poi doppiati, in arabo e greco antico. Budget di 3 milioni di euro: scene e costumi sontuosi, migliaia di comparse, ricostruzioni accurate. Tutto per un'interpretazione, lungi dalla tradizione ma anche fedele alla dottrina, dei passi sulla maternità di Maria e l'infanzia di Gesù narrati nel Vangelo di Luca. Con un occhio anche ai vangeli apocrifi.

– Perché questa umanizzazione di Maria?

«Perché Gesù è l'uomo più libero mai vissuto. E la Bibbia ci narra che nasce bambino e non dotato di scienza infusa. È Maria, intelligente, anticonformista e sensibile, a crescerlo nell'amore e nella verità, fino a incarnare il Verbo. Ecco il progetto divino: scegliere Maria che si fa, lei sì, strumento di Dio per crescere quel figlio speciale. Recuperiamo il senso della maternità come dono d'amore, trasmissione di vita, da Gesù fino a oggi: è l'unico modo per migliorare la realtà in cui viviamo».

MAURIZIO TURRIONI



A FIANCO: NADIA KHLIFI È MARIA, GIOVANE MAMMA. SOTTO: GIUSEPPE HA IL BEL VOLTO DI MUSTAPHA BENSTITI, MENTRE GESÙ È IL BIMBO MOHAMED IDOUDI.



UMANITÀ E COLORE NEI VANGELI APOCRIFI

A partire da Anna e Gioacchino, genitori di Maria, la madre di Gesù, sono parecchi i fatti, le notizie e i personaggi che non sono presenti nei quattro Vangeli canonici (formati nel I secolo, a ridosso degli eventi narrati) ma vengono riportati dai cosiddetti vangeli apocrifi, non riconosciuti dalla Chiesa. La maggior parte di essi è stata scritta tra il II e il III secolo, allontanandosi perciò di molto dal tempo dei fatti narrati. Il Protovangelo di Giacomo, per esempio, ci racconta la vita di Maria: la crisi vissuta tra i suoi genitori, Gioacchino e Anna, a motivo della loro sterilità; il concepimento avvenuto in tarda età; la festa per la nascita di Maria; la presentazione della bambina al Tempio; l'episodio delle verghe da cui esce una colomba che indica in Giuseppe, anziano e vedovo, lo sposo voluto per lei da Dio; infine, la brusca reazione di Giuseppe di fronte alla novella sposa incinta. La lettura dei vangeli apocrifi (Armand Puig i Tàrrach - Claudio Gianotto, *I vangeli apocrifi*, volume I, pagine 416, euro 32,00, San Paolo) ci avvicina a una letteratura minore, teologicamente discutibile ma piena di colore, umanità e fantasia, tanto da aver spesso influenzato il mondo dell'arte.

ALFREDO TRADIGO



SOPRA: I MAGNIFICI COSTUMI DI VALENTINA TAVIANI. A LATO: SACRIFICIO PASQUALE SECONDO LA SCENOGRFA, MARTA MAFFUCCI.



IO SONO CON TE



Un film della Madonna. Difficile definirlo altrimenti, e forse solo uno che si chiama Chiesa (Guido) poteva farlo. Proprio uno che di chiese non ne ha, o che almeno non rinuncia a pensare, emozionarsi, capire in nome di fedi acritiche. Poteva essere un tonfo imbarazzante *Io sono con te*. Al soggetto ambizioso (della moglie e madre dei suoi tre figli Nicoletta Micheli, anche cosceneggiatrice con lui e Filippo Kalomenidis) si uniscono scelte artistiche e "politiche" forti: girare in arabo, cercare attori in Tunisia, raccontare Maria di Nazareth e Gesù rinunciando ai colpi di scena e agli effetti speciali, alla morte spettacolare e ai miracoli. No, Chiesa non ci impone un film religioso, ma un'opera che parla di pedagogia. Può un solo uomo cambiare il mondo? La domanda non è se esiste Dio fuori, sopra, oltre noi, ma se c'è un possibile salvatore dentro di noi. Può esserci se il bimbo è intelligente, vivace, un po' incosciente e se ha una madre che con un'educazione coraggiosa ne accresce fiducia e consapevolezza. Il miracolo vero è quel rapporto unico e non del tutto spiegabile. Il regista, partendo da una premessa tanto semplice quanto potente, sa muoversi con sicurezza nella storia dell'infanzia di Gesù e volutamente evita ciò che è

già stato raccontato molte volte, forse anche troppe. Non gli interessano scritte sacre o apocrife, quella dell'ottimo regista di *Lavorare con lentezza* e *Il partigiano Johnny* è la visione diversa e originale, e visivamente suggestiva, di chi non si accontenta delle versioni ufficiali. È un film radicale, anche se incorciato dai sorrisi di Nadia Khilfi e dallo sguardo penetrante del piccolo Mohamed Idoudi, perché si smarca da tutto e tutti: Gesù, grazie a quella madre illuminata, cresce nel nobile esercizio della curiosità e del dubbio ed entrambi sono al di sopra delle convenzioni (e convinzioni) sociali, religiose, familiari. Laddove, ora, chi crede in Dio, chi ci lucra sopra - materialmente e politicamente - e chi lo rappresenta impone il dogma, Chiesa ci ricorda chi erano quei due rivoluzionari sorridenti.

LA SCHEDA DEL FILM

PRODUZIONE Italia 2010 REGIA Guido Chiesa
SCENEGGIATURA Guido Chiesa, Filippo Kalomenidis,
Nicoletta Micheli CAST Nadia Khilfi, Fabrizio
Gifuni, Ahmed Aflene, Rabeb Sraili, Mustapha
Bensitti, Carlo Cecchi, Mohamed Idoudi, Jerzy
Stuhr MUSICHE Nicola Tescari DISTRIB. Bolero

BIOGRAFICO
DURATA 102'



BORIS SOLLAZZO

***	***	***	***
UMORE	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE
EROTISMO			

RECENSIONI



Io sono con te

Mercoledì 03 Novembre 2010

L'insolita, pregevole Maria di Guido Chiesa in Concorso: ottimo Nadia Khelifi, peccato per gli italiani che parlano greco...

Dopo il documentario *Le pere di Adamo*, Guido Chiesa non sceglie Eva, ma sempre una "prima donna": Maria di Nazareth. Tuttavia, in tutti i 102' del film in concorso al quinto festival di Roma, non ne esalta la grazie ultraterrena, bensì racconta la sua terragna quotidianità, piena di grazia, amore e fiducia. Interpretata dalla teneramente assertiva Nadia Khelifi, con un sorriso che può tutto (adulta è Rabeb Srairi), questa Maria trae ispirazione dalle idee di Maeve Corbo (non sappiamo chi sia: 3 risultati in Google, tutti del film) e combina la lettera dei Vangeli canonici, in

[Io sono con te](#)

particolare quello di Luca, alle tradizioni apocrife (Giuseppe è vedovo con figli) e all'invenzione e ricerca degli sceneggiatori Chiesa, Nicoletta Micheli e Filippo Kalomenidis. Dal concepimento di Gesù alla visita di Maria alla cugina Elisabetta e Zaccaria, dalla nascita del bambino - che Maria allatta nonostante fosse considerato impuro - all'incontro con i Magi, fino alla scomparsa del 12enne Gesù, *Io sono con te* tallona sensibile ed empatico questa donna straordinariamente ordinaria, di cui ripercorre le orme umane prima che storiche e religiose nelle campagne tunisine (le montagne desertiche di Mattata e le verdi colline di El Kef) e nel loro dialetto, discendente del semitico di duemilaedieci anni fa.

Riuscito perché capace di essere insolito su una materia solita, il film non fa di Maria un simbolo della contemporaneità femminista e/o delle pari opportunità, con l'occhietto strizzato: piuttosto, la donna ripercorre la "pratica di vita" del Cristo di Nietzsche, reagendo al mondo circostante nei fatti, appunto, nella vita di ogni giorno.

Ai suoi occhi, la circoncisione è la prima goccia del sangue versato dalla violenza del mondo, il sessismo "fondamentalizzato" dall'Ebraismo un capestro perfino belluino, la tradizione spesso annichilimento della spontaneità, della libertà di essere donna (e anche uomo, vedi la conversione suscitata in Zaccaria). Insomma, Maria, questa Maria, è una rivoluzionaria di professione, ma la professione - sperabilmente - di ogni essere umano: essere tale. E' questo il punto di partenza, lo sviluppo e l'approdo di *Io sono con te*, con io e te riferibili anche alla stessa persona: la congruenza è quella di chi, come lei, sa essere in contatto con la propria autentica essenza, le proprie emozioni, le proprie convinzioni. Da questa piattaforma, si può ergere un "inaudito" sovvertimento. Solo apparentemente, Maria impugna la legge umana contro quella divina, perché in realtà è il contrario: la sua legge umana sa incontrare il divino - se non farsi divina - mentre la Legge dimostra articoli, codici e codicilli crudelmente e ottusamente immanenti, ovvero sessisti, fondamentalisti, retrogradi, pervertiti dal potere o, semplicemente, idioti.

Costruito intenzionalmente e, crediamo, verosimilmente su colori e toni peculiari a un film sudamericano piuttosto che al corpus filmografico della natività e della vita di Gesù, *Io sono con te* sta attaccato ai personaggi, per cui utilizza in larga parte attori locali tunisini, professionisti e non, tra cui, dicevamo, spicca l'ottima Nadia Khelifi, mentre Giuseppe è Mustapha Benstiti (bravo nel tenersi sempre uno o due passi indietro) e il fratello "pater familias" di questi, Mardocheo, una consolidata conoscenza del nostro cinema,

Ahmed Hafiene. Purtroppo, non è l'unico: nel cast, anche Carlo Cecchi nei panni di Erode e, tra i Sapianti, Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni e pure Jerzy Sthur. La loro presenza porta con sé l'unico macroscopico problema del film: se quella di Erode è una pappardella greca che ci saremmo volentieri risparmiati, poiché nulla aggiunge alla comune enciclopedia, l'intervento dei Magi, anche questo in lingua greca (asincrona al labiale...), è cinematograficamente contrario alla sapienza di cui dovrebbero essere depositari. Una presenza non grata, forzosa ed estranea alla drammaturgia e al senso stesso del film, di cui finisce per stigmatizzare l'appartenenza: il cinema italiano ha bisogno sempre e comunque di attori italiani – e quel che vi sta dietro ... - per essere tale e, quindi, farsi del male? Maria prega per noi peccatori...

Federico Pontigg



FESTIVAL DI ROMA 2010- "Io sono con te", di Guido Chiesa (Concorso)

C'è un segreto tra Maria e Gesù e Giuseppe si fa da parte, rinunciando al primato maschile, trasformando quella donna in una delle prime rivoluzionarie della storia. Punto cruciale dell'opera di Guido Chiesa è questo mondo del mito che si muove sempre entro la polarità sacro-profano, in cui la sacralità è riconosciuta come la vera realtà, contrapposta alla profanità in quanto irrealtà. Si tratta dell'esperienza di una parola e di gesti che scavano e che fanno il vuoto nel campo impossibile del reale

Racconto di maternità: quello di Maria di Nazareth, dal concepimento fino all'adolescenza di suo figlio Gesù. C'è un segreto tra di loro e Giuseppe si fa da parte, rinunciando al primato maschile, trasformando Maria in una delle prime donne rivoluzionarie della storia. Dai Vangeli canonici, in particolare quello di Luca, attraverso una sorta di intervista alla madre di tutte le madri, che racconta la nascita, l'incontro con i Re Magi, gli scienziati di Erode alla ricerca del Messia, la scomparsa di Gesù nel tempio (che a tratti, da figlio stellare, ricorda il figlio di "guerre stellari")

come in unico testo apocrifo, a tratti anche surreale, sempre più distante dall'incarnazione e più vicino al cuore del Cristianesimo. C'è spazio anche all'invenzione narrativa che si cela nell'identificazione di una donna come principio positivo della salvezza e di un nuovo corso nella storia dell'umanità. È la grazia che la distingue, innervata di amore e fiducia, di poteri terreni ancor più sorprendenti. Maria nei momenti cruciali è vista di spalle inginocchiata, come un simulacro impalpabile, una figura in ombra, una montagna invalicabile che "contiene" la speranza, come in quella grotta del parto o invecchiata, si allontana, dopo averci sorriso per l'ultima volta, nel deserto. Potente ricerca antropologica, girato nelle campagne della Tunisia, con attori professionisti e non, recitando in un dialetto arabo, lontano discendente da quel ceppo semitico da cui si sono generati l'ebraico, l'aramaico e l'arabo. La veridicità sembra sgorgare direttamente dal vissuto di ogni



personaggio, come Maria ancora giovane sposa, che sorride a volte senza un evidente motivo. Il greco antico invece riguarda la parte più diplomatica del tempo, la storia ufficiale e riconosciuta che va a stratificare ulteriormente il recupero della tradizione, di un mondo policromatico mai in contraddizione con la sua anima profondamente arcaica, patriarcale, rituale, gerarchica, parabolica, violenta. Eterodosso non certamente eretico, Guido Chiesa si spinge nel mito che si fa atto di creazione autonoma dello spirito. Il "Vangelo" di Pasolini è troppo chiaro, forse più lontano di quanto sembri, però. Perché il valore dei miti sta nel loro carattere di rivelazioni del sacro. In Io sono con te non vi è religione naturale, poiché la natura non è sacra di per sé ma solo in quanto manifesta un significato soprannaturale. D'altra parte, tale significato è

trascendente anche rispetto alla storia, dal momento che quest'ultima aggiunge continuamente significati nuovi ai simbolismi arcaici, ma non può distruggere la struttura originaria del simbolo. Punto cruciale dell'opera di Guido Chiesa è questo mondo del mito che si muove sempre entro la polarità sacro-profano, in cui la sacralità è riconosciuta come la vera realtà, contrapposta alla profanità in quanto irrealtà. Proprio quando Maria partorisce da sola, lascia suo figlio camminare sul bordo di un pozzo. La trascendenza (cielo), la fecondità (terra), il centro del mondo (case, grotte, tempio): Guido Chiesa sottolinea anche la differenza tra il tempo sacro e quello profano: mentre il secondo è in sé una durata evanescente, che assume un

senso solo quando diventa momento di rivelazione del sacro, il primo è un susseguirsi di eternità periodicamente recuperabili durante le feste, i riti, i nomadismi, gli incontri quotidiani, che costituiscono sempre eterni ritorni. Più che sull'inventiva visiva e narrativa, lo sono con te, tra il pulviscolo di luce a volte eccessiva proveniente dal deserto, che invade le umili dimore, il lento e leggero attraversare (lavorando con lentezza...) di paesaggi e campagne, i chiaro-scuri mai iconograficamente debordanti ed estetizzanti, ma che rievocano impliciti debiti di natura pittorica, segna una degna, coraggiosa e poetica speranza di restituzione. Si tratta dell'esperienza di una parola e di gesti che scavano e che fanno il vuoto nel campo impossibile del reale. Quel che conta in relazione al perdono impossibile è dunque la temporalità, una particolare temporalità marcata da tempi di pieni e di vuoto, quelli di cui si ciba il film di Guido Chiesa: trasportare la mancanza, lasciarla passare, farla circolare nel transito inquieto del vuoto segreto del perdono. Ciò significa affidarsi sempre e di nuovo alla parole, ma soprattutto ai gesti anche quando "una parola", un gesto, ma mai una sola immagine, inevitabilmente potrebbero essere di troppo.



Articolo del 05/11/2010 di [Leonardo Lardieri](#)



Io sono con te

di **Boris Sollazzo** 3 novembre 2010

Ci voleva. Il Festival di Roma trova il riscatto da un'edizione deludente laddove, in questi anni, ha sempre piazzato la zampata. È il cinema italiano, infatti, con l'ultimo film in concorso a trovare un gioiello, il capolavoro di un regista capace e sensibile come Guido Chiesa. Anche [nell'anno in cui Marco Mueller](#) ha fatto razzia di titoli nostrani per la sua Venezia.

Ma «Io sono con te», uno dei più bei film degli ultimi anni, ha preso la strada di Roma (e con la stessa forza con cui giudichiamo gli errori, ci complimentiamo con Piera Detassis e i suoi per la scelta).



Eppure il soggetto era scivolosissimo, bisognava andare a curiosare nella storia di Maria di Nazareth e nell'infanzia spesso trascurata di suo figlio Gesù. Farlo, per di più, in lingua originale - fino ad arrivare ai saggi (tra cui scorgiamo Gifuni e Colangeli) che parlano in greco antico ad Erode (Carlo Cecchi) - è un esercizio di coraggio artistico al limite dell'incoscienza. E questo, va detto, a Chiesa non è mai mancato: da «Il partigiano Johnny» a «Lavorare con lentezza», passando per i documentari, il suo sguardo sulle cose non è mai stato banale, ha cercato sempre un angolo visuale diverso, possibile, originale. Qui compie, visto che siamo in tema, un miracolo.

Ci offre le icone principali del mondo occidentale e cattolico, la Madonna e Gesù Cristo, spoglie della loro divinità (se non in una velocissima ed essenziale Immacolata Concezione), in un film che non punta alla spiritualità piatta di tanti film religiosi, ma ad un alto esempio di cinematografia della pedagogia. L'intuizione geniale di Chiesa e dei suoi sceneggiatori (tra cui c'è la moglie e madre dei suoi tre figli Nicoletta Micheli, autrice anche del soggetto) è costruire un racconto esemplare di rapporto madre-figlio, uno sguardo sull'educazione e sull'evento fondante del Cristianesimo completamente diverso.

La Chiesa Cattolica sbaglierebbe a non abbracciare la (po)etica di un film del genere, ma allo stesso tempo ne viene messa profondamente in discussione. Perché il percorso del regista è rigoroso, ma rivoluzionario nel cercare il nocciolo di un rapporto familiare che, al di là delle interpretazioni, ha inevitabilmente cambiato il nostro mondo.

Sceglie il viso (e soprattutto il sorriso) incredibilmente espressivo e luminoso di Nadia Khlifi per interpretare Maria giovane (e Rabeb Srairi per lei adulta), sceglie il piccolo Mohamed Idoudi per quel piccolo e vivace bambino che risponde al nome di Gesù. La divinità, se c'è, è tutta in Maria, lei ha intuizioni che impone con gentile fermezza, lei riesce a crescere quel bimbo speciale e subito perseguitato - da Erode alla sua stessa famiglia - con una fiducia totale e una serenità meravigliosa.

E allora il figlio di Dio diventa semplicemente un bimbo a cui l'educazione materna - e la saggia accondiscendenza paterna - regala una consapevolezza, una forza, una caparbietà morale e intellettuale che lo rendono, forse, superiore agli altri e, quindi, un leader autorevole e illuminato.

E, a differenza della nostra Chiesa, questo Gesù espone la sua divinità, presunta o reale, esercitando con tenacia il dubbio, mettendo in discussione ogni dogma: esattamente il sentiero opposto che ora prendono coloro che ora lo rappresentano, quelli per cui è morto. «Io sono con te», che in sala uscirà il 19 novembre, si ferma alle soglie dell'adolescenza di Gesù, ma forse ci dice più di qualsiasi vangelo o libro di storia. Ci dice che il libero arbitrio, unico valore assoluto dei nostri tempi, valido per i laici come i religiosi, è il più potente dei motori spirituali, materiali, nobilmente politici e individuali.

Un bambino educato al coraggio di essere se stesso, può cambiare il mondo. E un film che ha il coraggio di infilarsi in una storia così e di entrare nel nostro cuore, nella nostra anima e nel nostro cervello in questa maniera, forse può farlo, nel suo piccolo.

Dimenticavamo una cosa importante: il film è girato bene e scritto meglio. E ha delle battute che potrebbero rimanere cult, sorta di nuovi, ironici comandamenti. Da «Il signore ha creato le madri perché non può essere dappertutto» a «per comprendere una vita, bisogna conoscere l'inizio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO REGOLAMENTO: SUL PALCO UN BRANO INEDITO ED UNO EDITO COMMEMORATIVO DEI 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Sanremo 2011, i “Big” porteranno in gara due canzoni

ROMA. Il Festival di Sanremo scalda i motori e la squadra in campo, capitanata da Gianni Morandi (*nella foto*), è animata da forte motivazione e grande entusiasmo. Ma anche da un pizzico di scaramanzia: «Visto il successo delle due edizioni precedenti, abbiamo deciso di farlo negli stessi giorni», dice il direttore artistico Gianmarco Mazzi, al cui fianco siede un Gianni Morandi in piena forma, presentando il nuovo regolamento. Per la prima volta i “Big” in gara porteranno sul palco due canzoni: una inedita e una edita, commemorativa dei 150 anni dell'Unità d'Italia, che verrà proposta dagli artisti in costumi dell'epoca, nella serata di giovedì 17 febbraio, a un mese dall'anniversario. Giovedì verrà premiata l'esibizione più votata dal pubblico. Anche quest'anno sarà possibile scegliere il dialetto in alternativa all'italiano ed è confermato il meccanismo delle eliminazioni e del ripescaggio (i “Big” partono in 14 e arrivano a 10 nella serata finale; i “Giovani” partono in 8 e arrivano in 4 alla finale). Ma cambierà il sistema di votazione, studiato per privilegiare la qualità tramite la graduatoria ma soprattutto la “golden share”, un'azione «correttiva», spiega Mazzi, le-

gata al voto dai giornalisti della sala stampa. I quali nella prima fase della serata finale potranno far scalare d'imperio tre posizioni al “Big” scelto. Rispetto al passato si stempera il peso del televoto («uno strumento imprescindibile perché fa decidere al pubblico», dice Mazzi), che però entrerà gradualmente nel corso delle serate con un tetto alle telefonate. Tornerà a votare l'Orchestra: «Crediamo molto nel loro voto. E Morandi ha fortemente voluto che votassero anche i coristi», rivela Mazzi. E ancora: grande attenzione ai “Giovani” che quest'anno avranno un format loro dedicato che è partito ieri sul web (inviando le canzoni al sito di Sanremo). Le 9 canzoni scelte, con i relativi video, dal 19 dicembre al 29 gennaio, saranno votate dal pubblico con il televoto. Si prosegue con l'ascolto su Radiouno (dal 20 dicembre al 29 gennaio) delle 9 canzoni selezionate dalla commissione artistica e con le performance degli emergenti a “Domenica in...onda” (il 9, 16 e 23 gennaio). I “Giovani” si esibiranno su brani editi in performance con grandi artisti ospiti, votati dal pubblico con il televoto. Nella puntata del 30 gennaio saranno comunicati i nomi dei 6 “Gio-

vani” che, insieme ai due selezionati da “AreaSanremo”, approderanno all'Ariston. Non viene ripresa la serata dei superospiti di giovedì, sostituita dalla serata per i 150 anni, mentre è confermata la serata dei duetti del venerdì: i “Big” ancora in gara rivisiteranno i loro brani accompagnati da artisti ospiti italiani o stranieri. «Siamo una squadra molto forte - dice Gianni Morandi - Belen e Elisabetta Canalis vogliono cantare, ballare e presentare. Cercheremo di farle venire fuori come artiste». Nessuna preoccupazione, pare, per il rischio che l'evento possa essere turbato dai doppi sensi che caratterizzano la comicità delle “Iene” Luca e Paolo. Nella serata dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia sarà bello cantare canzoni di tutta la nostra storia come “Bella Ciao” e “Giovinezza”, ha concluso il direttore artistico del Festival di Sanremo 2011 Gianmarco Mazzi.



Alessandra Cannone

CINEMA

AL FESTIVAL DI ROMA PRESENTATO IL FILM RELIGIOSO IN CONCORSO “IO SONO CON TE” DI GUIDO CHIESA

Una Maria di Nazareth molto ribelle

di Licia Gargiulo

ROMA. Non sembra nemmeno italiani l'ultimo film in concorso presentato da Guido Chiesa al Festival del cinema di Roma. Il regista ha portato “Io sono con te”, pellicola interpretata da Nadia Khlifi, Rabeb Srairi, Mustapha Benstiti, Ahmed Hafiene e Mohamed Idoudi, che parla della donna più importante dell'intera umanità: Maria di Nazareth. Il film è interamente girato in arabo e greco antico e racconta la storia di Maria, una giovane ragazza, figlia di pastori e promessa sposa di Giuseppe, un vedovo con due figli. Cresciuta con l'amore e il rispetto verso i più piccoli, Maria mostra il suo lato solare al popolo che suscita l'indignazione del capofamiglia, abituato a sottomettere le donne. Dopo aver dato alla luce Gesù si troverà di fronte a scelte decisive, che la trasformeranno nella pietra dello scandalo. «Gesù è un bambino speciale solo per aver avuto una madre come Maria - ha affermato la sceneggiatrice, Nicoletta Micheli - ogni madre è decisiva per la riuscita del proprio figlio. Maria costruisce un rapporto di totale fiducia con il bambino, crede in lui ed è sempre dalla sua parte. Da questo nasce “Io sono con te”». **Chiesa cosa voleva raccontare nel suo film?**



I protagonisti della pellicola Mustapha Benstiti e Rabeb Srairi

«La maternità. Alla radice di questa storia c'è l'amore di una donna per il proprio bambino. E' riuscita a dare a Gesù quella pace terrena che l'ha reso unico».
Qual è la vera chiave di lettura della sua pellicola?
«La grazia! La vera grazia è di accettare con amore quello che Dio ci dà. Nel racconto del film Maria viene mostrata con caratteristiche ben precise. Lei è un esempio positivo e imitabile».
Nel suo film, Gesù è un bambino disobbediente, ma pur es-

sendo tale è rimasto nella storia. Quanto conta per lei la disobbedienza?
«La disobbedienza significa anche essere impertinenti e questo lato mi piace molto perché vuol dire che c'è la libertà. Tutte le religioni nascono da una disobbedienza. Ognuno ha i propri comandamenti. Sta alla persona scegliere da quale parte stare».
Gesù nel film non viene circonciso. Perché ha voluto mostrare questa scena?
«Mi piaceva che Gesù fosse il primo Cristiano. La circoncisione è una co-

sa terribile e in America c'è un movimento fatto da donne e medici che vogliono sentirti ebrei ma abolendo questa “violenza” inutile. Non è la circoncisione che determina l'appartenenza ad un popolo, è ben altro. Un bambino che subisce un trauma così grande, rimarrà segnato per sempre».
Lei ha scelto di girare in Tunisia...
«Assolutamente sì. Siamo andati nelle campagne della Tunisia in cerca di un habitat che ricordasse la Palestina di duemila anni fa. Per lo stesso motivo abbiamo scelto attori locali e non professionisti».
La giovane protagonista Nadia Khlifi interpreta Maria da giovane, come l'avete trovata?
«Sul posto. Ho incontrato Nadia e non ho avuto bisogno di insegnarle nulla. Era già perfetta così! Lei è figlia di pastori, ha cinque fratelli e conosceva la storia di Maria meglio di noi. Ma il vero merito va a sua madre che ci ha insegnato tantissime cose. Ha mostrato un lato umano e artistico splendido».
Il tema del film è impegnativo. Cosa si aspetta dal pubblico?
«Spero che il pubblico venga a vederlo e che sia apprezzato da cattolici e atei. Il mio è un piccolo film a basso budget ma, in realtà, racconta una grande storia».

SERIE TV

AMERICA ANNI '20

Micheal Pitt, gangster per Martin Scorsese

ROMA. Il festival del cinema di Roma sta giungendo al termine ma i bei film non sono ancora terminati. **Martin Scorsese è ritornato in America, dopo aver presentato a Roma la versione restaurata de “La dolce vita”, per terminare le riprese del suo ultimo lavoro. Al suo posto è arrivato Michael Pitt (nella foto), protagonista di “Boardwalk Empire” un'importante serie televisiva che andrà in onda su Sky a gennaio, con l'episodio pilota diretto proprio da Scorsese, presentata in anteprima al festival. La serie, composta da dodici episodi, è ambientata ad Atlantic City negli anni '20, in pieno Proibizionismo ma, soprattutto, sono gli anni in cui la collusione tra mafia e politica raggiunge l'apice. Nel cast, oltre Pitt anche Steve Buscemi, Micheal Shannon, Shea Whigham, Michael Stuhlbarg, Frank Crudele, Vincent Piazza e Stephen Graham. «Il mio personaggio è un veterano della prima guerra mondiale - ha raccontato l'attore - che torna ad Atlantic City scosso da quello che ha visto. Ha difficoltà a trovare lavoro e trova consolazione solo bevendo. Ma la sua evoluzione sarà decisamente intensa». Per impersonare Jimmy Darmody, l'attore ha spiegato di essersi preparato a lungo: «Mi sono documentato guardando molti filmati d'archivio. Immagini terribili di ragazzi giovanissimi completamente scioccati. All'epoca della guerra si**



cresceva più in fretta». Pitt ha raccontato anche l'esperienza ch ha avuto sul set con Scorsese: «È stato bellissimo lavorare con lui. Martin ha un amore così puro per il cinema fin da quando era giovane come me. È bello trovare qualcuno innamorato del suo lavoro». Il giovane Michael ha alle spalle già una carriera degna di nota. È stato, infatti, il protagonista di “The dreamers” di Bernardo Bertolucci e “Seta” di François Girard, accanto alla bella Keira Knightley. A proposito di Bertolucci, Pitt ha voluto commentare la differenza tra il regista italiano e Scorsese: «Sono totalmente diversi nel dirigere ma ho avuto una grande fortuna a lavorare con maestri del genere». L'attore, paragonato diverse volte a Leonardo Di Caprio, non si irrita al paragone anzi scherza: «Per me è un complimento fantastico. Leo è un attore eccezionale! Spesso vengo paragonato anche a Brad Pitt... basta essere biondo e avere gli occhi blu».

licgar

LA KERMESSE

AL TEATRO AUGUSTEO PARTE LA RASSEGNA NAZIONALE

Tante corali al Festival di Salerno

di Amedeo Finizio

CAVA DE' TIRRENI. La città di Salerno inaugura stasera al teatro Augusteo il “Festival di Salerno” con 28 corali che, ciascuna con un brano del loro repertorio, daranno vita al grande appuntamento che rappresenta il coinvolgimento del canto corale italiano. Domani, intanto, saranno ben 9 i concerti, tutti con inizio alle ore 19 che vedranno protagonista non solo Salerno ma anche la Costiera Amalfitana e Cilentana, con repertori gospel, popolare, profano, pop e sacro. Attesa per

il repertorio sacro: Atrani (Collegiata di Santa Maria Maddalena) con i polifonici Pina Elefante-Atrani, Res Musica di Roccasecca, Santa Rita da Cascia, Sant'Antonio Abate di Cordenons Pordenone, Cetara (chiesa di San Pietro Apostolo) con il Coro S. Cecilia Torre del Greco, Laurentiana Ardea-Roma, Trasacco-Aquila, San Giorgio-Catania e Cava de' Tirreni (Santuario San Francesco e Sant'Antonio) con il Polifonico Santa Caterina a Chiaia Napoli, Nuova Corale-Vibo Valentia, Polifonica di Popoli, Coro Altrenote Roma, dove sarà rappresentata la tra-



dizione corale della musica sacra. Infine, Salerno, Baronissi, Fisciano, Maiori, Pagani e Vallo della Luca-

nia, daranno vita a concerti di musica popolare, gospel, pop. Canti e musiche di varie provenienze, attraverso le loro espressioni artistiche, regaleranno a Salerno, alla sua provincia ed all'incantevole Costiera un'altra giornata di grande cultura che sarà, a lungo, ricordata.

L'EVENTO

UN APPLAUDITO HAPPENING SONORO IN OCCASIONE DEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DEL COMPOSITORE

Al Circolo Lucano celebrata l'arte musicale di Robert Schumann

NAPOLI. Molti gli applausi alla serata di spettacolo, che si è tenuta al Circolo Lucano per la commemorazione del grande artista tedesco Robert Schumann a duecento anni dalla sua nascita. Protagonisti dell'happening di musica il pianista Giuseppe Fanti, che ricordiamo acclamato presentatore a Brooklyn della storia del grande tenore Enrico Caruso ed il violinista Armando Notari, pronipote della napoletana Elvira Notari, una delle più importanti regista del cinema muto italiano che a Napoli, al Vomero fondò la Dora Film. Non a caso i due musicisti napoletani

hanno dato vita, con l'altro protagonista della serata lo storico Aldo De Gioia (*al centro nella foto*), ad una fioritura di richiami e sintesi musicali dell'opera di Schumann e della sua consorte Clara Wieck, importante pianista e concertista dell'ottocento. L'intervento del maestro De Gioia, poi, non ha fatto mancare il richiamo napoletano che ha animato un geniale affresco di grande suggestione quello del teatro. Attraverso un amarcord è stata ricordata la vita dei teatri napoletani del Nuovo, in particolare. L'opera buffa, le cosiddette “canterine”, cantanti buffe molto

apprezzate, come Teresa Zuccarini e Gaspara Montaldo nel repertorio del teatro Nuovo fino al 1861, quando un incendio lo distrusse. Nel 1906 la struttura rivisse grazie all'impresa Pasquale Molinari. Le commedie di Eduardo Scarpetta, Sciosciammocca, interpretato da Gennaro Di Napoli, gli spettacoli di varietà di Raffaele Viviani e della sorella Luisella tra

i successi. Dopo la prima guerra mondiale, morto Molinari gli succedette nella gestione del teatro uno dei suoi generi Eugenio Auli-



cino che mantenne in vita la Compagnia Molinari. Grandi attori ne fecero parte tra i quali Agostino Salvietti, Raffaele Di Napoli, Titina De Filippo, le sorelle Crispo. Con il Varietà, fu la Rivista a dominare la scena degli anni '30, autori gettonati Michele Galdieri, figlio di Rocco e Mario Mangini, marito di Maria Scarpetta. Intanto muove i primi passi Totò, reduce dai successi, ottenuti al Partenope e all'Orfeo. Mario Castellani, Fatima Regina, Pietro Carloni, marito di Titina De Filippo, Eduardo e Peppino De Filippo i nuovi talenti che recitarono al Nuovo. Intanto

Aulicino recuperò Salvietti, accoppiandolo a Vincenzo Scarpetta e Tecla Scarano, mentre le luci della rivista illuminavano le sou-brette Lucy D'Albert, Isa Bluette, Cabiria, Anna Fougez e Marga Cella. Nel 1941 scomparve l'imprendario Aulicino, nel 1943 un bombardamento rase al suolo il teatro Nuovo. Nel 1946 la ripresa come cinema-teatro, nel 1958 un altro grave incidente lo tenne chiuso. Oggi la gloriosa sala rivive, grazie a compagnie di teatro d'avanguardia, lasciando, comunque, vivo il ricordo di uno dei più famosi teatri della nostra città. **amfi**

CONCORSO • «Io sono con te» di Guido Chiesa

Maria, il miracolo è fatto di saggezza

Cristina Sabatini

ROMA

Io sono con te, il cristianesimo e Maria di Nazareth, il femminile ma non quello del dogma cattolico che nei secoli di potere ha calpestato, come le altre religioni, la donna, il suo corpo, la sua libertà d'arbitrio nella sessualità – vietandone l'autodeterminazione di sé a cominciare dalla scelta di essere o meno madre. La scrittura di Guido Chiesa e di Nicoletta Micheli, anche compagni di vita, piena di delicato rispetto, sembra ispirarsi invece più a fonti apocriefe che ai testi della gerarchia religiosa, concentrandosi sull'infanzia di Gesù e sulla sua relazione con la madre.

Maria è all'inizio poco più che una bambina, alla fine è un'anziana contadina come Giuseppe e gli altri. Appartiene a un mondo di campi e di lavoro, e in quella realtà il film si muove, Chiesa ha girato nel sud della Tunisia, i personaggi parlano arabo, in realtà un dialetto antico anch'esso lontano dall'arabo «ufficiale» (imposto dalla religione).

Chiesa filma quella vita contadina nella sua «semplice» quotidianità, il primo riferimento che viene in mente è quello rosselliniano (ma penso anche ai *Magi* di Albert Serra con la sua Maria che si diverte a tirare le orecchie all'asino...), non ci sono i miracoli del presepe, le apparizioni, gli angeli. Maria è una ragazzina sorridente, dolcissima, determinata, il miracolo se c'è è la sua saggezza, la forza che esprime nel confronto col mondo, col fatto di essere stata prescelta, col mistero della maternità e col suo corpo. Nel rapporto con Giuseppe, molto più grande di lei, vedovo e con due figli di cui Maria sa conquistare fiducia e affetto proteggendoli dalle ingiustizie. Una saggezza antica la sua, che arriva dagli insegnamenti della madre di cui è figlia adorata e prediletta. E la linea di trasmissione «maternale» della conoscenza è la fonte di una serenità che le permette di contrapporsi alla legge dell'uomo, ai sacerdoti o ai capi della comunità che interpretano la loro autorità come violenza, punizione, che colpiscono i propri figli e



picchiano le donne, impongono alle madri di non allattare per quaranta giorni perché sono impure e il latte è veleno, che obbligano a circoncidere i neonati, che scacciano i reietti e chi si pente. Dio non punisce dice la ragazzina, e in sinagoga Gesù bambino invita l'emarginato del villaggio ma i sacerdoti lo scacciano di nuovo, è sabato ha percorso una distanza che le scritture vietano.

Maria partorisce nella grotta, momento molto intenso, pieno di pudore, non vuole divulgare il suo mistero con una levatrice. Attacca subito suo figlio al seno e non lo circoncide.

L'infanzia di Gesù è come quella di ogni altro bimbo al villaggio, ciò che lo rende speciale è la mamma che gli dà sempre fiducia e lo lascia libero. Un giorno il bimbo si schiaccia un dito col martello del padre: «Se non gli avessi detto di stare attento non sarebbe accaduto» dice lei. È forse questo bimbo in terra di Palestina il Messia che il mondo attende si chiedono affascinati i saggi interpellati da Erode (un geniale Carlo Cecchi)? O quel piccolino è così sicuro di sé da camminare sul bordo del pozzo senza caderci dentro perché la mamma non sembra preoccupata quando lo vede, e anzi gli sorride? Chiesa e Micheli ci dicono dunque che Gesù diviene il fanciullo e l'uomo che sarà grazie a un'educazione di responsabilità, di conoscenza, che gli insegna cosa è il bene e cosa è il male senza identificarli col concetto di punizione e di paura. E questo al di là della religione è qualcosa che riguarda il senso stesso dello stare al mondo.



Polemica**Guido Chiesa
il mio film non è
antisemita**

«**C**on tutti i discorsi filosofici e ideologici che ci possiamo fare, far soffrire un bambino è una cosa vergognosa in qualunque cultura, è la violenza del più forte sul più debole. Tanto più se le neuroscienze dicono che determina traumi che il bambino non dimenticherà». Lo rileva il regista Guido Chiesa, in merito alle critiche giunte da alcuni ambienti del mondo ebraico al suo ultimo film «Io sono con te», presentato al Festival del Cinema di Roma, in cui Gesù non viene circonciso per scelta della giovane madre. E la pratica della circoncisione, aggiunge, ha origine in pratiche sacrificali antiche come la civiltà egizia. «Rifiuto qualunque accusa di antisemitismo - dice ancora Chiesa - perché ho un profondo rispetto per la cultura ebraica. Purtroppo alcuni hanno ritenuto che il film è antisemita solo perché non si parla bene degli ebrei. Ma alcuni aspetti sono sotto gli occhi di tutti». Il riferimento è a come nel film viene rappresentata la società ebraica del tempo, dove la donna e il bambino sono ancora soggetti ad un forte potere patriarcale e «maschilista», e allo stesso Antico Testamento, dove «il Dio buono - dice Chiesa - è ancora accompagnato dal Dio che chiede vendetta».



Da questa Vergine «scandalosa» crebbe un uomo chiamato Gesù

■ «Tu sei sempre irruente, Pietro! Ora io vedo che ti scagli contro la donna come gli avversari. Non v'è dubbio, il Salvatore la conosce bene. Per questo amava lei più di noi». Sono le risentite parole di Levi a Pietro, dopo che costui ha contestato Maria domandandosi se Gesù «l'ha anteposta a noi». È il Vangelo di Maria, pagina 26 dei Vangeli Gnostici pubblicati da Adelphi. E anche se la Maria del titolo è quasi sicuramente la Maddalena, la misoginia di Pietro e l'apertura mentale di Levi ci sembrano il viatico giusto per parlare di *Io sono con te*, nuovo film di Guido Chiesa dedicato a Maria e a quel suo portentoso bimbo, Gesù. Film originalissimo e coraggioso, magari non perfetto, ma che si stacca nettamente dal livello medio di questo festival romano.

Chiesa ha un passato di cineasta «militante» (*Il partigiano Johnny*, *Lavorare con lentezza*) che questo film profondamente religioso non ci pare contraddire. La maternità di Maria e l'infanzia di Gesù vengono narrate prima come un evento «naturale» (non c'è nessuna annunciazione e la giovanissima ragazza accetta la misteriosa gravidanza come si accetta che piova, o che ci sia il sole), poi come una consapevole ribellione alle regole del tempo. Maria alleva Gesù nell'amore, rifiuta di circonderlo perché ogni

Sguardi diversi

Coloratissimo e austero,
è il migliore
degli italiani visti qui

violenza le ripugna, accetta e incoraggia i curiosi talenti del figliolo. L'idea è che Gesù diventi Gesù proprio perché accanto a lui c'è una madre amorevole e «scandalosa». Il film è al tempo stesso coloratissimo e austero. Gli attori sono tunisini presi dalla vita, e parlano l'arabo rurale di oggi: scelta paradossale (in Palestina si parlava aramaico) e che qualcuno forse troverà scandalosa, esattamente come la rilettura «femminile» del cristianesimo rivolta a una Chiesa che ha svilito le donne dal Concilio di Nicea in poi. Chissà cosa penserà Ratzinger, di questa Madonna araba?

— I PUNTO CRITICO I —

Il messaggio c'è, il film invece latita

di FABIO FERZETTI

ROMA - Anche la Madonna ha cominciato da piccola. Gesù non era ancora nato e lei già era "diversa". Cioè predestinata, altrimenti non si capisce perché sarebbe stata scelta proprio lei, se accettiamo la versione religiosa. O viceversa perché, vista con occhi laici, avrebbe messo al mondo un figlio così rivoluzionario.

È la tesi di *Io sono con te* di Guido Chiesa (concorso), rivisitazione in chiave postfemminista della vita di Maria di Nazareth. Vista come una madre diversa dalle madri della sua epoca, perché rispettosa delle leggi naturali più che dei dettami religiosi, dunque pronta ad ascoltare il proprio corpo (e quello del nascituro). A costo di rifiutare l'autorità maschile (col beneplacito di un Giuseppe dolce e remissivo) e infrangere precetti educativo-sanitari accettati come dogmi da tutta la sua comunità. Fino a seminare, nella testa di quel bambino che cresce, idee del tutto nuove destinate, come ognuno sa, a un grande futuro.

Fin qui tutto bene. L'idea, certo non nuova, che un'educazione antirepressiva (niente punizioni, niente riti traumatici come la circoncisione, massima fiducia nelle capacità e nell'intelligenza naturale del piccolo), porti a sviluppare una mente più libera e aperta, è uno dei cardini del pensiero non solo pedagogico moderno (anche in *Il mio nome è Khan*, per citare un altro film del festival, la mamma dà al figlio autistico una lezione decisiva di democrazia spiegandogli che gli uomini non si dividono in musulmani e indu ma in buoni e malvagi, al di qua della fede).

Il problema è che come ogni film a tesi *Io sono con te* non si fa troppe preoccupazioni di stile ma va dritto all'essenziale - ovvero a ciò che *sembra* essenziale al nostro cinema sempre più informale, televisivo e predicatorio. Perché fare tanti sforzi di messinscena quando c'è un tema forte da illustrare? Oggi che i film nascono già ipotecati dalla tv, elaborare un linguaggio originale è inutile, forse controproducente. L'originalità si concentra nel soggetto, o al massimo genera trovatine di contorno (come far parlare i personaggi in arabo o in greco antico, con effetto di ridicolo involontario, specie alla corte di Erode). Ma nessuno cerca più di trovare uno sguardo, un'ambientazione, un taglio adeguati come facevano, poniamo, il Pasolini del *Vangelo* o il Rossellini di *Francesco giullare di Dio*.

Riferimenti troppo alti? Può darsi, ma è il soggetto a imporli, non basta concentrarsi sulla vita quotidiana, al di qua del sacro e della fede, per contentarsi di immagini tanto elementari. Mentre Chiesa alla fin fine poggia sui personaggi e sul mondo che evoca uno sguardo che per voler essere semplice rischia di suonare semplicistico o semplificatorio. Messaggio ricevuto, vien voglia di dire. Ma per il film passeremo un'altra volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cinema più ammaliante? La tv di Scorsese Presentato il suo serial "Boardwalk Empire"

dall'inviato **Silvio Danese**

■ Roma

UN UOMO con bombetta alla Magritte contempla sul litorale il mare invaso da bottiglie di whisky. Rispettato cittadino di Atlantic City nel primo dopoguerra, boss della nascente rete clandestina di distribuzione di alcol nell'America proibizionista, malinconico vedovo e spietato delinquente con le idee chiare («non si può fare il gangster a metà»), Nucky ha il volto gentile e canagliesco di Steve Buscemi, doppiogiochista nel nuovo mondo di mafia e politica, tra notti ragtime, sparatorie perfette, case ricche e case povere, negozi e retrobotteghe in un décor d'epoca di dettagli emozionanti e costumi da toccare. Il film più ammaliante del Festival del cinema di Roma 2010 è per la televisione. Un nome spiega tutto: Martin Scorsese. Il regista di "Taxi Driver" produce i 12 episodi di "Boardwalk Empire", idea e sceneggiatura di un asso del serial di qualità, Terence Winter, autore di "I Soprano". E dirige, con primi piani rosselliniani (bimbi e famiglie) e carrelli scorsesiani (una già memorabile festa d'inizio proibizionismo) il primo episodio, presentato ieri. E' la

risposta Hbo al successo del "Mad Men" della Lionsgate. Da gennaio su Sky.

A UNA GIORNATA dalla proclamazione del vincitore del Marc'Aurelio per il miglior film, si distingue "Io sono con te" di Guido Chiesa che, girato in Tunisia in arabo e latino antico, ambientato a Nazareth, prodotto da Colorado e **Rai Cinema**, mette nelle mani di Maria quel sentimento forte di umanità, libertà, reazione al patriarcato violento, giustizia che batte nel cuore del piccolo Gesù. Derivando dai vangeli i passaggi essenziali, fuori da ogni impresa miracolistica e dalle imposizioni ortodosse della leggenda degli apocrifi, ha i tempi della migrazione dei pastori con almeno un paio di ricostruzioni memorabili: la strage erodea dei bambini e la visita al tempio con il confronto-scontro con i saggi. Coraggiosa impresa di fusione cinematografica tra Pasolini ("Il vangelo secondo Matteo") e Franco Rossi ("Un bambino di nome Gesù"), è però originale e coinvolgente quando ti accorgi (a volte con qualche sottolineatura anacronistica) che è la potenza dichiarata, fisica e pedagogica, della maternità il gesto educativo rivoluzionario in un mondo subordinato alle contraddizioni patriarcali della Bibbia. Esce a fine mese.



A Roma tra fan infuriati con Lucas e accoppiate super di quinte misure



THE PEOPLE VS GEORGE LUCAS di Alexandre O. Philippe (EXTRA)

E' come se Leonardo dicesse: "Quasi ritocco il sorriso a Monna Lisa, mi è venuto male".

MARIAROSA MANCUSO A ROMA 2010

Così parlò un fan di "Star Wars", furioso perché George Lucas aveva modificato nel director's cut una scena del film. In senso politicamente corretto: l'eroe non spara subito, aspetta che il cattivo spari per primo (e lo manchi da un metro di distanza, rendendo la situazione ridicola). I lamenti dei fan cresciuti con "Guerre stellari" proseguono contro i tre prequel e Jar Jar Binks (parole sante: era insopportabile). Sullo sfondo, una collezione di parodie da sballo. Conan Doyle risuscitò Sherlock Holmes a furor di lettore. Lucas non cede, e per questo – come testimonia questo fantastico documentario – gli ex fan lo odiano.

IO SONO CON TE di Guido Chiesa, con Rabeb Srairi (concorso)

Conta più la natura (divina) o l'educazione (montessoriana)? Il problema – già al centro di "Una poltrona per due" – riguarda secondo Guido Chiesa anche Gesù. La mamma lo allatta da subito, senza rispettare le regole. Più grandicello lo lascia camminare sull'orlo del pozzo. Da lontano arrivano i sapienti (Fabrizio Gifuni e Giorgio Colangeli che parlano greco) e lo fanno giocare con i legnetti, neanche fosse il piccolo Budda nel film di Bertolucci.

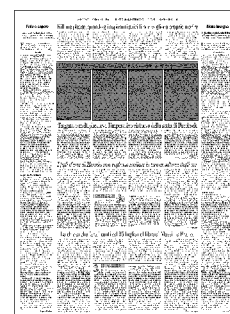
WAITING FOR "SUPERMAN" di Davis Guggenheim (Alice nelle città)

Le recensioni uscite con largo anticipo (alla cieca, senza vedere il film) parlavano di un agghiacciante documentario sul sistema educativo americano. E' solo noioso, tranne per le sequenze dedicate ai potentissimi sindacati: gli insegnanti incapaci non si possono licenziare. Al massimo, i presidi possono organizzare un "valzer dei limoni": ti cedo i miei professori fannulloni, tu in cambio mi dai i tuoi (e ognuno spera di guadagnarci un po' nel cambio). La lotteria per entrare in una buona scuola sembra il male minore.

* * *

New & improved festa di Ciak al roof garden del Bernini Bristol: dentro buoni gnocchi al pomodoro, polpettine e dolci, fuori cocktail con dj e dancing. Finalmente stoppate le orde di portoghesi che in passato rendevano l'evento più rush hour in metropolitana che party. Presenti la bipede, il vignettista Stefano Disegni (imperdibili le sue strisce su Ciak), Francesca Inaudi dal collo di cigno, Nicolas Vapor-

dis, Anita Caprioli, Diane Fleri, Filippo Nigro dagli occhi bluissimi e testa pelata e tutto il cast della serie "Romanzo criminale", cast e regista australiana di "Little Sparrows", cast e regista iracheno di "I fiori di Kirkuk" sul genocidio dei curdi di Saddam Hussein, prodotto da Adriana Chiesa. Stupenda accoppiata di quinte misure Detassis-Marini. Piera, padrona di casa, très chic in aderente abito nero longuette (della stilista milanese Daniela Del Cima) con ampia scollatura insolita per la minuta bionda popputa; appena entrata, i fotografi l'hanno sbattuta contro una parete accanto a Valeria Marini, produttrice di "I want to be a soldier" (Alice nella città) alta, svettante in strapless nero e grandi bijoux scintillanti; era come affiancare Anitona Ekberg e Giulietta Masina, Jessica Rabbit e Minnie Mouse. Nel consegnare il premio alla carriera a Julianne Moore in Armani e trampoli di cristallo così alti da obbligarla a passetti da geisha, il direttore fashionista chiede, "Come fai? Non fanno male?". Risposta secca della rossa mamma lesbica di "I ragazzi stanno bene": "Terribilmente, but I'm a pro: it's my job". Colazione con freebies per le femmine festaioliere offerta da Alitalia a Piazza Euclide organizzata da Patrizia Cafiero. Maschi imbucati: Giorgio Piazza, direttore di Sette, Valerio De Paolis (Bim) con Pierre Thoretton, regista di "L'Amour fou", doc su Yves Saint Laurent. Cécile Cassel ("Leila", Alice nella città) in tacchi venti Swarovski, dietro le quinte ha ballato il tip-tap. "Sono un mimo, posso farlo anche sui trampoli veri". Dalla cognata Monica Bellucci "ho imparato il glamour".



UN FILM CHE FARÀ DISCUTERE QUANDO GESÙ DISSE MAMMA

Il rapporto del Cristo bambino con la Madonna in "Io sono con te" di Guido Chiesa

MARICLA TAGLIAFERRI

ROMA. Sarà che da anni si parla della sua crisi e nessuno vuol rinunciare a capire come sanarla, di fatto la famiglia è la grande protagonista di questo Festival. Ieri è arrivata direttamente la Sacra Famiglia. E dopo tanti padri in crisi di identità, se n'è parlato dal punto di vista delle mamme, anzi, della Madre, della Maria di Nazareth che generò ed educò Gesù. L'ha portata Guido Chiesa, regista di documentari e film ad alto tasso di impegno sociale, da "Il partigiano Johnny" a "Lavorare con lentezza".

Qui è in gara con "Io sono con te", girato in un piccolo villaggio della Tunisia con attori in gran parte non professionisti del luogo, che parlano il loro dialetto anche se sugli schermi, dal 19 novembre, sarà doppiato. Appoggiandosi ai Vangeli canonici, prendendo solo piccoli dettagli da quelli apocritici, racconta il concepimento, la nascita, l'incontro coi Re Magi, l'infanzia del futuro Salvatore fino alla discussione coi maestri del Tempio, a dodici anni.

Rispettoso della tradizione, ma non del dogma: «Diamo un'interpretazione eterodossa ma non eretica» conferma Guido Chiesa, che firma la sceneggiatura insieme a Nicoletta Micheli e Filippo Kalomenidis «il nostro punto di vista guarda a Maria in un modo convincente anche per un non credente scettico come me e allarga il discorso a tutti noi genitori, che influenziamo le menti dei nostri figli».

Evitando apparizioni divine, angeli e miracoli, "Io sono con te" potrebbe scandalizzare qualche ortodosso, perché sembra dire che con la madre giusta chiunque può diventare Cristo. «Non è così, ovviamente. Ma è il Vangelo stesso a suggerire che Maria è stata determinante, quando la definisce piena di grazia»

si difende il regista «a meno di immaginare che Dio abbia tirato in aria una monetina, dobbiamo pensare che l'abbia scelta per le doti, la grazia che aveva: grande capacità di amore, saggezza, coraggio nel contrastare le regole meno ragionevoli dell'ebraismo».

A cominciare dalla circoncisione, che Maria non fa praticare sul neonato, altra scelta a rischio polemica: «Ma all'interno della comunità ebraica oggi si discute sulla giustezza di quel precetto» informa Chiesa, che ha una risposta pronta anche per chi criticherà l'uso del dialetto tunisino invece dell'aramaico: «Ebraico, arabo e aramaico provengono dallo stesso ceppo semitico e hanno tanti punti in comune».

È tutto un tripudio di padri, al contrario, "L'estate di Martino", debutto nel lungometraggio di Massimo Natale. Racconta di un ragazzo alle prese col primo innamoramento e dell'amicizia con un capitano americano che, insegnandogli a fare surf, gli dà le lezioni di vita che suo padre non sa dargli.

Il capitano è un Treat Williams lontano dal capellone che è stato in "Hair", ma sempre affascinoso. Il ragazzo è Luigi Ciardo. Il film è una favola che si svolge nell'estate del 1980, l'anno di Ustica e della strage di Bologna. Racconta Massimo Natale che ha imparato il cinema seguendo il padre, il grandissimo press agent Mario, e poi curando l'ufficio stampa del Sistina: «Nell'80 avevo appena fatto la maturità e pensavo di potermela godere. Invece è arrivata quella bomba e ha sconvolto la vita di tutti. Perciò ho scelto questa favola che cambia il finale di quel 2 agosto. Tingere di rosa la realtà, fa bene al cuore, oggi. Tenendo sempre presente, però, che sognare non significa dimenticare».

tagliaferri@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FESTIVAL DEL CINEMA DI ROMA 2010

→ **In sala** «Io sono con te» di Guido Chiesa, un film contro la pena di morte e uno sul desiderio

→ **Impegno** Giornata al femminile e dei diritti umani al festival, tra proiezioni, dibattiti e altre iniziative

Madonne, madri, vittime: visioni & voci contro la barbarie

La Maria «scandalosa» di Guido Chiesa, poi il femminismo di «La politica del desiderio» e la pena di morte con «È tuo il mio respiro?». L'orrore ed il riscatto femminile. Il Romafilmfest è anche questo.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Donne, madri, madonne, femministe e vittime degli integralismi. Nel giorno in cui era stata annunciata e poi fortunatamente non eseguita l'esecuzione di Sakineh, il festival di Roma ha toccato la

«cronaca» parlando di pena di morte con *È tuo il mio respiro?*; rivisitato il femminismo con *La politica del desiderio* di Manuela Vigorita e Flaminia Cardini; accarezzato il tema della maternità attraverso la figura di Maria di Nazaret con *Io sono con te* di Guido Chiesa. Una giornata ricca e soprattutto aperta al dibattito, come è accaduto col coraggioso documentario di Claudio Serughetti contro la barbarie delle esecuzioni capitali. In sala, alla presentazione, il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti («Non dobbiamo pensare che una singola persona non possa fare niente contro la pena di morte, le cose cambiano se sono le persone a volerlo»), Beppe Giuliotti di Articolo 21, Oliviero Toscani (tra i primi ad aver lanciato una celebre campagna contro la pena di morte) e Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino che ha sostenuto la realizzazione del film che sarà portato nelle sale da Cinecittà Luce.

«La pena di morte in Iran – dice D'Elia – non riguarda solo Sakineh, ma anche milioni di minorenni». Questo ha portato alla luce Nessuno tocchi Caino, rivelando «la faccia buia delle esecuzioni capitali – prosegue – che non riguarda solo gli Usa, ma anche la Cina, lo Yemen e tanti altri paesi di cui non si sape-

va nulla». E questo, infatti, racconta il documentario. Il lungo lavoro dell'associazione che si è sempre schierata dalla parte di Caino, che sia Saddam Hussein (per lui Pannella ha fatto un lungo sciopero della fame e della sete) o il suo ex premier Tareq Aziz, per la cui vita si sta battendo ancora l'associazione. Sono immagini durissime quelle che rimanda il film. Esecuzioni capitali ad ogni latitudine, come un mantra, come un avvertimento contro l'orrore.

E poi i commenti, le voci di chi si è schierato contro: Peter Gabriel, Bernardo Bertolucci, Marco Bellocchio, padre Zanolli e Dario Fo che

ricorda come anche i morti sul lavoro siano dei condannati a morte. È la voce della civiltà contro la barbarie. «La razza umana si divide tra umana e disumana – dice Oliviero Toscani -. A quest'ultima appartiene la pena di morte. Ma un giorno quando non ci sarà più – dice Oliviero Toscani – i nostri nipoti ci diranno: ma che caspita facevate? Così come è stato per la schiavitù».

UNO SGUARDO LAICO

A seguire l'altro tema forte del giorno, la maternità. Come seguendo un filo immaginario su chi la vita la toglie e chi la vita la dà. Ecco, infatti, il nuovo film di Guido Chiesa, prodotto da Magda film di Silvia Innocenzi e Giovanni Saulini e Colorado Film, nelle sale dal 19 novembre. «Il cristianesimo – dice il regista – è l'unica tra le grandi religioni ad identificare in una donna il principio della salvezza, a vedere nella madre, dunque nella donna, il cardine dell'intera vicenda umana». Ecco dunque la giovanissima Maria seguita dal momento del concepimento fino all'adolescenza di Gesù. Raccontata con sguardo laico, nel rapporto di amore incondizionato tra madre e figlio. Una madre fuori dal comune capace di educare alla libertà. ♦

Cronologia Il programma di oggi

Fuori concorso

ore 16 «Kari-gurashi no arietti» di Hiro-masa Yonebayashi
ore 19 «L'homme qui voulait vivre sa vie» di Eric Lartigau

L'altro cinema - extra

ore 21 «Lezioni di cinema» - conversazione con Alexandre Rockwell

Alice nella città

ore 10 «L'estate di Martino» di Massimo Natale

Eventi speciali

ore 16.30 «Crisi di classe», doc di Giovanni Pedone
ore 17 «Le cose che restano», serie tv di Gianluca Maria Tavarelli.

Extra festival

«Come trovare nel modo giusto l'uomo sbagliato» di Salvatore Allica e Daniela Cursi Masella.





Una foto di scena del film *Io sono con te*, regia di Guido Chiesa. Presentato ieri al Festival di Roma, uscirà nelle sale italiane il prossimo 19 novembre

Io sono con te, l'altro Gesù

Nell'opera la storia dei primi anni di Cristo senza una prospettiva religiosa

Guido Chiesa: "Nel mio lavoro resta immutato il mistero del concepimento e della nascita"

FRANCESCO GALLO

Roma

"Nella tradizione apocrifia Gesù è un mago, ma non è quello che volevamo rappresentare. Rimane invece il mistero del concepimento, la nascita, alla radice di Gesù c'è l'amore di una madre". Così ieri in conferenza stampa ha commentato Guido Chiesa il suo film in concorso dal titolo *Io sono con te* che uscirà nelle sale il 19 novembre distribuito da Bolerio.

Il film che racconta la storia dei primi anni della vita di Gesù senza una prospettiva metafisica e religiosa, è stato girato in Tunisia con persone locali (la maggior parte non attori professionisti) e in lingua tunisina (*Io sono con te* sarà in sala nella sola versione italiana). Il fatto che tutto dipenda da Maria di Nazareth "lo dice il Vangelo - aggiunge il regista in corsa per il Marco Aurelio d'oro al Festival di Roma - Dio non avrebbe infatti affidato quel figlio a quella madre". Per quanto riguarda la scelta

dell'arabo spiega ancora il regista de *Il partigiano Johnny* "è stata una scelta faticosa. Ma poi quando abbiamo trovato in Tunisia la protagonista Nadia che

interpreta Maria da giovane, che parla solo un dialetto tunisino, abbiamo anche scoperto che arabo, ebraico e aramaico sono lingue cugine. Così abbiamo pensato che questo era anche un modo per avvicinare questi popoli".

Per quanto riguarda le ispirazioni artistiche del film girato in maniera minimalista, "ho guardato a tanti pittori a Caravaggio, a Giotto, a Raffaello, a Tintoretto - spiega Chiesa - Ho poi visto tutti i film legati alla religione anche per capire in cosa non mi piacevano, certo ho apprezzato *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, ma non ho mai capito perché ha reso così aspro e duro Gesù". Comunque, ha ribadito Chiesa, "per cominciare il mondo, una nuova realtà, basta una madre e un bambino; al maschio solo il compito di non rovinare tutto". "Il cristianesimo poi - ag-

giunge - è l'unica tra le grandi religioni del mondo a identificare in una donna il principio positivo della salvezza e di un nuovo corso nella storia dell'umani-

tà. A vedere nella madre, dunque nella donna, il cardine dell'intera vicenda umana".

A parlare infine anche Nadia Khlifi, ovvero la Maria giovane, una ragazza tunisina molto dolce e timida che dice: "E' la prima volta che mi occupo di cinema ed è stata per me una grande gioia stare sul set con gli attori. Quello che mi ha colpito di più però è stato l'amore di questa donna che io ho interpretato". Nel cast del film prodotto da Magda e Colorado in collaborazione con Rai Cinema anche Carlo Cecchi nel ruolo di Erode e Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni, Denis Lavant, Robinson Stevenin e Jerzy Stuhr, tutti nel ruolo di sapienti.



FESTIVAL DI ROMA. L'aspetto pedagogico prevale su quello spirituale

La Madonna e Gesù: in «Io sono con te» il rapporto madre-figlio

Nel film di Chiesa i primi dodici anni di vita di Cristo

«Nella tradizione apocrifa Gesù è un mago, ma non è quello che volevamo rappresentare. Rimane invece il mistero del concepimento, la nascita, alla radice di Gesù c'è l'amore di una madre»: così, in conferenza stampa, ha commentato Guido Chiesa il suo film in concorso dal titolo *Io sono con te* che uscirà nelle sale il 19 novembre distribuito da Bolero.

Il film, che racconta la storia dei primi anni della vita di Gesù senza una prospettiva metafisica e religiosa, è stato girato in Tunisia con persone locali (la maggior parte non attori professionisti).

Il fatto che tutto dipenda da Maria di Nazareth «lo dice il Vangelo - aggiunge il regista in corsa per il Marco Aurelio d'oro al Festival di Roma -. Dio non avrebbe infatti affidato



Il regista Guido Chiesa

quel figlio a quella madre».

Per quanto riguarda la scelta dell'arabo, spiega ancora il regista de *Il partigiano Johnny*, «è stata una scelta faticosa. Ma poi quando abbiamo trovato in Tunisia la protagonista Nadia che interpreta Maria da giovane, che parla solo un dialetto tunisino, abbiamo anche scoperto che arabo, ebraico e aramaico sono lingue cugine. Così abbiamo pensato che questo era anche un modo per avvicinare questi popoli».

Per quanto riguarda le ispirazioni artistiche del film girato in maniera minimalista, «ho guardato a tanti pittori: a Caravaggio, a Giotto, a Raffaello, a Tintoretto - spiega Chiesa -. Ho poi visto tutti i film legati alla religione anche per capire in cosa non mi piacevano, certo ho apprezzato *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, ma

non ho mai capito perché ha reso così aspro e duro Gesù». Comunque ha ribadito Chiesa: «per cominciare il mondo, una nuova realtà, basta una madre e un bambino; al maschio solo il compito di non rovinare tutto». «Il cristianesimo poi - aggiunge - è l'unica tra le grandi religioni del mondo ad identificare in una donna il principio positivo della salvezza e di un nuovo corso nella storia dell'umanità. Vedere nella madre, dunque nella donna, il cardine dell'intera vicenda umana».

A parlare anche Nadia Khelifi, ovvero la Maria giovane, una ragazza tunisina molto dolce e timida: «È la prima volta che mi occupo di cinema ed è stata per me una grande gioia stare sul set con gli attori. Quello che mi ha colpito di più però è stato l'amore di questa donna che io ho interpretato».

Nel cast del film prodotto da Magda e Colorado in collaborazione con Rai Cinema anche Carlo Cecchi nel ruolo di Erode e Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni, Denis Lavant, Robinson Stevenin e Jerzy Stuhr, tutti nel ruolo di sapienti. ♦

Maria è interpretata da Nadia Khelifi, ragazza tunisina per la prima volta su un set



“Io sono con te” di Chiesa: viaggio alle radici del cristianesimo

Così Maria di Nazareth educò il piccolo Gesù



IL FILM

Una scena di “Io sono con te” di Guido Chiesa presentato ieri in concorso al Festival

PAOLO D'AGOSTINI

Dopo aver concorso al festival, *Io sono con te* di Guido Chiesa uscirà il 19 novembre. Sottotitolo: “La storia della ragazza che ha cambiato il mondo”. Maria di Nazareth. Parlando di combinazione tra «invenzione narrativa e lavoro di ricerca» gli autori (con il regista Nicoletta Micheli) dichiarano di aver rivisitato la storia più famosa dell'esperienza umana fornendone un'interpretazione ma non senza conoscenza delle fonti evangeliche. Risulta evidente il peso della sensibilità attuale, e tuttavia la rilettura non appare forzata, si appoggia su basi filologiche e sul rispetto per il punto di vista della fede. Il Gesù che vediamo nascere e crescere fino all'adolescenza è una persona speciale in virtù dell'educazione ricevuta, è tale grazie a quella madre e anche a quel Giuseppe che, defilato, ha saputo essere all'altezza del compito. La grazia di cui è depositaria Maria si esprime e si incarna nel messaggio di amore e di fiducia, di libertà e di responsabilità che trasmette a suo figlio. In questo trasgredendo alle regole delle strutture sociali-familiari, patriarcali e rigidamente gerarchiche. Fino al punto di opporsi alla pratica della circoncisione. Particolare che ha destato un'immediata reazione di sorpresa da parte di

Riccardo Pacifici presidente della comunità ebraica romana.

Ma il film di Chiesa non ha paura di difendere la propria idea. Senza mancare di rispetto a nessuno. Anche quella secondo cui è esclusiva del cristianesimo il precetto chiave dell'amore, anche quella che allude a una condizione femminile oggi depressa nel Medio Oriente arabo musulmano. Interessante che (dopo *We want sex* e *Las buenas hierbas* e *I ragazzi stanno bene*) il festival continui ad essere vetrina per rappresentazioni femminili del vivere. E «il cristianesimo», afferma Chiesa, «è l'unica tra le grandi religioni del mondo a identificare in una donna il principio positivo della salvezza. A vedere in una madre il cardine dell'intera vicenda umana». La scelta delle campagne del sud tunisino, dei suoi pastori e contadini senza esperienza di recitazione e quindi della loro lingua, un dialetto diverso dall'arabo ufficiale ma dello stesso ceppo semitico cui appartengono ebraico, aramaico e arabo, non ha altra ragione se non, con le parole del regista, «quella di un habitat culturale e antropologico il più vicino possibile alle condizioni di vita della Palestina di duemila anni fa».



IO SONO CON TE

Regia di Guido Chiesa
Con N. Khilfi, R. Srairi



LE STELLE ★ DEL MEREGHETTI

MARIA DI NAZARETH TROPPO FEMMINISTA

di PAOLO MEREGHETTI

Dietro a un grande uomo c'è sempre una grande donna. Si potrebbe sintetizzare così — absit iniuria verbis — il quarto film italiano in concorso al Festival: lo sono con te di Guido Chiesa. Racconta la giovinezza di Gesù dal punto di vista della Madonna o meglio cerca di spiegare la novità del verbo evangelico, fatta di rispetto dell'altro, di libertà intellettuale e di elogio della disobbedienza, a partire dall'insegnamento e dall'esempio della madre. Influenzato dalle ricerche della moderna pedagogia (è nei primi momenti di vita che si decide la capacità di amare dell'individuo ed è proprio attraverso i modelli genitoriali che un bambino acquista personalità e strumenti relazionali), il film cerca di avvalorare la tesi che la «rivoluzione» del messaggio di Cristo deve presupporre una coppia di genitori altrettanto «rivoluzionari» e anticonformisti. L'idea, molto laica e per niente divina (come si può intuire dalla mancanza di qualsiasi scena di Annunciazione per spiegare la gravidanza di Maria), dà il la a un film curiosamente schizofrenico: da una parte l'ambientazione pauperistica e antispettacolare (il film è stato girato nelle campagne della Tunisia), con molti interpreti scelti tra la gente del luogo (a cominciare da una sorridente giovane Maria: Nadia Khelifi) che parlano un

Coscienza

La ricostruzione pauperistica stride con la coscienza della protagonista

dialetto arabo; dall'altra parte, il percorso tradizionale della nascita e poi della crescita di Gesù raccontato seguendo la falsariga dei Vangeli, soprattutto quello di Luca, dalla visita dei Magi (che parlano greco antico), alla strage degli innocenti, al dialogo con i dottori nel tempio.

E in mezzo una donna che distrugge le regole tradizionali della comunità e un marito, Giuseppe, che si adegua senza farsi molte domande. Lasciando però allo spettatore il dubbio di un'operazione tutta di testa, dove il fascino della ricostruzione pauperistica stride con la coscienza troppo «femminista» di Maria. Chi non si pone problemi di verosimiglianza è invece Olias Barco, che sceglie i toni della commedia nera per raccontare con Kill me please la parabola

sulfurea di una clinica per suicidi, dove clienti e infermieri, oltre naturalmente al direttore, saranno costretti a fare i conti con un altro tipo di morte, quella violenta e per niente programmata che seminano alcuni inferociti abitanti del posto. La «lezione» arriva chiara e forte (teorizzando certe scelte, non si sa dove si rischia di finire) e lo fa per antifrasi grazie a uno stile irridente e grandguignolesco (a volte fin troppo), dove follie personali e gusto della provocazione, ambiguità ideologiche e piacere dello sberleffo vanno di pari passo verso un'ecatombe generale che lancia la sua ultima frecciata contro il «sanguinario» inno della Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lo sono con te di Guido Chiesa



Kill me please di Olias Barco

★da evitare ★★interessante

★★★da non perdere ★★★★capolavoro



L'ITALIA IN CONCORSO

Presentato ieri "Io sono con te", interpretato da Nadia Khelifi, Carlo Cecchi nei panni di Erode, Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni

Guido Chiesa: «La mia Maria di Nazareth, una mamma ribelle»

Nel film si raccontano la Madonna e l'adolescenza di Gesù



di ROBERTA BOTTARI

ROMA - È una Maria di Nazareth mistica, allegorica, molto moderna e incoronata da scenografie che ricordano Caravaggio, Giotto, Raffaello e Tintoretto, quella raccontata da Guido Chiesa *Io sono con te*: ultimo film italiano in concorso, applaudito alla quinta edizione del Festival di Roma. Il regista mostra la Madonna, partendo dalla gravidanza, passando per i primi giorni di vita di Gesù, fino al momento in cui, lui, adolescente, scappa di casa per andare al Tempio. Girato in Tunisia ai confini col deserto del Sahara e poi a Nord, verso l'Algeria, in lingua tunisina e con attori non professionisti locali, come Nadia Khelifi, ma anche con Carlo Cecchi (Erode), Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni, Denis Lavant, Robinson Stevenin e Jerzy Stuhr, il film, prodotto da Magda e Colorado in collaborazione con Rai Cinema, uscirà nelle sale nella versione italiana il 19 novembre grazie a Bolero.

Guido Chiesa, come mai dopo "Lavorare con lentezza" e "Il partigiano Johnny", tutti film all'insegna dell'impegno politi-

co, ora prende in esame la religione?

«Perché la fine delle ideologie e la crisi del mondo occidentale oggi richiedono con forza una profonda riflessione sulla fede. Infatti anche gli americani stanno realizzando un film su Maria, con Al Pacino e Jessica Lange: *Mary Mother of Christ*.

Quale è il suo punto di vista?

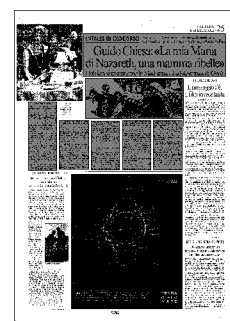
«L'incipit di questo progetto è lo stesso del documentario *Le pere di Adamo*: la ragione da sola non basta. Il partigiano Johnny è razionale fino all'ennesima potenza, finisce solo e si uccide. Già in *Lavorare con lentezza* ho dato più spazio all'umanità. Ho imparato molto con la nascita dei miei tre figli: il mio rapporto con loro mi ha messo di fronte alla fallibilità del mio modello».

Fra i tanti testi sacri, a quale si è maggiormente ispirato?

«Mi sono basato soprattutto sul Vangelo di Luca, quello che più racconta la figura di Maria. Nella tradizione apocrifia Gesù è un mago, ma non è un aspetto che ci interessava. Abbiamo preferito concentrarci sul mistero del concepimento, la nascita: alla radice di Gesù c'è l'amore di una madre».

Il suo è un approccio laico o credente?

«Sono partito laico per recuperare una dimensione in cui la fede si intreccia con la psicoanalisi. La mia Maria è una mamma moderna e il film offre una lettura pedagogica attuale, quasi montessoriana. Gli storici di una volta evitavano di raccontare l'infanzia di qualcuno, non sembrava importante: ciò che siamo da bambini, invece, è la radice di ciò che diventeremo da uomini. Nel Vangelo si cela la narrazione di una relazione madre-figlio perfetta, tanto da condurre a Cristo. Maria è una normale ragazza di appena 14 anni, che risponde immediatamente all'Annunciazione. E, metaforicamente, seguire l'Angelo può anche voler dire seguire l'istinto. In fondo, è grazie alla libertà che lei ha lasciato a suo figlio, quella di espri-



mersi, di essere diverso dagli altri, che Gesù è diventato Gesù. Non dimentichiamo che il cristianesimo è l'unica religione in cui Dio ha una madre».

La Madonna è stata una "mamma permissiva"?

«Ha avuto con suo figlio un rapporto basato sulla fiducia e sull'amore molto libero. Si tratta di un'interpretazione che ho esplorato assieme a mia moglie Nicoletta Micheli, ispiratrice, nonché autrice del soggetto e co-sceneggiatrice con Filippo Kalomenidis. Uno dei testi che ci ha "illuminato" è stato il libro di Alice Miller, *Il bambino inascoltato*, dove l'autrice sentenzia come la Sacra Famiglia contenga un modello pedagogico straordinario».

Lei ha detto di aver visto tutti i film religiosi prima di girare il suo, quale ha apprezzato di più?

«*Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, ma non ho mai capito perché ha reso Gesù tanto aspro».

Cosa vuole che arrivi al pubblico di "Io sono con te"?

«Solo che per dare inizio al mondo, a una nuova realtà, bastano una madre e un bambino. Ai maschi tocca solo il compito di non rovinare tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CONCORSO MENTRE È STATO PRESENTATO ANCHE L'EPISODIO «PILOTA» DI «BOARDWALK EMPIRE»

Un film di Chiesa

La giovane Maria di Nazareth in «Io sono con te»

**Festival di Roma
Ieri la storia dei
primi anni di Gesù
e la serie di
Scorsese con Pitt**

di FRANCESCO GALLO

«**N**ella tradizione apocrifia Gesù è un mago, ma non è quello che volevamo rappresentare. Rimane invece il mistero del concepimento, la nascita, alla radice di Gesù c'è l'amore di una madre». Così ieri in conferenza stampa ha commentato **Guido Chiesa** il suo film in concorso al festival di Roma dal titolo *Io sono con te* che uscirà nelle sale il 19 novembre distribuito da «Bolero».

Il film che racconta la storia dei primi anni della vita di Gesù senza una prospettiva metafisica e religiosa, è stato girato in Tunisia con persone locali (la maggior parte non attori professionisti) e in lingua tunisina (*Io sono con te* sarà in sala nella sola versione italiana). Il fatto che tutto dipenda da Maria di Nazareth «lo dice il Vangelo - aggiunge il regista in corsa per il Marco Aurelio d'oro -. Dio non avrebbe infatti affidato quel figlio a quella madre».

Per quanto riguarda la scelta dell'arabo spiega ancora il regista de *Il partigiano Johnny* «è stata una scelta faticosa. Ma poi quando abbiamo trovato in Tunisia la

protagonista **Nadia Khlifi** che interpreta Maria da giovane, che parla solo un dialetto tunisino, abbiamo anche scoperto che arabo, ebraico e aramaico sono lingue cugine. Così abbiamo pensato che questo era anche un modo per avvicinare questi popoli».

Per quanto riguarda le ispirazioni artistiche del film girato in maniera minimalista, «ho guardato a tanti pittori a Caravaggio, a Giotto, a Raffaello, a Tintoretto - spiega Chiesa -. Ho poi visto tutti i film legati alla religione anche per capire in cosa non mi piacevano, certo ho apprezzato *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, ma non ho mai capito perché ha reso così aspro e duro Gesù». Comunque ha ribadito Chiesa: «per cominciare il mondo, una nuova realtà, basta una madre e un bambino; al maschio solo il compito di non rovinare tutto».

«Il cristianesimo poi - aggiunge - è l'unica tra le grandi religioni del mondo ad identificare in una donna il principio positivo della salvezza e di un nuovo corso nella storia dell'umanità. A vedere nella madre, dunque nella donna, il cardine dell'intera vicenda umana».

Sono cambiati i ruoli. Ora è il cinema che deve guardare la tv di serie A per imparare qualche cosa. Questo uno dei temi forti emersi oggi all'incontro con **Michael Pitt** (*Dreamers*), protagonista di *Boardwalk Empire*, serie tv targata Hbo, ideata da **Terence Winter** e prodotta da **Martin Scorsese** e **Mark Wahlberg**, di cui al Festival di Roma è stato visto ieri il «pilota», diretto dallo stesso Scorsese e costato 18 mi-

lioni di dollari.

I dodici episodi, ambientati ad *Atlantic City* e costati complessivamente 60 milioni di dollari, andranno in onda da gennaio 2011 in prima visione assoluta in Italia su Sky Cinema 1 Hd. Dice l'attore **Michael Pitt**: «Io sono di una generazione che quando vede i *Sopranos* in tv non pensa certo che sta vedendo televisione e che ci sia differenza tra una forma d'arte e l'altra. Ad esempio - aggiunge - *Boardwalk Empire* è stato girato in sette mesi: una cosa buona perché noi tutti del cast ci siamo potuti concentrare sulla storia».

La serie, venduta già in 130 Paesi, si svolge negli anni '20 durante il proibizionismo e vede Pitt nei panni di un veterano della prima guerra mondiale che torna in America, vede in suoi compagni che eccellono in vari campi e comincia così a darsi allo spaccio di alcolici. Protagonista è **Steve Buscemi** affiancato da personaggi che interpretano **Lucky Luciano** (**Vincent Piazza**) e **Al Capone** (**Stephen Graham**). [r. sp.]



Il Festival di Roma

Chiesa: «Maria di Nazareth, una madre ribelle»

Fa discutere l'ultimo film italiano in concorso. Michael Pitt: «Il cinema stia attento, la tv può essere di serie A»

Oscar Cosulich

ROMA. Si può raccontare la natività del Cristo in modo inedito, restituendo la carnalità della sua vicenda terrena a quello che è uno dei miti fondanti della religione cattolica? Si può fare una televisione che sia a livello visivo e narrativo di pari (se non migliore) qualità di tanto cinema in circolazione? Alle domande rispondono, rispettivamente, Guido Chiesa con «Io sono con te», l'ultimo film italiano in concorso nella manifestazione romana, pellicola che uscirà in sala il 19 novembre distribuita da Bolero Film e racconta «la storia della ragazza che ha cambiato il mondo», e Martin Scorsese che, in «Boardwalk Empire», dirige l'episodio pilota di una serie tv in dodici puntate, prodotta dalla HBO e ideata da Terence Winter (vincitore di 4 Emmy per «I Soprano»), serie che andrà in onda da gennaio 2011 su Sky Cinema 1HD.

«Io sono con te», girato in Tunisia con attori professionisti come Ahmed Hafiene (nel film è l'integralista Mardocheo), Carlo Cecchi (Erode), Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni, Jerzy Stuhr (i Sapianti) e assoluti debuttanti come Nadia Khlifi, nei panni della protagonista Maria, è stato girato nel dialetto tunisino, molto simile al berbero, del sud est di quel paese, mentre i personaggi «istituzionali» si esprimono in greco antico. Una scelta non facile, che per l'uscita in sala sarà mitigata dal doppiaggio in italiano. «Per me questo film è stato un dono di donne», spiega Guido Chiesa, raccontando il suo inaspettato avvicinamento a temi sacri, «prima c'è stata Maeve Corbo che, quattro anni fa, ha cominciato a parlare a Nicoletta Micheli (mia moglie e co-sceneggiatrice insieme a Filippo Kalomenidis) di Maria in un modo che ha affascinato anche noi non credenti, togliendole quel velo di donna sottomessa, pia e umile, che la tradizione aveva tramandato ed esaltandone il ruolo di educatrice di suo figlio Gesù. Da questo stimolo è iniziato il nostro percorso produttivo». A chi gli rimprovera che Maria sembri più una proto-femminista che la vergine illuminata dalla grazia cui siamo stati abituati dalla tradizione, Chiesa non ha dubbi nel rispondere «i casi sono due: o Dio ha scelto Ma-

ria come madre di Cristo per caso, lanciando i dadi, oppure ha scelto lei proprio perché era così, capace cioè prima di proteggere il figlio dal trauma della circoncisione (facendo di lui non l'ultimo degli ebrei, ma il primo dei cristiani) e poi dandogli l'amore e la fiducia necessari perché crescesse libero e capace, ad esempio, di mettere in discussione le verità costituite, a favore della predicazione dedicata esclusivamente all'amore».

«Dopo tanti anni in cui ero convinto che per cambiare il mondo bisognasse cercare una libertà individuale politica e sociale», conclude il regista, «oggi sono convinto che sia necessario cominciare da una mamma e un bambino per volta e che al padre (come fa Giuseppe) tocchi poi il compito di cercare di non rovinare tutto».

In «Boardwalk Empire» (serie il cui budget è stato di 60 milioni di dollari, di cui 18 solo per la prima puntata), sono invece ben diverse le preoccupazioni che affliggono il bieco politico corrotto Enoch «Nucky» Thompson (uno stellare Steve Buscemi), che nell'Atlantic City del 1920 approfitta del proibizionismo per avviare un florido commercio clandestino di alcolici, affiancato, almeno nella prima puntata mostrata ieri, dall'ambizioso veterano della prima guerra mondiale Jimmy Darmody, interpretato da Michael Pitt, ieri a Roma.

«Si sente dire spesso che ora le cose migliori si possono vedere solo in televisione», ha detto Pitt, «io però non sono del tutto d'accordo. La televisione per me (e per tutti gli spettatori più giovani) è sicuramente interessante, di serie A. Ad esempio, quando guardo «I Soprano», non li vedo come fossero diversi da un film», ha concluso l'attore, «una volta Kubrick ha detto, più o meno, che la televisione ha alzato i livelli necessari per fare cinema, perché ha aumentato la pressione sui registi. Io credo che tanti registi sognerebbero ora di potersi esprimere in film lunghi nove ore, ma al cinema sono improponibili, mentre in serie di questo tipo c'è l'opportunità di approfondire i personaggi in modo molto sottile». Chiarito che, comunque, Martin Scorsese ha diretto solo la prima puntata di «Boardwalk Empire», Michael Pitt non si dichiara turbato all'idea che lo si paragoni a Leo-

nardo DiCaprio, attuale interprete di riferimento di Scorsese, «lo prendo come un complimento, visto che è un attore dotatissimo, da cui sono stato senza dubbio influenzato», dice infatti, «anche se noto che, quando mi paragonano a Leo, o a Brad Pitt, più che le nostre similitudini professionali si paragona il fatto che siamo tutti uomini bianchi, biondi e con gli occhi blu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove star
Michael Pitt
divo di Scorsese
in «Boardwalk
Empire» per la tv



Guido Chiesa in concorso con «Io sono con te». Protesta la Comunità ebraica romana

Maria di Nazareth, ragazza ribelle non circoncise Gesù. È polemica

di DINA D'ISA

Applausì per il quarto film italiano in gara al Festival di Roma, che racconta la vita laica della Madre di Gesù.

In «Io sono con te», il regista Guido Chiesa rievoca senza enfasi né retorica la storia di Maria di Nazareth (Nadia Khlifi e Rabeb Srairi), dal concepimento fino all'adolescenza del Figlio (Mohamed Idoudi). Girato nelle campagne della Tunisia con attori, per la maggior parte non professionisti, recitato in arabo e greco antico, il film sarà distribuito da Rai Cinema il 19 novembre. La pellicola mette in primo piano l'educazione (rivoluzionaria per l'epoca) che Maria adottò per Gesù, un rapporto coraggioso basato sull'amore e sulla rottura delle regole, attraverso le tappe di una crescita infantile che riceveva di continuo la fiducia materna.

«Questa lettura non è in contrasto con la dottrina - ha detto Chiesa che si è ispirato ai vangeli apocrifi - Per alcuni, Gesù veniva visto come un mago, ma i cristiani non credono nella magia, mentre per i non cristiani il concepimento di Maria è in discussione. Nel mio film non viene esaltato alcun prodigio o magia. Il vero miracolo è la grazia e la forza di Maria che, dopo aver lasciato la propria casa, presto ravvisa le storture del mondo patriarcale che la circon-

da, a partire dalla famiglia di Giuseppe, dove detta legge il fratello più anziano, Mardocheo (Ahmed Hafiene). L'atteggiamento solare e determinato della ragazza, protettivo nei confronti dei bambini, suscita l'indignazione del capofamiglia e di quanti sono convinti della necessità di impartire loro punizioni, disciplina e sottomissione. Il Cristianesimo è l'unica, tra le grandi religioni del mondo, a identificare in una donna il principio della salvezza di un nuovo corso nella storia dell'umanità. E a percepire nella madre il cardine dell'intera vicenda umana. Ed è anche fondamentale la figura di Giuseppe (Mustapha Benstiti), il patriarca, che si fa da parte ed è discreto, consentendo così a Maria di educare il Figlio».

A fare da sfondo alla vicenda, gli scenari aspri di una terra sottoposta al giogo coloniale dei romani e alle angherie del Re Erode. Maria dando alla luce Gesù si troverà di fronte a scelte decisive che la trasformeranno, suo malgrado, in pietra dello scandalo. Il film ha subito suscitato polemica da parte di Riccardo Pacifici, presidente della comunità ebraica romana, per il quale è «strano fare un film in cui si mostra Gesù come un bambino ebreo non circonciso». Ma per il regista quella scena dà la possibilità di vedere Gesù, come «d'ultimo degli ebrei e il primo dei cristiani».



"Io sono con te" in concorso a Roma

La Maria di Chiesa, donna rivoluzionaria

ANNAMARIA PIACENTINI

■ ■ ■ Se Gesù è stato così grande è perché ha avuto una Madre come Maria. Questo è il senso dell'ultimo film italiano in Concorso al Festival di Roma diretto da Guido Chiesa "Io sono con te - storia di una ragazza che ha cambiato il mondo". Ambientato nella Galilea di duemila anni fa è dalla parte delle donne. Il crescere e l'educare i figli è una prerogativa di tutte le

mamme, compresa Maria di Nazareth (Rabeb Srairi), promessa in sposa a Giuseppe, un vedovo con due figli, a cui il regista oltre all'anima e alla dolcezza regala un carattere proto femminista. Le toglie quel velo di donna sottomessa, sostenuta dalla presenza discreta di Giuseppe il patriarca che si fa da parte, rinunciando al primato maschile, e le dà larghe vedute anche sull'educazione del figlio.

«Sotto l'aspetto pedagogico

ogni madre è decisiva per la nascita di un figlio» chiarisce il regista, «il Vangelo dice che fra tutte le donne è stata scelta lei. Dio non avrebbe mai affidato un'altra Madre al proprio figlio. Sono partito da lì e la mia interpretazione non è eretica, perché racconto una storia universale, legata ai passaggi fondamentali delle nostre vite. I fatti sono quelli narrati dai vangeli canonici: quello di Luca con il concepimento, la visita di Maria a



Rabeb Srairi, la Maria del film

Elisabetta e Zaccaria, la nascita, i Re Magi, fino all'adolescenza di Gesù». A far da sfondo, set girati in Tunisia (Matmata e El Kef). Il film (in uscita il 18) potrà piacere o meno a noi credenti, ma questo scenario arcaico e patriarcale rinnovato da Chiesa è molto curioso e dà una nuova luce alla parabola di Maria e del figlio. Tre i protagonisti italiani: Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni e Carlo Cecchi. Il resto del cast è straniero.





Il cast di "Io sono con te" di Guido Chiesa, in concorso al Roma Film Fest (Infophoto)

Festival di Roma L'ultimo film italiano in concorso

«Solo una madre e il suo bimbo» Maria e Gesù secondo Guido Chiesa

Beatrice Bertuccioli

■ Roma

NELLA PALESTINA di duemila anni fa, una ragazza di nome Maria dà alla luce un bambino, Gesù. L'amore e la fiducia che questa donna riesce a trasmettere a suo figlio, fanno sì che Gesù diventi una persona capace, a sua volta, di diffondere amore. Insomma, secondo la ricostruzione di Guido Chiesa nel film "Io sono con te", se Gesù è stato quel

"Io sono con te"

«Polemiche perché girato in arabo? Ma arabo, aramaico ed ebraico sono lingue cugine»

che è stato, lo si deve molto al fatto di avere avuto una madre come Maria. Ultimo film italiano in concorso al Festival del Film di Roma, "Io sono con te" (nelle sale dal 19 novembre) si avvale di un cast formato principalmente da non attori. Nadia Khelifi, che dà vita a una Maria di straordinaria forza e dolcezza, è una quindicenne tunisina, figlia di un pastore, e proprio come Maria, capace di mungere e sempre pronta ad aiutare la madre nel crescere i cinque fratelli.

Guido Chiesa, un ritratto insolito di Maria?

«Volevo togliere a Maria l'immagine di donna sottomessa, relegata in un angolo. Ci siamo confrontati con la dottrina in modo eterodosso, ma non eretico. Raccontiamo la nascita e i primi anni di vita di Gesù. Rimane il mistero del concepimento, ma poi, la radice della storia di Gesù è l'amore di una madre. Per far nascere una nuova realtà, bastano una madre

e il suo bambino. Compito del maschio, non rovinare tutto».

Nel suo film Maria si oppone anche alla circoncisione di Gesù.

«Negli Stati Uniti esiste un movimento formato da medici ma soprattutto da donne ebreiche che chiede di abbandonare la pratica della circoncisione. Pur sentendosi assolutamente ebreiche. Si tratta di una battaglia ancora marginale ma fondamentale, portata avanti da alcuni anche in Israele. E poi da molto si dibatte se Gesù fosse l'ultimo degli ebrei o il primo dei cristiani».

Perché ha girato il film in arabo e la parte con i sapienti in greco antico?

«Dovevo trovare un ambiente umano e naturale il più possibile vicino alla Palestina di duemila anni fa. L'ho trovato in Tunisia. E lì ho trovato Nadia, una ragazzina che non sapeva nulla di recitazione ma era la mia Maria ideale. E' lei che ha reso possibile il film. E lei, come molti altri interpreti non attori presi sul posto, parlavano soltanto il dialetto della Tunisia del sud. Non volevo rovinare la loro naturalezza imponendogli una lingua non loro. Ma in Italia il film uscirà doppiato».

Un film sugli ebrei ma recitato in arabo.

«Se qualcuno si offenderà, mi dispiace. Ma arabo, aramaico e ebraico sono lingue semitiche, cioè cugine».

Un film visivamente segnato dai paesaggi brulli, le case di pietra e l'esplosione di colore degli abiti. Modelli a cui si è ispirato?

«Ho guardato a tanti pittori: Caravaggio, Giotto, Raffaello, Tintoretto. Ma il mio modello è stato

anche un altro».

Quale?

«La vera madre di Nadia, che nel film interpreta la madre di Maria. Il suo modo pacato di parlare e la sua mimica, fatta di tre espressioni, è stato il modello a cui tutti gli altri attori sono stati chiamati a confrontarsi. Tutto il film è stato influenzato da questo modello, prima umano che artistico».



Il concorso trova il suo gioiello: "Io sono con te"

Maria, la rivoluzionaria sorridente di (Guido) Chiesa

Boris Sollazzo

Annunciazione, annunciazione. Il film di Guido Chiesa merita il Marc'Aurelio d'oro. Ci perdoneranno Lello Arena e il compianto Massimo Troisi per la citazione, ma volevamo far subito presente, senza se e senza ma, che lo sono con te è l'opera più bella finora vista in concorso. E con la stessa intensità con cui critichiamo il Festival in altre occasioni, vanno fatti i complimenti a Piera Detassis e il suo team per aver trovato questo gioiello cinematografico, nonostante l'aggressiva tattica che ha portato Marco Müller a raziare tutti i titoli italiani, tra Controcampo e fuori concorso, per la sua Venezia. E nonostante questo, come già negli scorsi anni - qui è passato *L'uomo che verrà* di Diritti-uno, il più bello, l'ha scovato Roma.

A dir la verità, sembrava anche il più rischioso. Pochi avrebbero scommesso su un tema religioso come il racconto di Maria di Nazareth e dell'educazione sentimentale di Gesù Cristo. Sono temi difficili, spesso affrontati a brutto muso (*L'ultima tentazione di Cristo* scorsesiana), con feroce e geniale umorismo (il pythioniano *Brian di Nazareth*) o con imprevista delicatezza (*Mery* di Abel Ferrara). Sono racconti che intingono nel mito fondativo della società occidentale e della sua cultura condizionata, spesso disastrosamente, da 2000 anni dal cristianesimo. E Guido Chiesa riesce, invece, a smarcarsi da tutto e tutti. Partendo da un'idea della moglie Nicoletta Micheli, madre dei suoi tre figli, ha scritto, con lei e Filippo Kalomenidis il suo capolavoro, almeno finora. La spiritualità del film è decisamente terrena ma per questo anche più potente, la divinità è tutta nell'intuito femminile di Maria di Nazareth (la solare e irresistibile Nadia Khelifi, la contemplativa Rabeb Sraïri) e nella sua capacità di sapere cosa fare. E come farlo. E' divina quella consapevolezza materna: "Dio ha inventato le madri - si dice nel film, a un certo punto - perché non può essere dappertutto" - con cui Maria cresce il

suo Gesù. Vediamo scorci dell'infanzia del figlio di Dio, e ne intuiamo l'umanità: Chiesa evita, fatta eccezione per l'immacolata concezione (e comunque la reazione di Giuseppe è umanissima), un approccio metafisico, guarda a quel rapporto unico madre-figlio come foriero di un carisma straordinario. Non qualcosa di superumano, divino appunto, ma qualcosa che nasce dall'amore e dall'esercizio di una libertà assoluta, di scelta e di pensiero, che rappresentino la vera forza propulsiva per cambiare il mondo. In un mondo che è soffocato da una Chiesa che impone dogmi e si macchia di colpe atroci, il futuro Messia è un bambino intelligente, vispo e a volte incosciente che costruisce la sua grandezza sull'esercizio del dubbio, della messa in discussione delle autorità religiose e delle regole dettate da Dio ma scritte male dagli uomini. Gesù cerca un rapporto diretto con il trascendente, ma nel frattempo evidenzia le contraddizioni della cultura dominante. Un rivoluzionario pacifico che deve ringraziare una madre che con lui costruisce un rapporto di fiducia assoluta, confronto, crescita comune. Non un'opera religiosa quindi, ma pedagogica. Un uomo può ergersi sugli altri con purezza e onestà intellettuale, può farlo se educato a una presuntuosa umiltà, quella che ti fa sempre fare domande e cercare ostinatamente le risposte.

Chiesa sa raccontare con mano ferma e cuore questa parabola, sa mostrarci con dialoghi e immagini semplici, tutto questo. Sulle sue spalle ci sono tanti esperimenti falliti da altri - Dio è un protagonista spinoso da dirigere: ci sono riusciti in pochissimi - e in un momento squallido come quello attuale, in cui i "colpevoli" e i loro censori moralisti fanno a gara per disgustarci, un film del genere (in sala dal 19 novembre, per Bolero Film) ha il coraggio di guardarci in faccia e dirci qual è la strada più difficile e diretta per essere uomini.





IL FESTIVAL
DEL CINEMA«Il mio film su Maria
tra amore e coraggio»

«Io sono con te»

LA DENUNCIA

Il regista Chiesa:
«Quando iniziai le
riprese non credevo
Ora racconto la forza
misteriosa e storica
della Madre di Gesù»

DI GIACOMO VALLATI

Quando Guido Chiesa ha fatto leggere la sceneggiatura del suo film a un amico sacerdote, costui ha commentato: «Non credevo che dal Vangelo fosse ancora possibile tirar fuori un racconto nuovo». Perché, in fondo, *Io sono con te* (ultimo film italiano in concorso al Festival di Roma, dal 19 nei cinema) è appunto questo. Un "nuovo" racconto tratto dalle pagine evangeliche che vedono campeggiare la figura di Maria: dal concepimento di Gesù al discorso del Messia dodicenne, fra i saggi del Tempio. Ora, tutto ciò che si discosta dall'assoluta perfezione – non solo religiosa; ma anche semplicemente letteraria o poetica – delle Scritture, nel paragonare rischia molto. E Chiesa (che si definisce «non credente, quando iniziai il film») rischia moltissimo. Perché segue le Scritture solo genericamente e, anzi, le «reinterpreta» sulle idee di Maeve Corbo, «un'amica – spiega – che mi ha insegnato ad amare Maria da un punto di vista insolito. E cioè dalla riflessione che se Gesù è stato il grande uomo che è stato, ciò è dovuto anche all'educazione che sua madre gli impartì; al senso di ribellione contro le regole ebraiche che trattavano le donne da esseri inferiori. E, più in generale, alla compassione per gli altri che quelle stesse regole sembravano soffocare invece che esaltare». Un approccio, ammette lo stesso Chiesa, «comunque sempre rispettoso e mai contrario agli insegnamenti della dottrina cattolica». Anche se questo non è del tutto vero (s'immagina, ad esempio, che Maria non faccia circondare Gesù perché contraria alla violenza dell'atto; o che consideri le Scritture fallibili, «poiché scritte da uomini»), *Io sono con te* rimane un esperimento stimolante,

UN DURO DOCUMENTARIO
SULLA PENA DI MORTE

Nella giornata in cui avrebbe dovuto essere giustiziata l'iraniana Sakineh, al Festival del Film di Roma si è innalzato un coro di no alla pena di morte. Occasione, la proiezione nella sezione Eventi speciali di «È tuo il mio ultimo respiro?», documentario di Claudio Serughetti, realizzato in

collaborazione con Nessuno Tocchi Caino, Amnesty International e Articolo 21. Dure e violente le immagini del filmato. «Per raccontare il dolore bisogna mostrarlo» motiva il regista. A essere proiettate sono anche le immagini di due impiccati salvati dalla folla. Per citare l'epigrafe finale, «questo film è dedicato a loro, a tutti coloro che alla pena di morte sono sopravvissuti».

degno d'interesse. Girato in Tunisia, «ovvero nei luoghi più simili alla Palestina di duemila anni fa», e recitato in dialetti arabi e in greco antico, «per preservare la spontaneità degli attori, tutti non professionisti» (ma al cinema saranno doppiati), il film indaga il ruolo che Maria ebbe nel piano della Salvezza. «La nascita di nessun'altra religione è tanto disposta da una donna. E poi, se Maria rompe le regole della tradizione ebraica, lo fa solo per amore, mai con violenza. Inoltre cerca di spiegarsi i comportamenti di Gesù, talvolta inesplicabili, riflettendo dentro di sé, contro ciò che di lui dicono gli altri. La sua figura di donna forte, coraggiosa, saggia e paziente è indispensabile alla formazione stessa del figlio». E la dimensione della Grazia? «La Grazia – dice Chiesa – è accettare con amore tutto quello Dio ci dona».

IL CASO

IN «KILL ME PLEASE»
L'EUTANASIA DIVIENE
VOGLIA DIVIVERE

Il tema è drammatico, il registro narrativo è grottesco. Alla fine una sfida quasi vinta quella di Olias Barco, regista francese dell'inquietante black comedy «Kill me please», film girato e prodotto in Belgio, ieri in concorso al Festival di Roma, incentrato su una clinica dove vengono accolti aspiranti suicidi. «È un film sicuramente divertente, ma che vuole inquadrare il diritto alla morte provando a spiazzare lo spettatore – dice Zazie de Paris, nel film cantante lirica arrivata nella

clinica del Dottor Kruger perché decisa a smettere di vivere dopo aver perso la voce a causa di un cancro». In una scena si ride, ma due secondi dopo pensi sia più tragica che divertente». L'imbarazzante film trae spunto da una vera clinica di «suicidio assistito» presente a Zurigo (la Dignitas) e riaccende il dibattito sull'eutanasia. Questione che il regista (che in passato ha realmente tentato il suicidio) risolve però in senso positivo. Nel finale, infatti, tutti quei personaggi dapprima desiderosi di morire rimangono attaccati alla vita di fronte ad una reale, tangibile, minaccia di morte.



Ecco il Vangelo secondo Maria Una Madonna anti-maschilista

FESTIVAL ROMA. La Natività è un tema piuttosto frequentato al cinema, da Pasolini a "I giardini dell'Eden" di D'Alatri. Il regista Chiesa l'affronta con «una visione eterodossa, ma non eretica».

DI MICHELE ANSELMi

■ Dopo aver letto la sceneggiatura di *Io sono con te*, un prete confessò al regista Guido Chiesa: «Francamente non credevo che da questa storia si potesse trarre qualcosa di nuovo». La storia di Maria di Nazaret, se preferite della Madonna, arriva al Festival di Roma in una versione aggiornata che porta a sorpresa la firma del 51enne cineasta torinese. Partito del rock, politicamente di estrema sinistra, autore di film come *Il partigiano Johnny*, Chiesa s'è avvicinato negli ultimi anni ai temi di una spiritualità religiosa vissuta senza clamori, si direbbe in segreto raccoglimento, rivedendo qualche concetto di fondo. «Se le cose vanno cambiate, be' bisogna cambiarle. Ma il metodo che si usa non è indifferente. Amore o violenza non sono la stessa cosa» sostiene, e nel dirlo non sembra riferirsi solo alle Sacre Scritture.

Io sono con te è il quarto e ul-

timo titolo italiano in concorso all'Auditorium (sarà nelle sale dal 19 novembre, targato Bolero). Si parla di Natività, tema piuttosto frequentato al cinema, basterebbe pensare a film come *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, *I giardini dell'Eden* di D'Alatri, *Per amore, solo per amore* di Veronesi. Chiesa vi si accosta con rinnovato entusiasmo, applicando, parole sue, «una visione eterodossa ma non eretica». Il titolo, come ha notato su *La Stampa* il teologo Gianni Gennari, non è scelto a caso. Richiama l'annuncio dell'Angelo contenuto anche nell'Ave Maria («Il Signore è con te»); anche se poi, nella prospettiva del film, si carica di un altro significato. Maria, giovane pastorella data in sposa al falegname vedovo Giuseppe, già padre di due figli, diventa una madre modernissima, capace di dare scandalo rifiutando odiosi aspetti patriarcali della cultura israelitica di duemila anni fa e insieme determinata a prendersi cura con so-

lare dolcezza del piccolo Gesù.

«Una madre che non dà ansia, la grazia di cui è piena può essere valutata anche in termini terreni» spiega il regista. Che imprime al suo film, girato in Tunisia,

“Boardwalk Empire”

di Martin Scorsese,

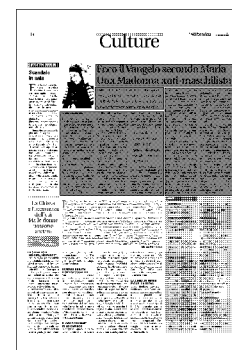
serie in dodici

episodi realizzata per

Hbo (da gennaio su

Sky Cinema1)

usando attori perlopiù presi sul posto, a partire dall'adolescente Nadia Khelifi che è appunto Maria, un andamento lento, severo, scabro. Il piglio risulta quasi etnografico, rosselliniano, l'attenzione si concentra sui visi riarsi, le case di pietra, gli oggetti di uso quotidiano, gli abiti restituiti a colori inaspettatamente vivaci. An-



che il dialetto delle campagne tunisine, lontano discendente di quel ceppo semitico da cui sono stati generati l'ebraico, l'aramaico e l'arabo, è usato in questa chiave realistica, a restituire la suggestione di una lingua intonata ai visi popolari. Mentre i personaggi che incarnano l'ufficialità, da Erode ai Re Magi venuti da lontano, parlano il greco antico: e qui l'operazione non funziona, risulta anzi stridente per via di un doppiaggio spesso fuori sync sulla facce di attori fuori parte come Carlo Cecchi, Fabrizio Gifuni, Giorgio Colangeli, Jerzy Stuhr.

«I nostri figli non sono rami storti da raddrizzare» protesta Maria di fronte al cognato che esige punizioni esemplari e totale sottomissione; mentre il dodicenne Gesù, stanco di vedere agnellini scannati, si chiede: «Madre, a che serve tutto questo sangue nel Tempio?». Insomma, avete capito. Nell'ispirarsi con qualche libertà ai Vangeli canonici, Chiesa fa della sua giovanissima Maria una donna che sfida il maschilismo fanatico del tempo con la dolcezza del sorriso e la forza della disubbidienza. Una madre speciale, fuori da una certa tradizione iconografica che vuole la Madonna come una figura in ombra,

addirittura passiva. «Per cambiare il mondo bisogna cominciare da una mamma e da un bambino, e poi si passa al papà, nella speranza di non rovinare tutto» teorizza infine il regista. Certo si stenta a riconoscere, se non nell'uso di una colonna sonora rocceggiante, con graffi di chitarra elettrica, il cantore del movimento bolognese del '77, di *Lavorare con lentezza*.

Si va sul sicuro, invece, con *Boardwalk Empire*. Martin Scorsese, pure produttore della serie in dodici episodi realizzata per Hbo (in Italia si vedrà da gennaio su Sky Cinema 1), ha firmato il "pilot" presentato ieri al Festival tra gli eventi speciali. Televisione come Dio comanda: tesa, nervosa, spettacolare, benissimo recitata. Atlantic City 1920: il proibizionismo sta per entrare in vigore, e il potente, corrotto, malinconico politico Steve Buscemi sa che ci sarà da guadagnare in quantità dal commercio clandestino degli alcolici. In una chiave di saga storica, tra mafiosi italiani, veterani della Prima guerra mondiale, gangster feroci e federali senza scrupoli, *Boardwalk Empire* rappresenta il matrimonio perfetto tra cinema e tv. Noi ce la sognamo una serie così, ma non è una novità.

CINEMA E RELIGIONE

Maria, la prima femminista che cambiò il mondo

«Io sono con te» di Guido Chiesa racconta la maternità della Madonna tra storia e invenzione narrativa. Il regista: «Ma non è un'interpretazione eretica». La protagonista adolescente scelta quando aveva 12 anni

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO

Un'immagine di Nadia Khelifi nel film di Guido Chiesa, il primo a raccontare l'infanzia di Gesù a partire dal suo concepimento per un viaggio a ritroso verso le radici del Cristianesimo

Maurizio Caverzan

Roma È ribelle, intelligente, pacata e tenace. Una ragazzina dal volto luminoso e lo sguardo penetrante. Una ragazzina indomita e consapevole, quasi una profemminista, che ha gli occhi di Nadia Khelifi, adolescente tunisina, nei panni di Maria in *Io sono con te* di Guido Chiesa, quarto film italiano in concorso. «Quando abbiamo trovato lei ci si è aperto il film», ricorda ora il regista. «Aveva dodici anni, ne avrebbe avuti 14 all'inizio delle riprese. E non avremmo dovuto insegnarle niente: figlia di pastori, conosceva già tutte le pratiche della campagna, sapeva mungere, portare secchi d'acqua, aveva accudito i suoi cinque fratelli». Ora è qui, con tutto il cast: «È la prima volta che mi occupo di cinema», dice superando la timidezza. «Ed è stata per me una grande gioia stare sul set con gli attori. Quello che mi ha colpito di più però è stato l'amore di questa donna che ho interpretato». Dopo due storie di paternità complesse e negate, affrontate nei precedenti *Il padre e lo straniero* di Ricky Tognazzi e *Una vita tranquilla* di Claudio Cupellini, ieri al Festival di Roma si è fatto largo il racconto della maternità di Maria, madre di Gesù. I fatti sono quelli contenuti nei vangeli, dal concepimento

alla visita ad Elisabetta, dalla nascita fino alla scomparsa di Gesù (Mohamed Idoudi), poi ritrovato nel tempio mentre discute con i saggi.

Ma la prospettiva dalla quale muove il regista per narrare «la storia della ragazza che ha cambiato il mondo» è tutta umana e femminile, convinto com'è che per cominciare un mondo nuovo «basta una madre e un bambino, mentre al padre resta il compito di non rovinare tutto». Insomma, se Gesù è diventato ciò che sappiamo, gran parte del merito è di sua madre. Il film si apre con una Maria anziana che dice a un ascoltatore (un evangelista?): «Per raccontare la storia di una vita bisogna conoscere il suo inizio». Che però, nella visione del regista non scaturisce da interventi divini né dell'annuncio dell'angelo. Questo non significa che Maria non sia una madre speciale. Anzi. Già subito dopo il concepimento la giovanissima Maria sviluppa un anticonformismo che rompe le regole dei rabbini dell'epoca. Assiste alla nascita e, con disappun-

na, quanti ordini!) per le troppe prescrizioni durante la gravidanza. Evita d'imporre una disciplina al suo piccolo. Rifiuta la violenza dei sacrifici animali al tempio. Scardina le norme della società patriarcale, con qualche perplessità iniziale del suo stesso sposo Giuseppe.

In un paesaggio desertico-collinare, nel quale spiccano i colori delle tuniche delle donne, con una musica forse troppo moderna, *Io sono con te* (in uscita il 19 novembre, producono Colorado Film, Magda Film e Rai Cinema) scorre sul filo della dialettica tra rispetto della legge e avvenimento della grazia. Ma sebbene la frase del titolo derivi dall'annuncio dell'angelo («Il Signore è con te»), perciò di un esplicito intervento divino, nel film vuole semplicemente significare che Maria sta dalla parte del figlio. «È qui, nel rapporto d'amore tra la madre e Gesù, che si concentra e si incarna la grazia divina», replica il regista. «Alcuni avvenimenti narrati nel film sono frutto della nostra invenzione narrativa e del lavoro di ricerca», ammette Chiesa. E infatti, ecco le licenze della sceneggiatura, è la stessa Maria a voler fuggire da Nazareth con Giuseppe per evitare al neonato la circoncisione. E, più tardi, ad iniziare il piccolo Gesù ad uno sguardo critico sulle scritture. «Sappiamo che ci confrontiamo con una dottrina precisa. Ma se la nostra interpretazione risulta

MODERNA Una donna anticonformista che rompe le regole dei rabbini dell'epoca

to, alla circoncisione del figlio del sacerdote del villaggio. Compatisce Elisabetta («Povera cugi-



eterodossa, tuttavia non è eretica», si giustifica ancora Chiesa.

Che, oltre ad essersi rifatto alle idee originali di Maeve Corbo, citata nel pressbook, ha guardato i pittori italiani da Caravaggio a Giotto, da Raffaello a Tintoretto e molti film a contenuto evangelico come «Il vangelo secondo Matteo». «Anche se - dice - non mi sono ritrovato in quel Gesù così duro e aspro».

Lungotevere

di **Generone**

Toto Marc'Aurelio

All'auditorium di capolavori non se ne sono visti e dunque scarseggiano anche i favoriti per la vittoria finale. Il tam tam tra i critici segnala «In a Better World» di Susanne Bier su come si diventa piccoli terroristi, «Orange and Sunshine» di Jim Loach sullo scandalo dei bambini inglesi in Australia e «Kill Me Please» di Olias Barco, sulfurea commedia in bianco e nero che gioca sul suicidio e l'eutanasia. E l'Italia? Si spera in «Una vita tranquilla», almeno il Marc'Aurelio come miglior attore per Toni Servillo.

L'ombelico Extra di Sesti

Ieri sul Fatto quotidiano è apparsa una lunga articololessa firmata da Mario Sesti, direttore della sezione Extra del Festival. Una paginata intera intitolata «Il boss & Io: spaghetti e dita incrociate per Obama». Nientemeno. Una cronaca della giornata con Springsteen, dal viaggio sul pulmino verso il red carpet alla «conversazione con me» dopo il documentario fino alla cena con tanti vip. In cui però, più che del Boss si parla di «Io». Vabbè.

Tutte belle le mamme del festival

Non c'è l'angelo nè l'Annunciazione, mancano il bue, l'asinello, la mangiatoia. La Madonna non è bianca più della luna, è di colore: una ragazzina araba calma e attraente che come altri parla nel dialetto delle campagne tunisine. In greco antico parla invece Erode: piccola parte, faccia immersa nell'ombra che rende irriconoscibile Carlo Cecchi, mentre tra i suoi sapienti figurano Fabrizio Gifuni, Denis Lavant, l'attore-regista Jerzy Stuhr. Giuseppe è un vedovo, padre di due figli. I viaggi della coppia non avvengono in solitudine, ma in carovana. La figura di Maria di Nazareth in *Io sono con te*, film italiano in concorso di Guido Chiesa girato in Tunisia, è ispirato alle idee di Maeve Corbo: la ragazza ama molto i bambini e inorridisce di fronte alle dolorose circoncisioni di neonati; avverte con lo stesso orrore il peso della società patriarcale impersonata dal fratello maggiore del marito, le crudeltà del dominio coloniale romano; prova intensa passione per il figlio Gesù, anche quando questi a 12 anni scompare per andare a discutere al Tempio coi dottori. Il film che termina a questo punto, singolare e ben fatto, comunica una straordinaria serenità.

Madri e figli in *I ragazzi stanno bene* di Lisa Cholodenko, fuori concorso, buon film con attori magnifici: Julianne Moore, Annette Bening, persino il primitivo Mark Ruffalo è breavissimo. La qualità del film è l'assoluta naturalezza con cui descrive una armoniosa non impeccabile famiglia composta da due mamme amanti tra loro e due figli adolescenti, ragazza e ragazzo nati da fecondazione artificiale. I ragazzi provano il desiderio di conoscere il padre naturale, lo rintracciano, lo incontrano, fanno amicizia con lui, lo invitano a casa, una delle mamme vive con lui una breve passione rendendo infelice l'altra, poi l'elemento estraneo viene espulso e la famiglia si ricompone. Asciutto, sobrio e carico di tensione, il film esalta i suoi interpreti; la narrazione non ha alcuna stonatura (la regista vive una situazione analoga, ne ha conoscenza diretta e profonda); la fluidità affettuosa del racconto complesso è perfetta.



Il teologo: la Madonna di Guido Chiesa contro il maschilismo fanatico

il caso

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

Dà alla luce un figlio e si trova di fronte a scelte complicate: neppure la Madonna sfugge alla cappa soffocante del conformismo. E' di scena una madre modernissima al Festival di Roma le cui scelte sono, suo malgrado, pietra dello scandalo dopo duemila anni. Figlia di pastori e promessa in sposa a Giuseppe, Maria di Nazaret comprende le storture della società patriarcale e si rifiuta di impartire a Gesù le punizioni, la disciplina e la sottomissione consuete in una terra aspra, sottoposta al giogo coloniale dei romani e alle angherie del re Erode.

Tra sollevazioni, ribellioni, richiami alla violenza e alla vendetta, *Io sono con te* di Guido Chiesa riscrive la storia della «ragazza che ha cambiato il mondo» e il film è destinato a riaccendere il dibattito sul ruolo della donna nella Chiesa, già dal titolo: richiama che sia la risposta di Dio a Mosè sul Sinai («Sono quello che sono, io sono con te») sia l'annuncio dell'Angelo, che è anche nel-

l'Ave Maria («Il Signore è con te»), evidenzia il teologo Gianni Gennari. Quindi, «è il libero consenso di Maria a mettere in moto l'intero evento cristiano». La sua autonomia di madre è spesso in rotta con il clan che la critica quando Gesù a 12 anni si perde nel tempio. «Maria è una figura centrale - spiega Gennari -. Se nel corso dei secoli la donna è stata emarginata e considerata meno dell'uomo, ciò è dovuto a ragioni storiche e culturali che non vengono dalla rivelazione ebraico-cristiana, ma dalla storia degli uomini, soprattutto maschi, e dei loro interessi diversi».

Dal Vangelo emerge «la predilezione di Gesù per le donne», poi San Paolo annuncia che «proprio in Cristo non c'è più

né maschio né femmina, né giudeo né greco, né schiavo né libero». Ma, ammette Gennari, «sono rimasti per il peccato e

la lentezza degli uomini, anche di Chiesa, schiavi e liberi, giudei e greci in opposizione, padroni e servi, ricchi ingiustamente e ingiustamente impoveriti». Allo

stesso modo «è rimasta anche la discriminazione verso le donne, che va superata, senza sopprimere le differenze che ci sono per natura e per

funzioni». La pellicola è soprattutto il racconto di una maternità: una storia universale legata a passaggi fondamentali della vita di ogni essere umano. Nascere, crescere, educare i figli da una prospettiva femminile. «Maria è colei che ha detto il suo "sì" all'invasione di Dio nella storia,

passando per il suo grembo e venendo a mettere la sua tenda tra di noi, come dice il Vangelo di Giovanni - sottolinea Gennari -. Gesù di Nazaret senza Maria non ci sarebbe stato. Maria è madre di Gesù, e nella fede è detta e invocata anche "vergine" non perché se non lo fosse sarebbe indegna, ma perché quella sua prerogativa è il segno che la paternità di quel Figlio appartiene al Padre dei cieli, non a un padre terreno». Dunque, «nessun disprezzo della sessualità e della maternità normale nella formulazione della verità della verginità di Maria». I fatti del film sono quelli narrati nei Vangeli canonici, in particolare quello di Luca (concepimento, visita di Maria a Elisabetta e Zaccaria, nascita, incontro con i Re magi, scomparsa di Gesù dodicenne), con due aggiunte apocriefe: il nome della madre di Maria e la condizione di vedovo con figli di Giuseppe. «Chi non comprende il ruolo di Maria non capisce il senso stesso della Redenzione», puntualizza Gennari, riconoscendo che «talora nei secoli qualche devozione incauta ha rischiato di oscurare Dio e Cristo per esaltare Maria». E' successo e succede «dove alla fede si sostituiscono entusiasmo solo sentimentale, fanatismo emotivo, superstizione primitiva e magari interessi terreni vari».

www.lastampa.it/galeazzi

«IO SONO CON TE»

Film destinato a riaccendere il dibattito sul ruolo della donna nella Chiesa



«Con Maria, madre-bambina ha avuto inizio la nostra storia»

Il regista Chiesa: partendo dal Vangelo «rileggo» la Natività

MILANO — Senza la madre giusta forse neanche Gesù sarebbe diventato Dio. Non è blasfemo Guido Chiesa, regista di *Io sono con te*, in concorso al prossimo Festival del Cinema di Roma. Tutt'altro. La sua rilettura del mistero della Natività è forse fuori dai canoni, ma ricca di inediti risvolti di umanissima sacralità. Nel suo film, girato in una Tunisia desertico-montuosa di arcaica suggestione, capace di evocare la Palestina di duemila anni fa, il regista torinese, 51 anni, mette al centro di quell'evento cardine della storia del mondo, la donna, la maternità, la relazione madre-figlio. Un legame così stretto, forte, unico — spiega Chiesa, sostenuto nell'impresa da Magda Film, Colorado Film e Rai Cinema — da segnare tutto il nostro futuro. Il vincolo che si crea nei primi anni di vita è determinante per quello che saremo».

Lo è stato anche per Lui, il bambino di Nazareth, nato nelle circostanze più improbabili, da una vergine, una quasi bambina rimasta incinta senza aver conosciuto uomo. «E una bambina volevamo per interpretare Maria, per darle credibilità in quella straordinaria esperienza — prosegue —. Abbiamo iniziato a cercarla nelle scuole del posto, l'abbiamo incontrata il primo giorno. Nadia Khilifi, grandi occhi scuri, un sorriso che cattura. Scolara alla fine delle elementari, 12 anni. All'inizio delle riprese ne avrebbe avuti 14. Perfetta».

Tanto più che Nadia, figlia di un pastore, aveva un'innata dimestichezza con le antiche pratiche della campagna. «Era abituata a portare l'acqua nei secchi, a mungere le mucche... Una ragazzina semplice e luminosa, libera da quell'odioso bagaglio di imitazioni televisive tipico dei bimbi occidentali. In più, con una famiglia aperta e disponibile.

Anche a farle interpretare un'altra versione della Natività. Per i musulmani infatti Gesù nasce già "mago": invece di avvicinarsi al seno materno apre la bocca sotto un dattero e il frutto gli cade in bocca».

Il piccolo Gesù di Guido Chiesa, Mohamed Idoudi, invece non ha niente di «magico». «Un bambino come tanti. Di speciale c'è solo l'amore di sua madre. Che, come dice la preghiera, è "piena di grazia", capace di fiducia totale in Dio, nei suoi imperscrutabili progetti. Pur spaventata dalle circostanze, di essere stata scelta proprio lei tra tante per un compito così immane, sfida con coraggio lo scandalo, le convenzioni del suo mondo. Accoglie quel figlio inatteso come un dono, lo partorisce tra le difficoltà, lo nutre con il suo latte. L'allattamento al seno è un momento cardine del patto madre-figlio, un'eterna promessa d'amore che ci renderà più forti e più liberi. Un ricordo rassicurante da portarci dietro anche da adulti, ogni volta che qualcuno ci toccherà. Non è un caso che tutti i pittori abbiano ritratto la Vergine e il Bambino in quel momento di unione dolcissima».

Resta il mistero di un'incarnazione «casta». «E senza intervento divino, senza annunciazione, senza angeli. Pur seguendo i fatti secondo il Vangelo di Luca, il nostro vuol essere prima di tutto il racconto di una maternità umana, realistica, l'approccio laico a un "mistero" che ci coinvolge tutti. Tante sono le cose che l'uomo, nel corso del tempo, ha considerato a lungo oscure, e poi la scienza ha spiegato. Oggi ci sono scienziati che sostengono una genesi dell'umanità tutta "al femminile", un'Eva primordiale senza Adamo. Prospettive sconvolgenti. E' la nostra ragione che talora si ferma».

Anche quella di Giuseppe, promesso sposo di Maria, che alla notizia deve aver vacillato un po'. «Certo, Giuseppe fatica a capire, ma riconosce subito la buona fede della sua compagna. Non ha dubbi su di lei, accetta le sue scelte, l'accompagna nel suo destino di donna "nuova", oltre i suoi tempi. Contravvenendo alle regole della società patriarcale, Giuseppe "si fa da parte", rinuncia al primato del maschio che comanda, che impone la sua legge. Cresce e ama un figlio non suo perché i figli, anche nati dal nostro seme, non sono mai "nostri". Una bella crescita come uomo, marito, padre. Un esempio su cui meditare anche per tanti maschi di oggi. Seguendo la tradizione gnostica, nella nostra storia lui è un vedovo con figli. Questo potrebbe spiegare quando si parla dei "fratelli" e delle "sorelle" di Gesù».

Perché raccontare oggi questa storia antica? «Perché ci riguarda tutti. Fino a quando nasceremo da una donna, quell'evento ci coinvolgerà sempre. Quel nodo d'amore è alla base di ogni forma di educazione possibile. Invece, mai come ora, affannati dal lavoro, dalla carriera, dalla vita sociale, accogliamo i nostri figli con distrazione, con poco amore. E difatti intorno quanti bambini infelici, nevrotici, spaventati... Pensiamoci. Si può cambiare il mondo con una mamma e un bambino per volta. E' quello che Maria voleva dirci».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro è prima di tutto il racconto di una maternità, con un approccio umano

L'autore

Chi è Nato a Torino nel 1959, Guido Chiesa per alcuni anni lavora negli Usa come assistente di Jarmusch e Cimino, nel 1991 presenta a Venezia il suo primo lungometraggio «Il caso Martello»

Film Tra i suoi titoli più fortunati «Il partigiano Johnny», «Lavorare con lentezza» (entrambi di scena al Festival di Venezia) e nel 2007 presenta a Roma «Le pere di Adamo»

Verso Roma

In concorso alla rassegna romana «Io sono con te» sulla Madonna e il suo bambino «Quel nodo d'amore ci riguarderà sempre, è alla base di ogni educazione»



Ti trovi in: [RSS](#) - [Home](#) / [personaggi](#) / [interviste](#)

personaggi

21/10/2010

GUIDO CHIESA: "ECCO LA RIVOLUZIONE DOLCE DI MARIA"

"Io sono con te", nell'infanzia di Gesù è nascosta una pedagogia alternativa

[di Cristiana Paternò]



"I tempi sono maturi. Anche gli americani stanno facendo un film su Maria con **Al Pacino** e **Jessica Lange** (*Mary Mother of Christ*). Forse perché la fine delle ideologie e la crisi del mondo occidentale richiedono una profonda riflessione sulla fede". In Tunisia, ai confini col deserto del Sahara e poi a Nord, verso l'Algeria, in una zona verde e piovosa, **Guido Chiesa** ha girato il suo quinto film, *Io sono con te*, che tra pochi giorni vedremo in concorso al **Festival di Roma**. Un film sorprendente, nella sua carriera di regista "politico", che parla della gravidanza di Maria e dell'infanzia di Gesù, dai primi giorni di vita al momento in cui, a 12 anni, scappa di casa per tre giorni e va al Tempio. "Mi sono basato soprattutto sul **Vangelo di Luca**, quello che più racconta la figura di Maria", ci spiega Chiesa, che parte da laico per recuperare una dimensione in cui la fede s'intreccia con la psicoanalisi senza dimenticare la passione civile. "Gli storici di un tempo non

raccontavano mai l'infanzia di qualcuno, ma qui, nel Vangelo, si cela la narrazione di una relazione madre-figlio perfetta, tanto da condurre a Cristo. È un rapporto basato sulla fiducia e sull'amore e molto libero, che ho esplorato insieme a mia moglie **Nicoletta Micheli**, ispiratrice, nonché autrice del soggetto e co-sceneggiatrice con **Filippo Kalomenidis**". Prodotto dalla Colorado, dalla Magda di Giovanni Saulini e Silvia Innocenzi e da Rai Cinema, *Io sono con te* è interpretato da attori tunisini (tra cui la giovanissima **Nadia Khlifi** nel ruolo di Maria) accanto a **Carlo Cecchi**, **Giorgio Colangeli**, **Fabrizio Gifuni**, **Jerzy Stuhr**, **Ahmed Hafiene**. In sala dal 19 novembre con Bolero.

Chiesa, come è arrivato dal "Partigiano Johnny" alla pedagogia di Maria?

Il punto di partenza di questo progetto è lo stesso del documentario *Le pere di Adamo*, che presentai qui al Festival di Roma, a Extra - L'Altro Cinema: la ragione da sola è insufficiente, non basta. *Il partigiano Johnny* è un personaggio di una razionalità spaventosa che finisce solo e si uccide. Nel mio film successivo, *Lavorare con lentezza*, entra una dimensione diversa, più umana, più fantasiosa: l'ironia e l'eros sono una fuga dal nichilismo che era il mio punto di partenza. Fondamentale è stata l'esperienza della paternità, la nascita dei miei tre figli e il mio rapporto con loro mi ha messo di fronte alla fallibilità del mio modello.

Il film, scritto con Nicoletta Micheli, che è la madre dei suoi tre figli, doveva intitolarsi "Let it be".

È vero, come la famosa canzone dei Beatles, ovvero "lasciamo che le cose siano". Uno degli spunti della nostra riflessione è stato il libro di **Alice Miller**, "Il bambino inascoltato", dove l'autrice dice espressamente che la Sacra Famiglia contiene un modello pedagogico straordinario che purtroppo la Chiesa come istituzione non ha mai adottato. Nella cultura ebraica vigeva una pedagogia di obbedienza e punizione basata sul comandamento 'Onora il padre e la madre', mentre Gesù ha messo i bambini al centro di tutto. È lui che ha detto: "Chi dà scandalo ai bambini, deve legarsi una pietra al collo". Giuseppe è stato partecipe di questo progetto e Maria ha accettato la sua gravidanza anomala come un dono di Dio proteggendo il nuovo nato nonostante tutto.



Un richiamo che può essere letto anche come un monito contro la pedofilia.

Sulla pedofilia Gesù ha detto cose così chiare che è inutile suggerire alla Chiesa cosa deve fare, però credo che il film potrebbe essere utile al dibattito sul tema del rispetto dei più piccoli. Noi tutti siamo stati bambini, ma la Chiesa, come istituzione, si preoccupa forse troppo degli esseri umani adulti oppure dei bambini come adulti a venire. Invece il bambino è il punto d'arrivo, la radice del nostro modo di essere. Tuttavia mi rendo anche conto dell'enorme pregiudizio laicista che esiste: un prete pedofilo e San Francesco non hanno davvero nulla a che fare l'uno con l'altro. Finché si parla di Buddha, Maometto o magari delle divinità dei Maya, va tutto bene, mentre attorno al cristianesimo c'è, in certi ambienti laici, una gran diffidenza.

A chi si rivolge il film?

Ai credenti, per stimolarli a riflettere su cose che vengono ormai date per scontate, ma anche ai non credenti. Personalmente non ho il dono spontaneo della fede, sono sempre stato problematico, il mio è un percorso intellettuale molto faticoso, tutt'altro che concluso, ma mi ha portato a cominciare a capire certe cose. Maria - che non è certo un'intellettuale - vive le emozioni, il cuore, tutto ciò che sfugge alla razionalità.

Qual è, in sintesi, la pedagogia di Maria?

Maria è una ragazza di appena 14 anni, una ragazza normale seppure straordinaria, che ha risposto immediatamente all'Annunciazione. Metaforicamente seguire l'angelo può voler dire seguire l'istinto... Grazie a lei, alla libertà che ha lasciato a suo figlio di esprimersi, di esplorare e di essere diverso dagli altri, Gesù è diventato quello che sappiamo. In questa visione, la religione è una fonte di liberazione. Anche nell'episodio delle nozze di Cana è dalla madre che prende spunto il miracolo: il figlio si rivolge a lei e lei gli indica cosa fare. Il cristianesimo è l'unica religione in cui Dio ha una madre. È una novità perché il mondo in cui matura l'Antico Testamento è misogino, come lo è quello in cui si sviluppa il Corano.

Ha mescolato attori e non attori, e Maria, per quasi tutto il film, è una giovanissima tunisina, Nadia Khlifi.

I Magi, ma anche Erode, sono attori europei, mentre gli umili sono non attori, gente del posto, che parla una lingua vicina all'ebraico e all'aramaico e vive di pastorizia. Ci sono similitudini impressionanti tra gli ebrei e gli arabi e così i personaggi ebrei, nel mio film, recitano in arabo. Ho voluto anche esaltare il contrasto tra umili e potenti, a partire dal modo di parlare e di mettersi davanti alla macchina da presa.



Il regista Chiesa

«IO, EX ATEO,
HO FATTO
UN FILM SU
MARIA: MI HA
FOLGORATO»

LUPU 33

**IL REGISTA
GUIDO CHIESA**

Al Festival Internazionale del Film di Roma sarà in concorso con «Io sono con te» che uscirà nelle sale il 19 novembre

«Io, da ateo a credente e il mio film su Maria»

«Una madre ha parlato a mia moglie della Madonna come nessuno aveva mai fatto e lei è rimasta folgorata. All'inizio pensavo fosse impazzita, poi abbiamo iniziato un cammino di fede insieme. Questo lavoro è la naturale conseguenza»

DI TIZIANA LUPU

Racconta Guido Chiesa che, da quando ha iniziato a lavorare al film *Io sono con te* (in concorso al Festival Internazionale del Film di Roma e nelle sale dal 19 novembre), una delle domande che gli è stata rivolta più spesso è: «Ma chi te l'ha fatto fare?». A rivolgergliela «erano persone chi mi conoscevano e sapevano che, fino a qualche anno fa, un film del genere per me sarebbe stato impensabile». Perché Chiesa, già regista de *Il partigiano Johnny* e della serie tv *Quo Vadis, Baby?*, non avrebbe mai immaginato di realizzare un film dedicato a Maria di Nazareth e, soprattutto, alla sua maternità, al suo modo di essere madre di Gesù, il figlio di Dio: «Diciamo che provenivo da un ambiente poco interessato a queste questioni. Così come mia moglie, Nicoletta Micheli, che ha scritto con me il film».

Cosa le ha fatto cambiare idea?

Un giorno mia moglie mi ha raccontato un suo incontro. Quello con una mamma, come lei, che le ha parlato di Maria come nessuno aveva mai fatto prima. Per lei è stata quasi una folgo-

razione tanto che, tornata a casa, ne ha parlato subito con me.

E lei cos'ha pensato?

Ho pensato, come oggi molti credono di me, che fosse un po' "impazzita". Invece quello era solo il primo passo di un percorso che abbiamo iniziato insieme e che ci ha portato, tra l'altro, a pensare e realizzare *Io sono con te*.

Vuol dire che avete trovato la fede?

Abbiamo scoperto che non è vero che fede e ragione devono necessariamente entrare in collisione quando si parla di certi argomenti. Le faccio un esempio, visto che stiamo parlando di Maria: una delle questioni sempre aperte riguarda la sua verginità. Scientificamente è inspiegabile, su questo siamo tutti d'accordo. Ma anche l'effetto placebo lo è, eppure nessuno mette in dubbio che esista veramente. Quello che voglio dire è che il mio essere diverso rispetto al passato sta nell'accettare che non tutto debba necessariamente essere spiegato. La scienza lo sa che non tutte le risposte sono possibili. Il premio Nobel per la fisica Max Planck, quando gli chiesero cosa ci fosse prima del tempo minimo calcolabile, rispose: «Prima c'è Dio». **Che cosa significa trovare la fede a cinquant'anni?**

È una Fede diversa da quella nata in tenera età che io, devo ammetterlo, invidio. Gesù stesso

lo dice: «Il Regno dei Cieli è per i bambini», diciamo che «i sapienti» fanno più fatica.

Perché ha deciso di fare un film su Maria?



Per raccontare lo «scandalo» del Cristianesimo: che alla sua origine ci fosse una donna. Fino ad allora la donna era rappresentata da Eva, era considerata impura, non poteva parlare nelle assemblee. Maria è un fatto straordinario. Il Cristianesimo è l'unica, tra le grandi religioni del mondo, a identificare in una donna il principio positivo della salvezza, a vedere nella madre il cardine dell'intera vicenda umana. E straordinaria è la narrazione della nascita di Gesù. Solo il cristianesimo ci parla dell'infanzia del suo fondatore. Di Maometto o di Buddha bambini non sappiamo quasi nulla, di Gesù sappiamo con precisione dove e come è nato.

Ed è questo che racconta il suo film «Io sono con te»?

Nel film ripercorriamo quella parte della vita di Gesù che va dal suo concepimento ai dodici anni, quando i genitori lo ritrovarono nel tempio. Ma *Io sono con te* è, prima di tutto, il racconto di una maternità. Il ritratto di una madre e della relazione con il proprio figlio, sostenuta dalla presenza discreta di Giuseppe che «si fa da parte», rinunciando al primato maschile caratteristico dell'epoca. I fatti sono quelli raccontati nei Vangeli, in particolare quello di Luca: il concepimento, la visita di Maria ad Elisabetta, la nascita, l'incontro con i Re Magi, la «scomparsa» di Gesù dodicenne. Gli unici elementi che si avvicinano agli apocrifi sono il nome della madre di Maria e la condizione di vedovo con figli di Giuseppe.

Dov'è stato girato il film?

Nelle campagne della Tunisia, dove abbiamo trovato un ambiente culturalmente e antropologicamente il più vicino possibile alle condizioni di vita della Palestina di duemila anni fa. Per la stessa ragione abbiamo scelto attori locali, spesso non professionisti, a partire proprio da Maria. Questo scenario arcaico, patriarcale, caratterizzato da gerarchie socio-familiari millenarie, fa apparire ancora più sorprendente la parabola di Maria e di suo figlio Gesù che, da semplici e umili, hanno rivelato al mondo la Via della Salvezza.

A chi si rivolge «Io sono con te»?

La sfida è cercare di parlare a pubblici diversi. Alle donne, in prima battuta, per le domande sollevate nel film su questioni come il nascere, il crescere, l'educare i figli in una prospettiva decisamente femminile. Poi ai genitori e a tutti quelli interessati a certi temi. Credenti e non, che possano considerare il film un possibile argomento di discussione.

L'AUTORE

UN REGISTA CHE AMA L'IMPEGNO

Guido Chiesa, sposato e padre di tre figli, è nato a Torino il 18 novembre 1959. A vent'anni i primi lavori in Super8, nel 1983 la laurea in Storia del Cinema e il trasferimento negli Stati Uniti, dove lavora come assistente di Jarmusch, Poe e Cimino. Nel '91 gira il primo lungometraggio, «Il caso Martello», presentato alla Mostra di Venezia e vincitore della Grolla d'Oro. Nel '94 è al Festival di Locarno con «Babylon» e inizia a produrre documentari, tra cui «Non mi basta mai» che nel '99 vince il premio Cipputi al festival di Torino. Nel 2000 è a Venezia con «Il partigiano Johnny» e nel 2004 col pluripremiato quarto film, «Lavorare con lentezza». Del 2008 i sei film-episodi di «Quo vadis, baby?» per Sky.



Il regista Guido Chiesa

Ommibus

Il legame madre-figlio per darci un senso. Come insegna la Vergine

Mamma

Quanto nutre il sacrificio che accarezza

Le mille e mille «Madonna lactans» e ora Maria di Nazareth in un film

di LIDIA LOMBARDI

Corriamo. Surrogiamo una carezza con lo squillo del cellulare. Manchiamo a pranzo, troppe volte. Usciamo la sera prima che dormano. Capita addirittura che il peso del nostro bambino ci faccia impazzire. Dissociate, destrutturate, stanche. Fragili. Oppure, incapaci di far crescere nostro figlio sulle proprie gambe. Per eccesso di amore e di ansia. Madri da reinventare, sole nelle grandi città. Ma anche madri coraggio, che non sanno come difendere il frutto del ventre dagli artigli di un mondo che prevarica, offende, veicola disvalori.

Forse a tornare nei binari giusti, in quelli della maternità come primo motore della Storia, serve riflettere, sfogliare certe pagine, certe immagini. A ritroso nel tempo. E ridefinire che cosa è una mamma. Come tenta di fare il regista Guido Chiesa («Il partigiano Johnny», «Alice in Paradiso»). Per il suo nuovo film,

«Io sono con te», in concorso al Festival del Cinema di Roma, ha fatto una scelta coraggiosa. La sua protagonista è la madre più esem-

Al Festival di Roma

Il regista Chiesa:

«Amore incondizionato un messaggio attuale»

plare, Maria di Nazareth. Avrà il volto semplice di Nadia Khlifi, attrice non professionista, quindicenne, tunisina. «Una sfida questo

film - anticipa Chiesa - perché l'amore incondizionato di Maria per il suo bambino, la necessità di dare amore ai propri figli è un messaggio straordinariamente attuale. Lo dice anche la scienza. Da un recente studio di ricercatori svedesi è emerso come l'amore riversato sui nostri bambini nei primi mesi di vita li renda più intelligenti. Chi riceve amore saprà darlo».

Ma quale amore? Quello che sa stare in silenzio e, quando parla, insegna. Nel Vangelo Maria, diventata madre, interviene soltanto una volta: alle nozze di Ca-

na. La donna che ha seguito con discrezione quel figlio carismatico, capace fin da giovanetto di ammaestrare i sacerdoti del Tempio, insomma questa madre che fa sempre un passo indietro di fronte alla volontà di Dio, decide di chiedere per aiutare gli altri, i protagonisti di simbolico matrimonio travolti dalla vergogna di non avere più vino per gli invitati, nel giorno più importante. «Figlio, fa' qualcosa». Poi torna nel cono d'ombra, a portare sulle spalle il peso della vita. A seguire, nella rinuncia, il Figlio sul Calvario. A

impregnarsi sotto la Croce della sua sofferenza. L'abbandono di Cristo tra le braccia della madre che Michelangelo ha scolpito cer-

Nel Vangelo

La Vergine chiede aiuto

a Gesù solo una volta

Alle nozze di Cana

cando la tenerezza e la forza insieme, dice di una mamma innocente e protettiva. E le mille e mille «Madonna lactans», le Vergini

che allattano, dicono della virtù della pazienza che dev'essere di ogni madre: il bambino stretto al petto, senza guardare l'orologio, senza curarsi di essere spetinata, affrontando anche il disagio di scoprire davanti agli estranei il seno turgido di vita.

C'è anche fierezza, orgoglio, in Maria di Nazareth. Come dev'essere in ogni mamma. Quel Figlio è condannato nell'*hic et nunc*. È un perdente. La madre accetta. Sa che l'obiettivo, l'esito finale è un altro. È il senso di certi film, dove il legame diventa tragedia.

Film sulla brutalità della guerra. Film sulla volgarità del presente. Ecco «La ciociara» di De Sica, ecco «Bellissima», di Visconti. Ed è il senso di certe foto che il mondo ci rimanda. La madre palestinese che il terrore ha riempito di rughe prima del

tempo. Stringe il figlio. Lei è una vecchia, lui un lattante. Hanno la sapienza, il dolore, la tenerezza. E la forza per vivere.



Il sonno più lieve Madre e figlio liberty in un'opera di Gustav Klimt



La Ciociara

Sofia Loren madre offesa e fiera nel film di Vittorio De Sica che ha saputo trasmettere emozioni a tutto il mondo



Bellissima

Anna Magnani nella pellicola di Luchino Visconti: madre prima abbagliata e poi nauseata dagli ingranaggi dello showbiz



The passion

Nel crudo film di Mel Gibson la Madonna (sopra) è Maia Morgenstern e Maria Maddalena è Monica Bellucci

LA RASSEGNA INTERNAZIONALE

Roma è di nuovo «mamma» grazie al Festival del Cinema

*Al centro della kermesse la maternità e il rapporto con i figli
Dalla tragica Kidman al film di Chiesa su Maria di Nazareth*

APERTURA In «*Last Night*» la Mendes e la Knightley si contendono l'amore dello stesso uomo
ESORDI Con «*Corpo celeste*» debutta alla regia la sorella di Alba Rohrwacher, Alice Cinzia Romani

■ Tanto per cominciare, Gian Luigi Rondi, che presiede il Festival Internazionale del Cinema di Roma, quest'anno non becca i 5.000 euro previsti per seguire l'ambaradam capitolino. È la legge, bellezza, che taglia gli stipendi ai presidenti delle Fondazioni. «Per fortuna, ho la mia pensione di giornalista e con quella camperò», scherza il decano dei critici italiani, mentre ultima il catalogo della kermesse (dal 28 ottobre al 5 novembre). Se le sale cittadine chiudono, nonostante i 100 titoli l'anno della cineindustria, l'Auditorium che fu pascolo di Goffredo Bettini e Walter Veltroni (lo chiamavano «Bet-tinorum») all'occasione diventa fiera di film e posto dove fare business. Fino a un certo punto, vista la coincidenza delle date con l'American Film Market di Santa Monica, prestigiosa sede di scambio globale. «Tutto il cinema per tutti, è il mio motto e per la prima volta, nella quinta edizione, avremo una giuria internazionale, presieduta da Folco Quilici, anche nella sezione

«Altro Cinema», scandisce Rondi con affabilità veterodemocristiana.

«Mamma Roma» stavolta lega i titoli in concorso al cordone ombelicale: la Madre, infatti, sia nella versione divina (*Maria di Nazareth*, protagonista del film di Guido Chiesa in concorso), sia in quella terrena (la Rebecca di Nicole Kidman, che in *Rabbit Hole* sopravvive al figlio), regna quale figura di riferimento irrinunciabile. Abbondano anche i padri, però, «soprattutto quelli sfigati e soli, alle prese con una difficile genitorialità», anticipa la direttrice del Festival Piera Detassis, che vorrebbe forse traslocare in Laguna, quando Marco Müller lascerà la Mostra di Venezia, pur ritenendosi «bruciata».

Tra tagli, cartelloni tristo-vintage con i defunti Vittorio De Sica e Marcello Mastroianni, inneggianti alla strasepolta *Dolce Vita*; cronisti, costretti allo slalom nel traffico della città più caotica d'Europa; dive rifatte e anoressiche sul red carpet, c'è poco da scialare. Ma con le esperienze positive

di festival cittadini come quello di Berlino e Toronto, perché non dare fiducia alla manifestazione romana? Viene dal Festival di Toronto il drammatico *Rabbit Hole* di John Cameron, prodotto e interpretato dalla 43enne Nicole Kidman, qui Becca Corbett, moglie di Howie (Aaron Eckhart) e madre di Danny, che muore in un incidente stradale. Lei, deva-

stata dal lutto, si isolerà in una strana relazione con il giovane artista, che guidava la macchina investitrice del suo bimbo... Candidato all'Oscar, *Rabbit Hole* avrà un forte impatto emotivo. «Mi sento molto esposta e nervosa, perché il film susciterà tante emozioni. È un grande peso, ma sono contenta d'averlo fatto: è un omaggio alle famiglie, colpite da simili tragedie», ha detto Nicole, 2 figli adottivi con l'ex marito Tom Cruise e una figlia, Sunday Rose, con il cantante Keith Urban.

La madre delle madri, Maria di Nazareth, è al centro di *Io sono con te* di Guido Chiesa (in concorso). «Il film è vicino ai passi evangelici, ma non ci saranno angeli. È piuttosto un film sulla maternità terrena», spiega Chiesa, che ha ingaggiato ignoti attori nordafricani per la sua storia, corredata dalla canzone dei Beatles *Let it be* («Se ascoltate bene, capite che *Let it Be* parla della Madonna», suggerisce lui). E due madri lottano per la supremazia dei rispettivi figli nella coproduzione italo-franco-tedesca *Una vita tranquilla* di Claudio Cupellini (in concorso), dove *Il Divo* Toni Servillo, ex-killer della mafia, tiene in piedi due famiglie: una in Italia e una in Germania, dove s'è riciclato come pizzaiolo, la strage di Duisburg sullo sfondo. Pure nell'esordio registico della sorella di Alba Rohrwacher, Alice, ovvero *Corpo cele-*



ste, una madre calabrese e tosta torna dalla Germania in Aspromonte, campando come può. L'altro titolo italiano in concorso, *La scuola è finita* di Valerio Jalongo vede Valeria Golino nel ruolo d'una insegnante maternamente comprensiva.

Le sexy Keira Knightley ed Eva Mendes soffieranno invece sul fuoco della passione, contendendosi Sam Worthington (e gli sguardi dei fans) nel film d'apertura *Last Night* di Massy Tadjedin. Enientetappeto rosso tradizionale: al suo posto, una spianata di fiori in stile

ikebana (il Giappone è il Paese ospite d'onore), sul quale sfilerà Martin Scorsese, che accompagna il restauro de *La dolce vita* di Fellini, reso possibile dai 900mila dollari versati da Gucci alla Martin Scorsese Film Foundation.



DRAMMATICO Nicole Kidman, 43 anni, protagonista del tragico «Rabbit Hole» diretto da John Cameron

RIVALI

Accanto, Keira Knightley con Sam Worthington in una scena del film che aprirà il Festival del Cinema di Roma: «Last Night», di Massy Tadjedin.

È la storia di un'intensa passione. La Knightley sarà infatti costretta a combattere contro una temibilissima rivale in amore: Eva Mendes



FESTIVAL ROMA: GUIDO CHIESA, LA MIA MARIA DI NAZARETH/ANSA
REGISTA, RIPARTIAMO DA MADRI E FIGLI PER TRASFORMARE SOCIETA'
(ANSA) - ROMA, 9 OTT - L'amore materno incarnato da Maria di Nazareth, messo in luce ''come modello positivo e sempre attuale in un'epoca di visioni pessimiste''. Una risposta per trasformare positivamente la societa' puo' essere proprio ''ripartire da una madre e un figlio alla volta''. Sono i concetti che Guido Chiesa con la moglie Nicoletta Micheli (autrice del soggetto) ha messo alla base del suo ritratto della Madonna in 'Io sono con te', uno dei quattro film italiani in concorso alla quinta edizione del Festival di Roma (28 ottobre- 5 novembre). ''Siamo partiti da un punto di vista terreno, non religioso, razionale, da genitori - precisa il cineasta, che durante il lavoro alla pellicola ha trovato la fede -. Questo e' un film che non mette la religione al centro del suo discorso ma e' a suo modo religioso perche' parla di due persone che hanno comunque determinato, la nascita del Cristianesimo''. Una sfida, quella di raccontare Maria di Nazareth, affrontata ''perche' l'amore incondizionato di Maria per il suo bambino, la necessita' di dare amore ai propri figli, e' un messaggio straordinariamente attuale. Ne conviene d'altronde anche la scienza. Da un recente studio di alcuni ricercatori svedesi e' emerso come l'amore ai nostri bambini nei primi mesi di vita li renda piu' intelligenti. Chi riceve amore, sapra' darlo''. Nel film, prodotto da Magda Film e Colorado Film in collaborazione con Rai Cinema, la nativita' e la vita di Maria sono raccontati al di la' degli eventi soprannaturali che la caratterizzano. La storia inizia con la giovane Maria, promessa sposa a Giuseppe, vedovo e padre di altri figli, e passa per il concepimento; la nascita di Gesu'; l'incontro con i Re Magi; per arrivare a quando Gesu' a 12 anni, dopo essere sparito per tre giorni, viene ritrovato mentre discute con i dottori della legge nel Tempio. Chiesa ha girato il film nelle campagne della Tunisia, perche' voleva ''luoghi il piu' vicino possibile a quelli di 2000 anni fa. La' c'e' un rapporto piu' frequente e diretto con la vita e la morte''. Sono stati scelti attori locali, molti dei quali non professionisti, o non attori, come la protagonista, la quindicenne Nadia Khelifi: ''nel film la vediamo fare cose che fa abitualmente nella sua vita, come mungere o fare il pane. Volevamo un'interprete che incarnasse la grazia e l'innocenza, e la semplicita' di Maria. Le abbiamo spiegato il ruolo partendo dalla sua esperienza quotidiana con i fratellini e le sorelline, o altri elementi che appartengono alla sua vita. In molti Paesi mediorientali la donna dopo il parto ma anche dopo le mestruazioni e' considerata impura per un certo numero di giorni, e lei conosce quel disagio. Abbiamo cercato di restare il piu' vicino possibile alla sua realta' ''. Chiesa ha gia' fatto vedere Io sono con te a rappresentanti del mondo della Chiesa: ''Non cercavo un imprimatur ma il dialogo. Ci sono cose nel film che li interrogano, altre che escono dalla tradizione, ma nulla che trovino blasfemo''.(ANSA).

Y64-LC 09-OTT-10 12:32

FESTIVAL ROMA. Guido Chiesa porta in concorso il film che racconta le vicende di Maria di Nazareth dopo il matrimonio

La vita privata della Madonna

Il regista: «Questo è un film che non mette la religione al centro del suo discorso, ma è a suo modo religioso»

L'amore materno incarnato da Maria di Nazareth, messo in luce «come modello positivo e sempre attuale in un'epoca di visioni pessimiste». Una risposta per trasformare positivamente la società può essere proprio «ripartire da una madre e un figlio alla volta».

Sono i concetti che il regista Guido Chiesa, con la moglie Nicoletta Micheli (autrice del soggetto) ha messo alla base del suo ritratto della Madonna in *Io sono con te*, uno dei quattro film italiani in concorso alla quinta edizione del Festival di Roma (in programma del prossimo 28 ottobre al 5 novembre).

«Siamo partiti da un punto di vista terreno, non religioso, razionale, da genitori», precisa il cineasta, che durante il lavoro alla pellicola, girata interamente in piccoli villaggi della Tunisia, ha trovato la fede. «Questo è un film che non mette la religione al centro del suo discorso, ma è a suo modo religioso perché parla di due persone che hanno comunque determinato, la nascita del Cristianesimo».

Una sfida, quella di raccontare Maria di Nazareth, affrontata, dice ancora il regista, «perché l'amore incondizionato di Maria per il suo bambino, la necessità di dare amore ai pro-

pri figli, è un messaggio straordinariamente attuale. Ne conviene d'altronde anche la scienza. Da un recente studio di alcuni ricercatori svedesi è emerso come l'amore ai nostri bambini nei primi mesi di vita li renda più intelligenti. Chi riceve amore, saprà darlo».

Nel film, prodotto da Magda Film e Colorado Film in collaborazione con Rai Cinema, la natività e la vita di Maria sono raccontati al di là degli eventi soprannaturali che la caratterizzano.

La storia inizia con la giovane Maria, promessa sposa a Giuseppe, vedovo e padre di altri figli, e passa per il concepimento; la nascita di Gesù; l'incontro con i Re Magi; per arrivare a quando Gesù, a 12 anni, dopo essere sparito per tre giorni, viene ritrovato mentre discute con i dottori della legge nel Tempio.

Chiesa ha girato il film nelle campagne della Tunisia, perché voleva «luoghi il più vicino possibile a quelli di 2000 anni fa. Là c'è un rapporto più frequente e diretto con la vita e la morte».

Sono stati scelti attori locali, molti dei quali non professionisti, o non attori, come la protagonista, la quindicenne Nadia Khelifi: «nel film la vediamo fare cose che fa abitual-

mente nella sua vita, come mungere o fare il pane. Volevamo un'interprete che incarnasse la grazia e l'innocenza, e la semplicità di Maria. Le abbiamo spiegato il ruolo partendo dalla sua esperienza quotidiana con i fratellini e le sorelline, o altri elementi che appartengono alla sua vita. In molti Paesi mediorientali la donna dopo il parto, ma anche dopo le mestruazioni, è considerata impura per un certo numero di giorni, e lei conosce quel disagio. Abbiamo cercato di restare il più vicino possibile alla sua realtà».

Chiesa ha già fatto vedere *Io sono con te* a rappresentanti del mondo della Chiesa: «Non cercavo un imprimatur ma il dialogo. Ci sono cose nel film che li interrogano, altre che escono dalla tradizione, ma nulla che trovino blasfemo». ♦



12

Glamorous

News e tendenze:
brillanti accessori in
Mostra. Guardate il
particolare

14

Colpo d'occhio

Misteriose sparizioni
per Vincent Gallo:
stanata la (Coppa)
Volpi

24

Morandini in pillole

Tutto quello che
avreste voluto sapere
dal Lido...
Ma non avete mai
osato chiedere

72

Dvd & Satellite

Saghe da celebrare:
Alien e *Ritorno al
futuro* in Blu-ray

78

Borsa del cinema

Un americano a Roma:
De Niro jolly per
il nuovo *Manuale*

80

Libri

Generi a confronto,
registi e attori sullo
scaffale

82

Colonne sonore

Impianto Zimmer
per l'architettura di
Nolan: *Inception*

Rabeb Srhiri è
Maria di Nazareth
per Guido Chiesa:
Io sono con te

Roma, si parte

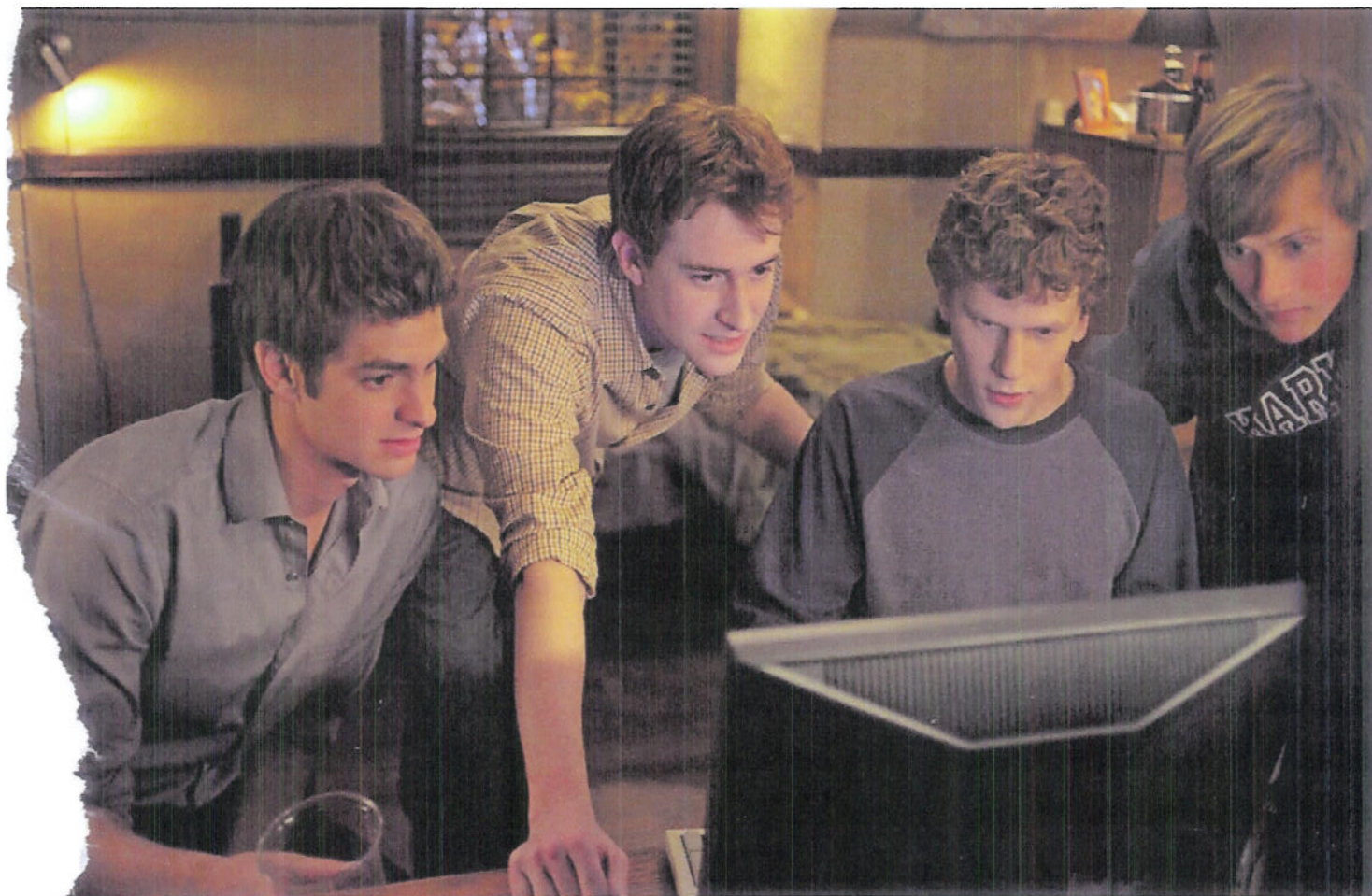
KEIRA KNIGHTLEY,
FACEBOOK SECONDO
DAVID FINCHER, MA
ANCHE LA MADONNA DI
GUIDO CHIESA PER LA 5A
EDIZIONE CAPITOLINA.
CHE PUNTA DI NUOVO
SUL PUBBLICO COME
GUEST STAR



SOCIAL FESTIVAL?

DI ANGELA PRUDENZI





Guido Chiesa sul set di *Io sono con te*. Accanto una foto della Mostra di Mika Ninagawa. Sopra *The Social Network*

CANNE DI BAMBÙ intrecciate e arricchite da ottocento *Cymbidium* bianchi, rossi e rosa: è l'installazione del maestro di ikebana Shogo Kariyazaki chiamato a rendere unico il red carpet della quinta edizione del Festival Internazionale del Film di Roma. Ad attraversarlo per prima l'elegante e diafana Keira Knightley, protagonista della commedia di apertura *Last Night* di Massy Tadjedin in cui si oppone alla prorompente grazia latina di Eva Mendes. Bellezza algida ma comunque affascinante quella di Nicole Kidman, anche lei a Roma nella doppia veste di interprete e produttrice del dramma *Rabbit Hole* di John Cameron Mitchell. Prevalenza di atmosfere cupe anche in *Una vita tranquilla* di Claudio

con te di Guido Chiesa, che di Maria di Nazareth restituisce un'immagine mai vista in precedenza, forte femminile e realistica. Le star e i registi attesi sul tappeto rosso sono insomma di quelli che sanno unire qualità e glamour, in perfetta linea con la tendenza generale del festival che ancora una volta mostra di voler rafforzare il rapporto con il pubblico. Va in

cinema per ragazzi, apre con *Winx Club 3D - Magica Avventura* e punta a crescere ancora contando come sempre sulle migliaia di bambini e adolescenti che frequentano le sue sale per vedere il meglio di una produzione solitamente ignorata dai festival, Giffoni a parte. Stessa tensione per il "Focus", sezione che unisce cinema e arti visive, che

Tra gli Eventi Speciali, l'anteprima dell'atteso *The Social Network* di David Fincher, j'accuse contro Facebook



La giovane Rabeb Sraïr è Maria di Nazareth nel film *Io sono con te*

Cupellini con Toni Servillo e ne *Il padre e lo straniero* di Ricky Tognazzi, dal romanzo di De Cataldo e interpretato da Alessandro Gassman e Ksenia Rappoport. Toni leggeri caratterizzano invece *The Kids Are All Right* di Lisa Cholodenko, accompagnato nella capitale dalla seducente Julianne Moore, e *Ritratto di mio padre* di Maria Sole Tognazzi. Tutto da scoprire infine *Io sono*

questo senso anche la presenza di alcuni eventi speciali tra i quali l'anteprima dell'atteso *The Social Network* di David Fincher che tanto ha fatto discutere in America per l'aperta opposizione al progetto dei gestori di Facebook. L'idea di festa continua dunque ad animare lo spirito della selezione ufficiale operata da Piera Detassis così come le sezioni parallele. "Alice nella città", dedicata al

onora il Giappone con una vetrina di sette nuovi film, una retrospettiva dedicata allo studio Ghibli, colosso mondiale dell'animazione, un omaggio a Satoshi Kon, la presentazione della versione restaurata digitale di *Rashômon* di Kurosawa. Ultimo tassello una mostra delle opere di Mika Ninagawa, fotografa apprezzata a livello mondiale che ama ritrarre attori, modelli e cantanti rock. ★

Una nuova Maria nel cinema «La Natività senza misteri divini»

Il regista: difficile trovare il piccolo Gesù, ruolo rifiutato dai musulmani

Set in Tunisia

**Guido Chiesa
gira «Io sono
con te»
con interpreti
maghrebbini**

DAL NOSTRO INVIATO

MONASTIR — Le prime a irrompere sulla scena sono state le mucche. Un po' recalcitranti, affannate, stupefatte di trovarsi in mezzo a tutta quella confusione, a quella gente strana. Poi sono arrivate le pecore, le oche, le galline. Muggiti, belati, starnazzi inframmezzati alle grida dei mercanti che srotolano stoffe colorate, offrono profumi e vasi di terracotta. Polvere ovunque, vento, gran baccano, gran movimento nel ribat di Harthema. L'antica fortezza bianca, a picco sul mare, già sfondo bipartisan dell'ortodosso Gesù di Zeffirelli come dell'irriverente Brian di Nazareth dei Monty Python, ospita ora il set italiano di *Io sono con te*, il nuovo film di Guido Chiesa, prodotto da Magda Film, Colorado Film e Rai Cinema, budget 3 milioni di euro girato tutto in Tunisia, in varie quanto suggestive locations capaci di trasformarsi senza fatica in altri luoghi fuori dal tempo. Per esempio la Galilea di duemila anni fa, dove un'adolescente di nome Maria, si ritrova incinta senza sapere né come né perché.

«Una storia ben nota, raccontata però in modo diverso - spiega il regista, già autore di *Il partigiano Johnny*, *Lavorare con lentezza*, *Le pere di Adamo* - Perché Maria stavolta non ha nulla di "celestiale", non è la creatura predestinata e sottomessa a un inspiegabile destino. Qui non entra in campo nessuna annunciazione, non ci sono angeli né stelle comete.

Nulla che possa attenuare lo choc di una ragazzina che scopre di aspettare un bambino senza aver conosciuto uomo. Ma Maria è una ragazza forte, coraggiosa. Accoglie quel figlio come figlio suo prima ancora che di Dio. E' un dono. A lei basta».

Più perplesso all'inizio è Giuseppe, l'uomo che la vuol sposare. «La ama, non dubita di lei, ma accettare quella gravidanza "contro natura" non gli è facile. Qualche dubbio gli viene».

Si può capire. «Eppure, senza scomodare interventi divini, la scienza ha dimostrato la possibilità effettiva della partenogenesi... Ma il film non vuole entrare in questi meandri. Vuole solo proporre una rilettura della Natività capace di parlare a credenti e non. Di porre al centro di quel misterioso evento non il soprannaturale ma l'umano, profondissimo, legame che si può stabilire tra madre e figlio. Un vincolo primario, determinante. Più quel nodo d'amore e di fiducia è stato forte, più quel bambino diventerà un uomo libero, sicuro e indipendente».

Il segreto sta nel titolo, *Io sono con te*. Senza se e senza ma. Una maternità intesa come fusione totale suona però irrealistica nel mondo di oggi, dove la donna lavora, ha una vita sociale... «E difatti quanti bambini nevrotici, fragili, spaventati. Quante madri stressate, che

cercano di compensare le loro assenze coprendoli di folli consumi», ragiona Chiesa. che di

figli ne ha tre, inseparabili dalla madre, Nicoletta Micheli, attrice non a caso del soggetto del film e co-sceneggiatrice.

La scena del mercato nel forte di Monastir precede quella di Gesù nel Tempio. A interpretarlo un bambino bellissimo,

barbe. Per noi una sciagura. Metterle finte non ci piaceva, si vede... Alla fine, per salvare la situazione, siamo dovuti andare in un villaggio vicino a recuperare un po' di uomini ancora forniti delle loro barbe "doc" e convincerli a venire sul set».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

**La protagonista
Nemmeno lei ha
nulla di celestiale,
non è la creatura
sottomessa al destino**

occhi scuri e intelligenti. «Trovare non è stato facile - racconta -. Per i musulmani Gesù è uno dei Profeti e i Profeti non possono venir rappresentati. Così molte famiglie si sono tirate indietro. Poi ho avuto la fortuna di incontrare il piccolo Mohamed Idoudi. I suoi mi hanno detto sì. Un piccolo Gesù perfetto».

Di raro fascino anche Rabea Srairi: delle tre Marie previste dal copione, bambina, adulta e anziana, lei è quella di mezzo. Avvolta in un manto a righe (costumi suggestivi, tessuti a mano, ideati da Valentina Taviani) si aggira con Giuseppe (il franco-algerino Mustapha Benstiti). Ai nomi arabi del cast si aggiungono nomi italiani: Giorgio Colangeli e Fabrizio Gifuni sono due dei Magi (un terzo è il polacco Jerzy Stuh), Carlo Cecchi è Erode.

Giuseppe e Maria cercano il bambino scomparso. Ma Gesù è nel Tempio, intento a discutere con i dottori vestiti di nero e i sacerdoti con le tuniche bianche. Tutti muniti di barbe autorevoli quanto fluenti.

«Abbiamo rischiato di non poter girare la scena - rivela Chiesa -. Qualche giorno fa è arrivato a Monastir il presidente tunisino Zine El-Abidine Ben Ali. E come segno di rispetto, tutti i maschi si sono tagliati le

»

**Tema del film
Al centro non
il soprannaturale
ma l'umano legame
tra madre e figlio**

cercano di compensare le loro assenze coprendoli di folli consumi», ragiona Chiesa. che di



“La madre perfetta? Maria col piccolo Gesù”

Sul set di “Io sono con te” di Guido Chiesa
“È dedicato ai genitori d'oggi, troppo distratti”

SIMONETTA ROBIONY
MONASTIR TUNISIA

Come farà Maria ad accettare di essere la madre di Dio senza che l'arcangelo Gabriele venga ad annunciarglielo? Che penserà Giuseppe nell'apprendere che la sua sposa è incinta pur non avendo giaciuto con alcun uomo? In che modo i re Magi arriveranno alla grotta se non ci sarà la cometa a guidarli? Cosa avrà mai fatto Gesù dalla nascita ai 12 anni quando scomparire per andarsene a parlare con i sacerdoti del Tempio? A tutti questi singolari interrogativi prova a rispondere Guido Chiesa, autore anomalo del *Partigiano Johnny* e *Lavorare con lentezza*, un torinese di garbo e sentimento cui piace riflettere sui temi insolubili che inquietano l'umanità partendo da esperienze quotidiane, libri, documentari.

In questo caso Guido Chiesa è partito da sua moglie Nicoletta Micheli, madre dei suoi tre figli, che con un gruppo di amiche s'è messa a indagare sulla maternità. E poi lo ha coinvolto: prima riottoso, poi stapefatto, alla fine convinto: «È anche un atto doveroso nei confronti di una mia paternità un po' assente - dice Chiesa -. Oggi, che nel mondo occidentale siamo tutti occupati a correre, non abbiamo attenzione per i nostri bambini. Questa riflessione mi ha portato a rivedere la mia infanzia. Mi ha fatto bene».

Il film, ardito nelle intenzioni, dedicato a chi ha fede e a chi non ce l'ha, si intitola *Io sono con te*, dove l'io è Maria e il te è Gesù. La storia è quella della loro relazione: una madre e un figlio. Normali. Anche se lei sarà la Vergine, segno di alleanza tra l'umanità e il cielo, e lui sarà il dio che s'è fatto carne. «Non ho voluto simboli soprannaturali, angeli che parlano, profeti che intervengono, come te che illuminano. La grandezza

di questa storia è che Maria come ogni buona madre sa cosa deve fare per suo figlio: gli dà forza, lo incoraggia, gli concede fiducia. Ed è questa consapevolezza di sé che permetterà a Gesù di iniziare la sua predicazione e dire parole che prima non si erano mai udite come fratellanza, perdono, amore per ogni creatura».

Usando i Vangeli a modo suo ma rispettandone il messaggio, Guido Chiesa sta costruendo in Tunisia un film dedicato ai genitori contemporanei troppo ansiosi o troppo distratti di fronte al loro unico figlio, pronti ad acquistare ogni aggeggio ma non a sacrificare tempo per il suo benessere, o totalmente riversati su di lui nella speranza possa diventare l'uomo perfetto che sognano. Una questione di stretta attualità, dunque, che Chiesa, però, ha voluto riportare indietro nel tempo, all'età di Augusto, in una paesaggio dove la storia non ha segnato la natura: la Tunisia desertica di Matmata e quella verde di El-Kef, tra gente che ha offerto le sue facce eterne per le scene. Anche la lingua sarà il loro arabo o un misto di greco e latino.

Fare un film di questo genere non è semplice. La sceneggiatura è stata scritta e riscritta. Poi c'è stato il sostegno del ministero della Cultura, infine sono arrivate la Magda film di Giovanni Saulini e Silvia Innocenzi, due amici, nonché la Colorado di Totti. A loro s'è aggiunta Rai Cinema. Maria ragazzina è Nadia Khelifi mentre Maria adulta è Rabeb Srairi, una tunisina che insegna a recitare ai bambini. Giuseppe è Mustapha Benstiti, un algerino che vive a Parigi dividendosi tra palcoscenico e stalle coi cavalli. Gesù, difficilissimo da trovare perché per i musulmani è vietato interpretare uno dei profeti, è Mohammed Idoudi, occhi brillanti e un sorriso che taglia le guance.

Pochissimi gli attori noti e solo per una apparizione: Carlo

Cecchi è Erode, Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni e Jerzy Stuhr sono alcuni dei dieci sapienti che arrivano dall'Oriente ad adorare il bambino. A Monastir, un porticciolo sul mare blu della Tunisia, si gira la scena del Tempio di Gerusalemme. Il popolo di Israele s'affolla nel cortile per l'offerta votiva tra agnelli, pecore e mucche pronti ad essere sacrificati e cambiavalute. Poi arriva in cima al Tempio in un tripudio di tuniche colorate: i marroni, i sabbia, i grigi degli uomini, i rossi, giallo, violetti, azzurro delle donne.

Un film pedagogico

che usa i Vangeli

«ma niente simboli

come angeli e comete»



CINEMA E RELIGIONE

Un film laico sulla Madonna per raccontare la maternità

*Il regista Guido Chiesa: «Mi interessa Gesù visto dalla sua mamma»
Nicoletta Micheli, sua moglie e sceneggiatrice: «Ero atea, ora credo»*

Cinzia Romani

Roma È una storia della Madonna e la gira Chiesa nel deserto: quando si dice nomen omen. Sta di fatto che il regista torinese Guido Chiesa, cinquant'anni, tre figli e un curriculum di tutto rispetto (due volte in concorso a Venezia, diversi premi, un apprendistato Usa con Jim Jarmush e Michael Cimino), è partito laico, ateo e progressista e adesso s'arrende alla folgorazione della moglie Nicoletta Micheli, una mamma tra le mamme, oltre che motore del film *Io sono con te* (tipica frase materna, pure quando i figli si mettono in testa di fare Gesù), alla terza settimana di riprese a

IL CAST Gli attori sono tutti arabi tranne Carlo Cecchi, Giorgio Colangeli e Fabrizio Gifuni

Matmata, in Tunisia (producono Rai Cinema, Colorado Film e Magda Film). Una ragazza sveglia, la Micheli, ex atea anche lei, che allevando i figli Emma, Ivana e Giovanni a un certo punto ha capito come la ricerca del Vero, tanto cara agli illuminati di sinistra, poggia su cose concrete. Come i biberon, le pappe, le chiacchiere al parco con le altre mamme. «Un pomeriggio di cinque anni fa, una donna come me, madre come me, circondata da quello che oggi mi appare come il coro angelico delle nostre bambine, mi parla di Maria. Dal nulla, così, senza preamboli, senza giustificazioni. Me ne parla come non ho mai sentito. Quell'icona, quella madre, la madre, racconta una storia grande e inalienabile, dice tutto, capisco. Le parole di quest'altra madre mi sgranano gli occhi, e spalancano il cuore evidentemente

te sulla via del disgelo... "Tutto torna, tutto quadra!" hanno esclamato le mie stanche e dolenti fibre di atea», svela la sceneggiatrice, che insieme al marito e a Filippo Kalomenidis ha buttato giù «una storia

d'amore e di verità, che aspettava come un bimbo assetato e affamato». E mentre Nanni Moretti, ateo dichiarato, giunge a Roma alla terza settimana di lavorazione del suo film su un Papa problematico (Michel Piccoli), Guido Chiesa, tra le sabbie di Matmata, Monastir ed El Kef, dirige un cast panarabo (eccezione fatta per Carlo Cecchi, Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni e Jerzy Stuhr, qui «I sapienti»), con la vibrante tunisina (ma parigina d'adozione) Fadila Belkbla (notata ne *La giusta distanza* di Mazzacurati) nel ruolo della Madonna e Djemel Barrek starring San Giuseppe («il patriarca che si fa da parte», specifica Chiesa).

Il set, lo stesso scelto da George Lucas per ambientarvi il quarto episodio di *Guerre stellari*, rispecchia bene il silenzio interiore in cui è immersa Ma-

IL SET Da tre settimane sono iniziate le riprese in Tunisia, nei luoghi di «*Guerre stellari 4*»

ria, man mano che cresce quel suo unico figlio così singolare. Le strane formazioni rocciose di Matmata, i crateri circolari, che tagliano il terreno argilloso e le abitazioni troglodite, scavate nella terra dai berberi, in cerca di frescura, sono perfette per raccontare l'accattivante storia di Maria. Le luci irradianti delle mattinate nel deserto, acceso di fuochi al pomeriggio, riveleranno più d'un mistero agli spettatori (Rai Trade, intanto, sta organizzando

le vendite all'estero). «È una storia molto difficile, proprio perché è la più nota: sta qui il suo limite. Ma non sarà trasgressiva, come vuole chi cerca lo choc a tutti i costi. Seguiremo lo sguardo di questa ragazza che ha cambiato la storia di parte del mondo. È la storia di una madre speciale e di un bambino speciale», spiega Maurizio Totti della Colorado, mentre promuove *Happy Family* di Salvatores. *Io sono con te* conta su un budget medio-basso di tre milioni di euro, ai quali s'aggiunge il contributo ministeriale di un milione e quattro e che Dio gliela mandi buona. Non è semplice misurarsi con la santità, nel tempo di Pasqua, poi (le riprese termineranno a fine aprile). Ma l'obiettivo è montare il film in fretta, a maggio, per mandarlo in concorso a Venezia, visto che Chiesa è di casa al Lido, dove concorrendo col *Partigiano Johnny* (2000) e *Lavorare con lentezza* (2004) ottenne qualche risultato.

Qual è, però, la chiave di accesso al sacro e alla figura della Madonna, da parte di un autore pragmatista, che piace ai no-global? «Le domande sollevate dal film sono all'ordine del giorno e riguardano il nascere, l'educazione, i figli, il ruolo della donna nella società», osserva Chiesa. Il quale, guardando a Rossellini, massacrato dalla sinistra, nei Settanta, per aver girato *Il Messia*, non si fa illusioni. «Che devo aspettarmi a fare un film che dalla madre di Gesù riparte proprio per parlare dell'umano che è in noi?». Bella domanda.



IL NUOVO SET**SI GIRA FILM SU MARIA**

Sono iniziate a Matmata, in Tunisia, le riprese del film «Io sono con te», il nuovo lavoro di Guido Chiesa, che racconta la storia di una ragazza vissuta nella Galilea di duemila anni fa: Maria di Nazaret. Grazie a lei, con la nascita del figlio Gesù, si inaugura un nuovo corso nella storia dell'uomo. Le domande sollevate nel film riguardano il nascere, il crescere, l'educare i

figli, il ruolo della donna nella società, il senso della parola amore, in una prospettiva squisitamente femminile. Prodotto da Colorado Film e Magda Film con Rai Cinema, «Io sono con te» è stato scritto da Nicoletta Micheli, Guido Chiesa, e Filippo Kalomenidis. Tra gli interpreti Djemel Barek, Fadila Belkebla, Mustapha Benstiti, Carlo Cecchi, Giorgio Colangeli, Fabrizio Gifuni e Jerzy Stuhr.

